Anno I. Firenze, domenica 2 Giugno 1901 N. 14.

Conto corr. con la Posta

Abbonamenti
Un Anno L. 3 —
Un Semest. 1 50
Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corr. con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Pel 2 Giugno

Fu nell'Aprile del 1879.

Egli ci aveva convocato da ogni parte d' Italia in Roma, per fondare la *Lega della Democrazia,* che fu il suo testamento politico per le supreme rivendicazioni della sovranità nazionale.

Quando, finita la memorabile adunanza, andai la sera, pria di ripartire per la Sicilia, a prender commiato da Lui, lo trovai a letto, sofferente delle ineffabili sofferenze che lo tormentarono negli ultimi anni della sua vita. Ma nella sua faccia sempre leonina, il dolore era velato da quel sorriso buono e dolce, con cui le sue parole scendevano incancellabili dell' anima di coloro a cui parlava.

— Ebbene, mi disse Egli, che dicono laggiù i *picciotti ?*

— Dicono, Generale, che affidandoli, nell' immensità del vostro patriottismo alla gran madre patria nel cui grembo entrarono pieni di fede e di speranza, non vi balenò mai, certamente, nell' anima, il sospetto anche lontano che la sovranità nazionale e le libertà popolari dovessero risolversi in un'amara ironia.

— Che debbo dire ad essi, Generale, ad essi che guardano e sperano in Voi ?

Egli si fece subito pensoso ; poi mi prese lentamente la mano, con la sua mano attrappita dai dolori, e stringendo dolcemente la mia, soggiunse :

— Dite ai *picciotti* che il giorno in cui credessero suonata l' ora di altre supreme rivendicazioni, io, se anco infermo, mi farò portare in mezzo a loro sul mio lettuccio, e sarò ancora una volta loro duce e compagno.

Ogni anno, il 2 di Giugno, quella figura e quelle parole si riaffacciano al mio spirito con una lucidità meravigliosa, e m'investe un desiderio infinito di correre a Caprera, di picchiare sulla sua tomba, e di gridare :

— Generale, siete voi pronto ?

Edoardo Pantano.

ALBERTO MARIO

A un anno di distanza della morte del suo generale, il 2 Giugno 1883, Alberto Mario, confortato dalle cure della egregia compagna sua che fu l' affettuosa sorella di tutti i nostri feriti, ammirato e compianto da tutta l' Italia che pensa e che sente, moriva nella sua Lendinara.

Alberto Mario fu una delle più complete figure di paladino, tra quante ne può annoverare l' Epopèa Garibaldina.

Biondo e bello, gentile quanto forte egli umanava in sè stesso il tipo più perfettamente italiano dell' epoca del rinascimento: potea dirsi difatti l' ultimo degli umanisti, e con Giosuè Carducci e Pietro Cossa costituì quella triade famosa pagana che negli ardui e burrascosi tempi della nostra virilità combattente, ci ringagliardiva nelle lotte per la civiltà.

Seguace devoto di Carlo Cattaneo, Alberto Mario, con intelletto d'amore e colla efficacia della sua potente dialettica, mai discompagnata dalla forma più fulgida, illustrò la dottrina del suo venerato maestro : amò, più di ogni altra cosa al mondo, l' Italia e, a farla libera e grande, egli vide essere precipuo ostacolo quell'accentramento, così contrario a ogni più nobile tradizione, che atrofizza ogni energìa, deprime qualunque iniziativa ed alla vita, al moto, alla varietà geniale sostituisce la monotonia burocratica e bruta, l'anchilosi, il soffocamento.

Pugnò su tutti i campi delle nostre patrie battaglie e fu eroe : dalle prime schioppettate di Padova nel 1848 alle ultime di Mentana, espose sempre la vita magnanima.

Esule e prigioniero, perseguitato e calunniato, non ebbe un solo istante di debolezza, non abbandonò la sua fede, non smentì la sua educazione, non trascese mai all' ingiuria plebea, non volle mai sapere che cosa fosse il risentimento.

Armato della critica più imparziale sfatò la leggenda di casa Savoia : narrò diffusamente i particolari di quel gran tradimento che fu la campagna del 1866, combattè il Barsantismo, dacchè egli non vo-

leva dalla caserma nemmeno un pronunziamento in senso repubblicano, schiacciò, sotto l' evidenza dei fatti e coll' umorismo più puro, i giornalisti che pigliano l' imbeccata dal Vaticano e che delle luride teorie del cattolicismo faceansi portavoce.

Nel suo fervore contro la chiesa di Roma egli fu, in ogni tempo, implacabile.

Rifuggiva dal cristianesimo che fa degli eunuchi, esalta la castità che è negazione di vita, predica la rassegnazione che è all'antitesi della forza e glorifica in San Simone Stilita, in Sant' Antonio e San Giuseppe Labre il sudiciume più nauseante.

Fu Mario che chiamò l' attuale pontefice il signor Pecci: che sfidò tutti gli ex ufficiali dell' esercito pontificio, senza che alcuno di questi eroi da operetta raccogliesse la sfida: fu Mario infine che, in un banchetto dato in suo onore alla sala Dante, si augurò che un futuro banchetto, il popolo l' avesse a dare nella cappella Sistina.

Artista, non trova Alberto Mario confronto negli scrittori del secolo scorso nella competenza dei giudizi e nella conoscenza delle storie dell' arte italiana.

Giuseppe Garibaldi lo ebbe compagno nell' ultima sua iniziativa della *Lega della Democrazia*: fu anzi Alberto Mario che redasse il programma: e, allorchè Adriano Lemmi e Alessandro Castellani, con immenso dispendio e senza chiedere un soldo al partito, fondarono il giornale *La Lega*, Alberto ne fu l' anima ed il direttore e le sue splendide polemiche contro il *Fanfulla* e contro l'*Osservatore Romano* sono rimaste modello, non solo di abilità giornalistica, di altezza e di efficacia di polemica, ma anche di bello stile italico.

Alberto Mario fu nemico giurato dell'astensionismo e chiamò bramini i sacerdoti della intransigenza: non volle mai un gruppo repubblicano alla Camera, ma si fece in quattro per fare entrare non solo i repubblicani ma ben anco i progressisti a Montecitorio.

Evoluzionista convinto ei non voleva forzare le situazioni e inneggiava ai placidi tramonti e ai viaggi per Chiasso.

Egli era italiano, profondamente italiano, innanzi tutto italiano.

Non irredentista per il momento, perchè non voleva dare alla monarchia la gloria così offuscata a Custoza, parlando di Trieste disse più d' una volta: « Senza l' Alpi ed il mare non vi può essere Italia! ».

Alberto Mario fu un cavaliere: un' anima schiusa a tutte le idealità più gentili: puro come cristallo di rocca, saldo come una rupe granitica: buono come fanciulla, tenace come un uomo convinto.

Lo piangiamo oggi, nel dolente anniversario della morte di lui e del suo generale e ripensando al nobile coro degli eroi, ai quali dobbiamo la patria, e dei quali fu vanto, amore ed orgoglio Alberto Mario, non possiamo vincire una strana impressione che s' impossessa di noi.

Questi uomini sembrano di un' altra età... e tutti lì abbiamo veduti viventi.

Pochi anni sono trascorsi dalla loro dipartita e furono tante le onte e i disinganni, che gli anni sembrano secoli!...

Ettore Socci

Di che si occupa la stampa seria

(NOST. CORR. PARTICOLARE)

ROMA, 30.

DUE giugno! Il pensiero, il cuore, lo sguardo di ogni italiano si dovrebbe oggi drizzare laggiù, alla tomba che giganteggia sul mare.

Ma la gente seria — e seria significa monarchica per la pelle — si occupa d' altro.

L' eroe morto? Bah! è roba vecchia. La gente seria ha da pensare agli eroi della giornata.

Sapete chi sono? Leggete i giornaloni seri, quelli che vanno per la maggiore, e l' apprenderete.

Gli eroi dalla giornata sono i coniugi Cinti — la balia ed il *balio* del nascituro regale.

Guido Baccelli, il gran pallone gonfiato che posa ad ultimo romano antico e a primo romano moderno, scoprì la balia.

Ser Ciappelletto della *Tribuna* scoprì il paese dove la fortunata coppia ha visto i natali, San Vito Romano.

Parecchi giornali hanno esposto all' ammirazione della stupefatta Europa le sembianze

della formosa nutrice e le linee non architettoniche della catapecchia che l' ha finora albergata insieme al glorioso marito.

Il Secolo s' é dato premura di far sapere all' orbe quanto riceverà la balia ogni fin di mese ; quanto le frutteranno rispettivamente il primo dente, la prima parola, il primo passo del regale lattante.

E la *Tribuna* infine ha lanciato fra i popoli ansiosi questa stupefacente novella :

Il marito della balia convocherà una assemblea dei maggiorenti del suo paese per consigliarsi con loro se, dopo la fortuna che gl' è capitata, non gli convenga lasciare il lavoro dei campi.

Ecco, se voi leggete la stampa seria, o disgraziati, quello che voi sapreste. Invece voi vi abbandonate alle perniciose letture dei fogli sovvertitori !

×

Ma la stampa seria insegna ben altro.

Insegna l' educazione.

Sissignore. Essa infatti si è installata nella camera da letto dell' augusta gestante e sa dire (e dice) ora per ora quello che l' augusta gestante fa — senza trascurare i più minuti e delicati dettagli — dice quante volte si sente male e quante volte si sente meglio — quante volte il medico la visita.... e lasciamola lì.

Poi dalla stanza da letto della signora passa in quella della balia e ve la descrive (la balia... non la stanza) — e vi dice come e quando e in quanti la visitino — e di che si pasce, e quanti bagni fa.

Ridete ? Eh ! no, io non rido affatto. Perchè, sovversivo e niente affatto serio, mi sento una voglia matta di domandare a ciascuno di questi indiscreti pubblicisti : Ma se vostra moglie, vostra sorella, vostra figlia, fosse incinta e io stampassi quella roba lì, non mi pigliereste a legnate ?

Anzi, io l' ho fatta questa domanda, e sapete che mi hanno risposto ? Mi hanno risposto :

— Bella ragione ! si tratta della regina.

Il che dimostra come e quanto sia il rispetto che alberga nei cuori dei giornalisti monarchici per la consorte del loro re.

Del resto, non è cosa che ci riguarda.

×

Visto che tutti si dànno a torno alla gloriosa coppia degli... dirò così.... *allattatori*, cui pare in verità che ora spiri in *poppa* il vento della fortuna — ho messo da parte gli scrupoli anche io ed ho voluto assumere informazioni sull'assemblea dei maggiorenti di San Vito Romano convocati a deliberare se il *balio* deve seguitare o no a zappare la terra come aveva fatto prima.

L'assemblea è stata numerosa.

Il *balio* ha esposto il suo caso — e il presidente ha quindi fatto la relazione.

Relazione breve, accurata, chiara come il latte e sostaziosa del pari.

Un *maggiorente* ha subito osservato che le nuove attribuzioni dell'illustre *balio* non sono compatibili col lavoro della terra.

BALIO — Ma la terra è la nutrice degli uomini.

MAGGIORENTE — Sì, ma vostra moglie è la nutrice d' un figlio di re.

BALIO — Eppure gli antichi, me l' ha detto il curato, raffiguravano l'agricoltura sotto le sembianze d' una Dea, Cibele, che aveva cento mammelle.

MAGGIORENTE — Cibele non calza — vostra moglie ha due mammelle sole. La discussione messa su questo terreno, dirò così, palpitante... d' attualità, prese un andamento piuttosto arrischiato ed io non mi credo autorizzato a riferirlo.

Posso però dirvi che l'assemblea, ponzato bene il caso, fu del parere che la zappa non convenga più alle mani del *balio* nobilitate ormai dalle gloriose funzioni della moglie.

BALIO — E allora ditemi che devo fare. — Tutti proposero una cosa diversa — e l'accordo non fu possibile.

Si deliberò di interpellare qualche uomo illustre perchè dia il suo autorevole parere.

Qualcuno disse timidamente: — Sentiamo Lombroso — quello appena vede il *balio* indovina subito a quale destino può essere riserbato.

BALIO — Ma io non ci voglio andare fino a Torino.

MAGGIORENTE — Non c' è bisogno. Basta che Lombroso veda il tuo ritratto.

BALIO — Non ne ho.

MAGGIORENTE — Allora propongo che sia sospresa ogni ulteriore deliberazione, finchè il *balio* non possa esibire una sua fotografia.

PRESIDENTE — Metto ai voti. (La proposta è approvata).

PRESIDENTE — (al balio). E così siamo intesi — per ora puoi andare a farti fotografare.

Riccardo Zandonai

Garibaldi a Firenze

(22 Ottobre 1867)

Egli aveva detto: — *Roma o morte.* E mille animosi erano con lui pronti a morire; nè v'era alcuno cui nell'anima affaticata sorgessero dubbi o sconforti.

Ah, dove mai andate, o purissimi figli d'Italia, o superbe figure della poesia e della storia? Non le durezze della mischia e il fragore dell'armi e il conforto della vittoria vi attendono; ma udrete passarvi d'accanto a mozzarvi il respiro il fischio della mitraglia e non dovrete rispondere. Cadrà il generale — e voi, immobili starete coll'arme al piede. Aspromonte v'attende!

Che importa? Egli tutto dimenticherà e l'ingiuria e la prigionìa di Caprera e *col piombo nell'ossa dolenti* voi lo rivedrete, o Missori, o Nullo, o Cairoli, a consegnare ancora alla storia le giornate di Monte Suello e di Bezecca.

Ma il ciclo delle sue favolose leggende non è peranco chiuso.

Roma o morte — egli ripete. E va per l'Italia e con questo grido attizza il fuoco delle speranze e porta lo sgomento nelle Cancellerie di Parigi e di Firenze, finchè, arrestato a Sinalunga, il governo italiano lo fa trasportare nuovamente a Caprera, attorniando l'isola con bastimenti da guerra.

Ma il seme della ribellione è gettato.

A Firenze, nella capitale, si è già formato un Comitato d'insurrezione di cui fanno parte provati patriotti, quali Pallavicino, Dolfi, Cairoli, Oliva. Il generale Acerbi entra con una colonna di volontari nel Viterbese; da un'altra parte Menotti irrompe nel territorio pontificio e Giovanni ed Enrico Cairoli salgono Villa Glorî.

E da Caprera egli lancia ai romani questo proclama:

Romani!

A dispetto dei paurosi consiglî e delle spavalde minaccie, voi rompeste gl' indugî e mentr' io scrivo, l' eroico grido della vostra riscossa echeggia dalle foreste della Sabina all'alture del Gianicolo.

Voi adempite con giusta impazienza il vostro dovere; l' Italia, ne sono convinto, adempirà il suo.

Fra Roma e me corre da lungo tempo un patto solenne: io, a qualunque costo, manterrò la mia promessa e sarò con voi.

Ma per vincere io sono di troppo.

Combattono nelle vostre file gli indomiti avanzi del Vascello e di San Pancrazio, i provati veterani delle battaglie nazionali e il loro nome suona vittoria.

Io non ricuso il glorioso mandato di guidarvi ma finch' io giunga, cedo al vostro e al desiderio di tutti gli audaci e trasmetto la direzione dell' impresa nelle mani di mio figlio Menotti, certo che egli saprà vincere con voi o morire al suo posto.

Fate che al mio arrivo, della nefanda tirannide che vi ha oppressi, non rimanga più che la obbrobriosa memoria.

5 Ottobre 1867.

G. Garibaldi.

Egli, prigioniero, dice di raggiungere gl' insorti e non manca alla sua promessa. E mentre il governo italiano assicurava il governo francese che Garibaldi era sorvegliato a Caprera da bastimenti da guerra e numerose truppe, animate dal migliore spirito, stavano al confine pontificio, Garibaldi scivola sul suo *Beccaccino* tra i legni guerrieri (dei quali solo il *Sesia* che s' accorge della fuga del generale sparò contro il piccolo burchiello due cannonate a mitraglia, fortunatamente andate a vuoto), e si pone in salvo attraversando lo stretto della Moneta e dirigendosi poi verso la Maddalena, donde sulla paranza *San Francesco* approdò a Vada tra il canale di Piombino e Livorno.

E la mattina del 20 eccolo piombare a Firenze mentre tuttavia i semafori annunziavano che il generale passeggiava tranquillamente sulla terrazza della sua casetta a Caprera.

E la notizia riempie di giubilo Firenze, la Firenze sana, la vera, la patriottica.

Garibaldi era giunto nella Capitale. Bisognava avvisare adunque il Dolfi che in quel momento era alla sua villa a San Casciano e che, aveva raccomandato, ove tutto fosse proceduto regolarmente e nessun sinistro fosse capitato all' Eroe, fossero venuti ad avvisarlo cantando una canzone.

Vieni tu — aveva detto Beppe Dolfi al suo amico Boutiet — ma canta, canta forte, una canzone qualsiasi, uno stornello, magari uno di quelli che canti alla tua bella!

E partì Boutiet ad avvisare l'amico che doveva stare certamente in orgasmo.

— E cantai — così egli mi diceva, il Boutiet, — cantai per tutta la via, quello che mi veniva alle labbra; ma erano sempre stornelli patriottici: in quel tempo non si poteva cantar diversamente.

L' udì il Dolfi e corse giù per la strada; abbracciò l' amico; fece rivoltare la carrozza e giù a precipizio per la strada di S. Casciano.

Il capopopolo era allegro; lo si vedeva; e i passanti, che già avevano bucinato qualcosa, gli si infilavano dietro, chi a corsa, chi agguantando la prima carrozza, e via acclamando a Garibaldi, a Roma, all' Italia!

E poiché in una carrozza che seguiva il Dolfi c'era anche una donna vestita da garibaldina, il popolo, che non la conosceva, gridava:

— *Evviva Teresita! Viva Garibaldi!*

E tutti allungavano il collo per vederla. Credevano che fosse la dolce, la pia figliuola di Lui.

Da casa Lemmi il Generale venne in carrozza alla modesta casa Dolfi di Via Borgo S. Lorenzo.

Il popolo allora, al colmo dell' entusiasmo, perchè l' Eroe è in carrozza col suo beniamino, vuol staccare i cavalli e trascinare la carrozza. Garibaldi s' alza barcollante in piedi e li apostrofa:

— I cavalli devono tirare gli uomini. Smettetela, o mi butto di sotto.

E per chi conosce l' uomo sa che alla minaccia avrebbe tenuto dietro senz'altro l'atto!

Si scostarono gli entusiasti e seguitarono ad applaudire al gran Capitano che per l' ultima volta fu veduto girare per le vie di Firenze.

Fu un accorrere di gente alla casa Lemmi, alla casa Dolfi, dove il Generale passò molte ore del giorno 20 e 21 ottobre a conversare lietamente coi fidi amici. Fu anche alla Villa Mario, a Bellosguardo.

E di questa spontanea dimostrazione il generale fu assai contento, e, rivolto al Dolfi, esclamava:

— Ah! questo popolo fiorentino; com' è generoso, e com'è grande. L'occupazione di Roma per esso vuol dire, se non la sua assoluta miseria, la rottura del suo commercio, la sua crisi edilizia, il suo repentino impoverimento; ciò nondimeno esso esulta all' idea di Roma italiana. Buon Dolfi; fategli i miei complimenti.

E il Dolfi:

— Generale, almeno questo riparerà in parte a quel che si stampa e si dice di voi, di questa vostra impresa, dai nemici d' Italia.

E se ne diceva anche troppo. Si diceva, per esempio, (la *Nazione* del 12 ottobre 1867 lo ha stampato): — Qual' è la bandiera del general Garibaldi?

Il generale Acerbi che si atteggiò a capo supremo dell' insurrezione pubblicò un manifesto.

In quel documento abbiamo letto il motto — *Italia una e libera*, ma vi abbiamo invano cercato il nome di Vittorio Emanuele. Perchè questo silenzio? — Qual' è la bandiera? E lo chiedeste voi quando al *sopraggiunto re* Garibaldi donava un regno? E non è la medesima bandiera che sventolò sul Vascello e a San Pancrazio? Non è quella che fu vista a' tre Ponti, al Volturno, a Bezecca?

Non è forse quella che, senza macchia di sangue, per virtù popolana, vi fu consegnata, il 27 aprile 1859?

Essa è la bandiera repubblicana dove in Sicilia fu scritto: — *Bixio, qui si fa l' Italia o si muore* — nel Tirolo — *Obbedisco* — a Mentana — *Venite a morire con me!*

Settarii di oggi e di ieri — questa è e sarà sempre la nostra bandiera.

Jesse Alexander.

Alla " Difesa „

Siamo purtroppo costretti a dare ai nostri lettori una dolorosa notizia: dalla domenica scorsa gli amici che rappresentavano in Consiglio comunale le nostre idee non appartengono più ai partiti popolari, come una volta. La *Difesa*, dopo aver loro applicato nel n. 20 il rovente marchio del suo biasimo ha sentenziato nel n. 21 che i nostri amici debbano da qui in avanti esser chiamati: *i consiglieri così detti popolari.*

Nè noi consiglieremo mai i colpiti a ricorrere in appello; chè a chi conosce quanto in certi casi sia rapida e sbrigativa la procedura della *Difesa* appare evidente il pericolo di peggiorare anziché migliorare la loro sorte. Il giornale socialista fiorentino non ci penserebbe su molto (si sa già che in simili occasioni ci pensa su sempre pochissimo) a dare ai ricorrenti con definitiva sentenza il titolo di *forcaioli,* tanto più che nei *considerandi* dai quali è sgorgata la prima sentenza è già adombrato questo concetto.

La *Difesa* infatti in quel suo ultimo articoletto nel quale esamina la situazione attuale del Consiglio Comunale afferma questo: che i consiglieri *così detti popolari* fanno il gioco dei riformisti e che i riformisti fanno quello dei forcaioli. Vedete bene che siamo su una certa strada nella quale non è difficile sdrucciolare fino a sbattere il naso su una solenne cantonata nella quale i nomi del Minuti, del Frascani, del Dolfi etc. siano accomunati addirittura con quelli del Torrigiani, del Barsanti, dello Strozzi e compagnìa.

Ma esaminiamo i *considerandi* che han motivato il giudizio, e nei quali la *Difesa* ha creduto domenica di *mettere una nuova volta in rilievo la figura poco simpatica e poco encomiabile* che fanno in Consiglio i nostri amici.

Gli scrittori del giornale socialista fiorentino avevano da un paio di settimane segnata ai consiglieri di parte popolare la loro linea di condotta:

— Voi dovete chiedere alla Giunta che sia eletto il sindaco.

I consiglieri popolari non si sono affrettati ad obbedire... dunque non sono più popolari, ma *così detti.*

In quanto poi alle ragioni per le quali i nostri amici avrebber dovuto esternare nel salone de' Duegento un imperioso e urgente bisogno di nominare un sindaco non sono state in verità nè copiose nè ampiamente illustrate; mentre la situazione municipale di Firenze, per quel po' po' di passato dal

quale è scaturita, per gli armeggiamenti del presente e per quel che appare sull' orizzonte di un prossimo avvenire, meriterebbe davvero uno studio sereno e coscienzioso il quale sarebbe assai più utile per gli interessi del popolo che lo spruzzar con la penna anatemi e scomuniche a destra e a sinistra e più specialmente e volentieri a sinistra, sulle teste più vicine.

Noi non difenderemo certo la Giunta attuale che; tra l' altro, è ora condannata a esser sorretta dalla parte più conservatrice del Consiglio: ma constateremo il fatto innegabile ch' essa ha dimostrato finora ai fiorentini (i quali per tanto tempo han provato di non volerlo credere) che l' amministrazione comunale può andare innanzi anche senza avere alla testa un marchese.

Crediamo anche noi che il marchese sia molto amareggiato nella sua presunzione di sindaco necessario e che arda dal desiderio di ritornare il più presto possibile sulla poltrona sindacale per distogliere subito la cittadinanza dalla constatazione che possa Firenze essere comunque amministrata senza di lui. Ora noi domandiamo se i nostri amici spingendo la Giunta attuale all'ultima rovina non farebbero davvero il giuoco del marchese andando incontro ai suoi desiderii più vivi e togliendogli ogni fatica e ogni responsabilità nel conseguirli.

Potremmo anche aver torto; noi non la pretendiamo a giudici infallibili. Ma ci pare che il gruppo dei consiglieri popolari si sia finora comportato in modo da non dare a nessuno il diritto di raffigurarlo a un *coro di melodramma italiano*; e ci pare anzi che questa non invidiabile figura farebbe dinanzi al pubblico degli elettori, ove, seguendo le ingiunzioni della *Difesa*, si risolvesse a chiedere intempestivamente la nomina del sindaco per poi nella elezione di esso votare, com' è suo dovere, con scheda bianca!

Questi i modesti nostri pareri che noi esponiamo ai nostri lettori, lieti se su questa questione che è importantissima per Firenze e per le nostre idee possa aprirsi una discussione spassionata tra tutti coloro che si interessano dei destini della nostra città e delle classi popolari.

Pareri che non hanno ne vogliono aver l' aria di passar per motivi tendenti a spifferar sentenze sommarie; chè noi non amiamo, per sistema e per temperamento, di dettar *considerandi* con poca considerazione e molto meno *giudizii*... con poco giudizio.

il bruscolo

I deputati repubblicani

Nel pomeriggio dell' altra sera a Roma si è riunito il gruppo parlamentare italiano.

Erano presenti Bovio, Pantano, Comandini, Valeri, Pellegrini, Battelli, Socci, Vallone, Taroni, Barilari, Garavetti, Del Balzo, Arconati, Barzilai, Gelli, Gattorno, Chiesi e Mazza.

Bovio assunse la presidenza.

Valeri, segretario, comunica le adesioni di Pozzato, Zabeo, Pansini, Colajanni, De Andreis, Mirabelli e Olivieri. Comunica pure una lettera dell'on. Riccardo Luzzatto, il quale dichiara che egli cessa di appartenere al gruppo repubblicano, desiderando una maggiore libertà di azione.

L'assemblea ne prende atto senza discutere.

La discussione invece sorge subito e si fa animata e vivace sulle materie che sono in deliberazione.

Vi prendono parte Bovio, Barzilai, Comandini, Pellegrini, Del Balzo, Pantano, Gattorno e Socci.

Si esaminano anzitutto le censure mosse al gruppo da alcuni giornali, specialmente dall'*Italia del Popolo*.

Pantano ed altri dichiarano di non poterle ritenere giustificate, perchè gli uomini ascritti al gruppo, oltre che repubblicani, sono anche deputati, e come tali devono muoversi ed agire nell' ambiente parlamentare, il quale è ben diverso da quello che credono gli scrittori dei rimproveri, ai quali tale ambiente forse non è sufficentemente conosciuto.

Eccovi ora le deliberazioni prese:

1. — Il gruppo incarica i deputati Barzilai Mazza e Chiesi di intendersi con l' on. Bovio per coordinare le sue proposte di legge sul suffragio universale e sull' indennità ai deputati.

2. — Incarica l'on. Pellegrini di presentare un progetto di legge per la riforma del Codice penale nella parte relativa ai reati politici, giusta le deliberazioni del Congresso di Firenze.

3. — Incarica i deputati Barzilai, Taroni, e Valeri di presentare un progetto di legge perchè pei capitolati d'appalto governativi si stabilisca un *minimum* delle mercedi.

4. — Circa al contegno da tenersi di fronte al Gabinetto, delibera di regolare volta per volta la propria azione, secondo la condotta del governo nelle singole quistioni.

5. — Sul bilancio degli interni delibera di proporre la soppressione dei fondi segreti.

Infine il gruppo ha prese varie deliberazioni di ordine interno, fra cui la riconferma di Bovio a suo presidente e Valeri a segretario.

Istantanee Parlamentari

L' on. Pantaleoni

Ha un nome, dirò così un po' melodrammatico : Maffeo.

È dei tre deputati che sono nati colla tuba *in testa ; gli altri due sono gli on. Pellegrini e Barilari.*

Come deputato rappresenta Macerata — come opinioni appartiene all' Estrema — come fisico fa parte della tribù dei.... mal nutriti, *così degnamente rappresentata anche dagli on. Zabeo, Bissolati, Rampoldi e Pennati.*

È così sottile che, una volta, per fare uno scherzo a Riccardo Luzzatto, gran fumatore di pipa, gli si nascose nella cannuccia della medesima... Figuratevi i sagrati del collega!

Maffeo Pantaleoni è una illustrazione della scienza economica. Fu fondatore dell' Economista d' Italia, *scrisse ed insegnò un po' dappertutto. Parecchie università se lo disputarono, e nella gara entrò anche quella di Ginevra che riuscì a portarselo via. Tantochè poi il forcaiolismo non lo voleva convalidar deputato dicendo che quell' insegnamento all' estero gli aveva fatto perdere la cittadinanza italiana!*

Ora è professore a Pavia. Ha un ingegno formidabile — una eloquenza tutta sua speciale che, senza essere ornata, avvince l' uditorio, lo convince e lo costringe ad applaudire anche se, più che persuaso, sia stordito soltanto dalla forza dell' argomentazione qualche volta paradossale.

Indipendentissimo di carattere, benchè stia all' Estrema, vota e parla spesso come pare a lui — guasta qualche volta le uova nel paniere agli altri — ma nessuno gli vuol male per questo.

Fu, nel 1894, di quelli che poi concorsero alle rivelazioni della roba da Corte d' Assise *che si celava nella Banca Romana.*

Ragione per cui i deplorati gli vogliono un bene da mangiarselo.... coi baci.

il fotografo.

Il Canto della balia

Il nostro amico Leopoldo De Fazio, il valoroso redattore dell' *Italia* di Roma, il poeta dell' *Asilum Silae* manda al *Bruscolo* una primizia della quale i lettori saranno a lui grati: una sua nuova poesia squisita e finissima nella forma e nella sostanza.

Passò la vecchia innanzi la mia porta,
la vecchia scarna con il crin disciolto,
due faville negli occhi e una ritorta
di nove serpi al collo. Il mesto volto
mi raggiava quel dì;
ed io le dissi: « Qui
ferma i tuoi passi; io sono lieta e sola
con fantasimi strani;
disvelami gli arcani
della mia sorte. Io sono una figliuola
di poverella gente,
con il fato inclemente;
ho messe al mondo due creature belle,
col germe della forza e dell' amore;
scruta per esse, interroga le stelle,
odi se batte per affanno il core. »

E la vecchia rispose: « Io son venuta
per te figliuola, da lontana via;
per dirti quello che la mente scruta
con la potenza della sua magìa;
e ti dirò il destino
dell' attimo vicino,
e ti dirò: Già ti designa il fato,
vigile intorno a te,
ad allevare un re;
egli si aspetta, non ancora è nato,
ma tu lo nutrirai;
ma tu lo cullerai;
dalla plebea virtù delle tue vene
egli avrà sangue; il semplice ideale
che mite arrise al sospirato imene,
rifulgerà nel tuo canto augurale.

Presso la culla d'oro, ove si affanna
il cortigiano ad integrare un voto,
tu canterai la dolce ninna-nanna
in un linguaggio che non ti fu noto:
— O vento d'odio, taci!
O nuovo Sol, co' baci
non lo destar, carezzalo pian piano;
veglia con me su lui;
reca forse costui
nuovi destini sulla fragil mano.
O mare d'odio, o mare....
taci! non lo svegliare. —
Così tu canterai presso la cuna
del picciol re che non ancora è nato;
questo ti dice, o figlia, la Fortuna;
a questo, o figlia, ti designa il Fato. »

Così disse e disparve. Io son rimasta
come sveglia da un sogno in sul mattino:
per la mia gioia il mio figliuol mi basta
e mia figlia; non chiedo altro al destino.
Io non domando l'oro
che non mi dà il lavoro;
lavoro io chiedo per il mio compagno
e quanto egli produce;
nulla a sperar m'induce
oltre del pane e sol per ciò mi lagno.
Nutrire un re! perchè
ei non nutrisce me?
Egli é felice; e dentro la sua corte
si profonde la gioia e la ricchezza;
il padrone non batte alle sue porte;
sul magro desco il pane suo non spezza...

Ma se la vecchia non mentì.... se vide
i segni occulti della mia ventura....
Se non è sogno questo che sorride
e che dell'avvenir mi fa sicura....
io muterò l'asilo,
ove, cantando, filo
al blando lume fioco della luna;
io muterò il giaciglio
ove si sta mio figlio
con molli piume e con dorata cuna;
staranno intorno a me
una regina e un re.
E il picciol nato? allor che sarà grande,
da me nudrito, col mio sangue, al solco
no, ma sibbene ad opere ammirande
dirà mai ch'è fratello d'un bifolco?

E pur chissà? potrebbe forse Iddio
avermi eletta a redentrice nova
della povera gente; al sangue mio
commette forse una divina prova;
vuole ch' io rechi al seno
un semi-dio terreno
per farne un uomo di coscienza nostra
e di nostro pensiero,
un uomo forte e fiero;
forse chissà? la sorte ora dimostra
ch'è giunto l'augurale
giorno dell' ideale.
Che sarà di mio figlio? Egli alla terra
resti fedele; io seguo altro destino....
ma se dopo chiamassero alla guerra....
il.... fratello sarebbe.... ahimè! Caino.... —

Così la madre misera vaneggia
pensando alle parole della Fata,
e cede sonno mentre nella reggia
l' Augusta Donna veglia affaticata.
Molti pensier le dànno
altro materno affanno:
Ella desìa pel suo figliuolo pace
nelle lotte del mondo;
vuole che sia giocondo
il suo destino e in questo sogno giace.
La poverella intanto,
desta del figlio accanto,
il messaggio regale avidamente
guarda, ch'è giunto, e il suo passato infrange;
.... poi, sorridendo, pallida, fremente
coi figli in seno, trepidando, piange.

Femine aduste, cui nella capanna
non alita la gioja e la Fortuna,
cantatela pur voi la ninna-nanna,
presso la vostra miserella cuna:
— O vento d'odio, taci!
o nuovo Sol, co' baci
non lo destar, carezzalo pian piano;
veglia tu pur su lui;
reca forse costui
nuovi destini sulla fragil mano.
O mare d'odio, o mare....
taci! non lo svegliare. —

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Roma 29 Maggio

L. de Fazio

Inquisizione moderna

Gli abusi e i reati contr'ogni legge, civile ed umana, negli stabilimenti di pena sono sempre all'ordine del giorno; nè ciò può sorprendere chicchessia ove si pensi che il famigerato Angelelli — l'inquisitore che inventò il figlio di Acciarito — è ancora nelle sue funzioni di direttore e intasca ancora il suo bravo stipendio dallo Stato.

Due processi che si sono svolti il venerdì e il sabato scorso nel tribunale di Grosseto sono prova eloquente che l'inquisizione è praticata oggi impunemente nè più nè meno che ai tempi di Torquemada.

Una quindicina di sciagurati, reclusi di Monte Filippo, già condannati per reati comuni, sono stati condannati a qualche mese di reclusione perchè, avendo protestato in seguito ai mali trattamenti subìti e per questo essendo stato dall'autorità ordinato di far fuoco su di essi, spinti dal naturale istinto di conservazione, si erano barricati dentro le camerate.

Un altro processo interessante è stato quello svoltosi nello stesso tribunale contro altri reclusi tra i quali i condannati politici di Figline per i fatti del 1898: Pampaloni, Sommazzi ed altri.

Da questo processo sono molto chiaramente risultati questi fatti:

Che i reclusi erano trattati peggio che le bestie; e basti dire che si son lasciati senza pane e senz'acqua per ben *53 ore.*

Che a questi sventurati sono state sottratte le somme per essi raccolte in pubbliche sottoscrizioni e donate invece agli *scrivanelli* della direzione — dei condannati per furto.

Che due guardie hanno percosso crudelmente il diciottenne Sommazzi — un giovanetto assai macilento — non trovando altra scusa che quella ridicolissima di essersi dovute (in due uomini armati contro un mezzo uomo inerme!) difendere *dalle sue violenze!*

Che per questo fatto gli altri reclusi indignati protestarono rompendo qualche bacile di coccio e qualche vetro, recando un danno al più d'una diecina di lire; e che per questo la Direzione impose loro di pagare 180 lire di danni.

Questi fatti furono messi in rilievo dagli avvocati della difesa, Santini, Franceschini, Venturi e Pizzetti; tra i quali doveva essere anche il deputato Pescetti che si era assunto l'impegno di accorrere in aiuto delle vittime — ma che, certo per ragioni indipendenti dalla sua volontà, non si trovò sul luogo il giorno del processo.

I reclusi, malgrado i fatti stessi costituissero la lor migliore difesa, furono condannati dal Tribunale a pene varianti dai 30 ai 120 giorni; pene minime, tanto più che restano estinte per effetto dell'ultima amnistìa, e certo inflitte soltanto perchè una sentenza assolutoria avrebbe suonato condanna contro gli organizzatori di questo processo.

Ebbene: lo credereste? La commissione disciplinare, della quale fan parte, oltre il direttore dello stabilimento, il parroco e il medico di Port' Ercole, ha già stabilito di sottoporre i reclusi a *6 mesi di dura cella di rigore.*

Ci pare che questa inaudita sequela di selvaggi soprusi e di prepotenze senza nome dovrebbe eccitare qualche deputato a richiamar l'attenzione del governo sui loschi misteri che si celano tra le bieche mura dei nostri penitenziarii.

Bruscoli negli occhi

Una regina che si lava di rado.

Ë la regina Ranavalo in onore della quali i giornali di Parigi — dove ella si trova in questi giorni — ricordano i costumi e le etichette della corte malgascia.

Si racconta dunque che questa regina abbia nel suo paese l'abitndine di fare un bagno una volta all'anno, forse perchè, essendo color cioc-

colata, è — dirò così — una regina che regge il sudicio.Non maraviglierà dunque il sapere che questo bagno annuale è come una grande solennità nazionale accompagnata da cerimonie speciali e dal patriottico giubilo di tutti i sudditi i quali circondano la reggia ringraziando gli Dei e gridando :

— Finalmente si lava !

Dopo il bagno poi l'acqua nella quale è stata immersa la regina è raccolta premurosamente dai personaggi di corte in tante piccole fiale e venduta a caro prezzo perchè, dicesi, ha la virtù di guarire le malattie più gravi e indurite.

I parigini ridono di questo; senza pensare che ogni anno a Lourdes accorrono miglia di persone — credenzone quanto i sudditi della regina Ravanalo — a curar le loro malattie con l'acqua delle sacre piscine, le quali hanno ormai raccolto l'essenza di piaghe d'ogni genere e il sudiciume universale di tutta cristianità sofferente ....

*
* *

E a proposito :

Una gentile signora inglese si trovava di passaggio a Roma e abitava in uno dei principali alberghi. Un giorno diede ordine che le preparassero il bagno versando nella vasca cento bottiglie di *champagne* invece della solita acqua lustrale.

La notizia di questa stranezza corse ben tosto per tutto l'albergo. Mentre la capricciosa straniera si immergeva nelle onde spumanti dello *champagne* con piccole grida di gioia, i camerieri origliavano alla porta, il proprietario si rammaricava del suo miglior vino sciupato.

Finita l'operazione, i camerierí ebbero un tratto di genio. Perchè buttar via tutto quel liquido generoso ?... La gentile signora era linda come una Najade... Detto fatto... Gli accorti camerieri presero a riempire nuovamente le cento bottiglie versate nella vasca del bagno...

Ma una sorpresa li aspettava. Quando furono al termine della loro speculazione s'accorsero che le cento bottiglie erano diventate... cento e una.

*
* *

Un grido del cuore.

La *Nazione* in uno dei suoi numeri di questa settimana ha presentato ai fiorentini, in triplice lettura, una epistola dell' on. forcaiolo Callaini in risposta a un attacco dell' on. Rondani causato dalla organizzata ostiltà che questi trovò nel collegio del sunnonlodato Callaini nel giro di propaganda che il deputato socialista va facendo in Italia.

E in quella sua epistola il rappresentante della moderateria Monticianese esclama a un tratto :

Se il popolo di Monticiano, che con universale ed unanime suffragio votò nel 1861 per la sua unione alla Monarchia Sabauda, verso la quale ha poi conservato un affetto costante, non volle ascoltare il verbo antimonarchico e sovversivo del signor Rondani che colpa ne ho io ?

Già: *che colpa ne ha lui ?* E dal momento che egli chiama nel popolo *una colpa* quella di non ascoltare il verbo così detto *sovversivo* siamo pienamente d'accordo.

*
* *

L' on. Socci e l' infanzia abbandonata.

Il nostro carissimo amico Ettore Socci ha di questi giorni interpellato il ministro dell' interno su i sistematici maltrattamenti di cui, ad onta delle leggi vigenti, sono vittime i fanciulli italiani sfruttati dai più sozzi speculatori, sia in Italia che all' estero.

L'on. Socci ha fortemente impressionato la Camera allorchè ha enumerato le tribolazioni alle quali vanno incontro queste innocenti creature e delle quali spesso gli stessi genitori fanno ignominioso mercato.

Ha invocato quindi, tra le approvazioni della Camera, urgenti provvedimenti atti a riparare allo sconcio di questo mercato di carne umana.

All' amico Socci che, quando si tratta di elevarsi a difesa dei deboli e degli oppressi, trova sempre la nota aspra e la civile rampogna che gli sgorga dalla bell'anima, plaudiamo di cuore.

Grandi Pepe

Nel nostro Partito

NELLA SEZIONE

Il Consiglio direttivo della Sezione è stato convocato per ieri sera.

Il Circolo Giuseppe Mazzini si adunava lunedì scorso per urgenti affari. Questo circolo da poco costituito è già forte di molti soci.

L'Associazione Aurelio Saffi per render più proficua la sua azione di propaganda deliberava nella sua ultima adunanza d'Assemblea di trasferire la sua sede nel Rione di S. Salvi. Tutti coloro che per ragioni di residenza non possono restare a far parte di questa associazione, sono tenuti ad iscriversi ad una delle tante associazioni del Centro.

Il Gruppo Mameli è convocato per domenica 9 Giugno. Si pregano tutti i soci di non mancare.

A Empoli per incarico di quella sezione parlerà oggi l' amico nostro Dott. Gino Frascani.

lo spigolatore

ANITA GARIBALDI

Come avvenisse l'incontro di Garibaldi con Anita è ormai noto. — Egli trovavasi all'Isola di S. Caterina nel Brasile dove combatteva contro gl'imperialisti ed in favore dei repubblicani.

La morte dei suoi più fidi ed amati compagni, tra i quali Mutru, Carmiglia, Staderini e Navone, perduti in un terribile naufragio di cui poco mancò non rimanesse vittima lui pure, avava prodotto nell'animo suo un senso di grandissimo dolore e di sconforto, per cui sentiva attorno a sè un vuoto che lo rendeva triste e pensieroso.

L'anima sua, di fronte a questa tristezza, provava vivo ed irresistibile il desiderio di una compagna che, comprendendone i sentimenti più delicati, potesse procurarle quella intima pace, della quale abbisognava per continuare nelle difficili lotte che combatteva per un grande principio e per un alto ideale.

Un giorno, mentre era appunto in preda ad uno di tali momenti di sconforto, dall'alto del cassero dell'*Itaparika*, guardava a terra verso il vicino Morro della Barra, montagna a destra della foce della Laguna, dove esistevano alcune abitazioni.

Là presso, varie donne erano occupate in domestici passatempi ed una di esse, di straordinaria bellezza, colpì la immaginazzione di Garibaldi.

Il cuore di lui provò tale soave sensazione e così forte desiderio di ottenere quella donna, che fecesi subito condurre a terra per avvicinarla e parlarle. — « Un individuo, egli dice, « mi invitò ad entrare in casa, ma io sarei « entrato egualmente...

Anita era fidanzata ad altro uomo, ma non lo amava. — Ammaliata dallo sguardo innamorato di Garibaldi, dai cui occhi si sprigionavano vampe di passione, affascinata dalla bellezza gentile e virile ad un tempo di lui, entusiasmata dalle eroiche gesta compiute da quell'uomo, si sentì attratta e vinta; e quando egli le sussurrò agli orecchi con l'enfasi di un cuore infiammato dalla passione « *Tu, sarai mia* », ella fu sua. — E fu sua non per istintiva sensualità, ma lo fu col completo abbandono del suo spirito più che del suo corpo.

Allora quelle due grandi anime gemelle si fusero nella più perfetta armonìa dell' amore ed Anita fu veramente per Garibaldi l'anima gemella di cui andava in cerca nei suoi momenti di sconforto. —

Ella fu sempre al suo fianco e, come lui, impavida e ardita di fronte al nemico; eroina, come fu egli eroe, combattè senza posa, affrontò ogni sorta di disagi e di pericoli e lo seguì ovunque. —

Con lui dall' America passò in Italia, con lui fu a Roma nel 1849, finchè con lui inseguita dai nemici di quella gloriosa repubblica, assalita da terribile malore, esalò l' ultimo respiro in una oscura capanna sulle sponde dell' Adriatico. — Fu questo l' unico e, pur troppo, eterno distacco da quell' uomo di cui, in mezzo al tempestoso affanno delle lotte, aveva allietato e ritemprato l' animo ed al quale regalò tre creature, veri frutti del più santo e del più perfetto amore. —

Alla grande anima di lei, che forse si libra tuttora nell' aere pura del cielo, agognando per la patria nostra migliori destini, vada la memoria di noi tutti, oggi più specialmente che, per il ricordo della scomparsa del Duce, più difficile e più doloroso ci appare il cammino. —

Ipsilon.

Di qua e di là per la cittá

I nostri canottieri

I valorosi canottieri della *Libertas* corrono oggi nelle regate di Pavia, e i nostri augurii seguono le sottili e leggiere imbarcazioni sulle quali già colsero nelle regate della domenica scorsa in Firenze la palma della vittoria, gareggiando trionfalmente con le società di Milano, di Genova, di Roma e di Bari.

Il canottaggio è tra i varii esercizii dello *sport* il più sano, il più bello, il più completo: quello che meglio è indicato per darci una gioventù forte e buona. Epperò noi siam lieti che il popolo nostro dimostri sempre — e lo provò domenica — il suo schietto entusiasmo per le regate e vorremmo che le vittorie della *Libertas* incitassero sempre più i fiorentini a indirizzare i loro figli al canottaggio, sorgente pura di robustezza e di salute in tempi nei quali è tanto bisogno dell' una e dell' altra.

Consiglio Comunale

Per domani Lunedì e pel successivo Mercoledì è convocato in seduta pubblica e privata il Consiglio Comunale. Speriamo che i consiglieri saranno questa volta al loro posto per trattare tutti gli affari d' ordinaria ammini-

strazione ; tanto piú che ve ne sono varii in seduta segreta che ristagnano da un pezzo negli ordini del giorno, riguardanti sistemazioni d' impiegati, sussidii a vedove etc. Lunedì la seduta comincia con quella segreta.

*
* *

E' a nostra notizia che il marchese Carlo Ridolfi, in seguito alla opportuna interrogazione fatta nell' ultima adunanza dal consigliere Minuti ha date le sue dimissioni da Consigliere Comunale : veramente in questo momento le dimissioni sono superflue poichè il consiglier Ridolfi avrebbe dovuto sentire il bisogno di presentarle prima di muovere causa al Comune per la vendita di un suo terreno da servire all' allineamento di Via Bolognese in corrispondenza del Pellegrino : oggi il marchese Ridolfi è decaduto del suo ufficio e la Giunta non potrà che presentare una deliberazione in questo senso.

*
* *

Il cons. avv. Calamandrei ha presentata una importante interrogazione alla Giunta Comunale per impedire che si tengano le bestie da macello tre giorni digiune — Eccone il testo :

Il sottoscri to chiede di interrogare la S. V. Illst. per sapere se e come — nell'interesse della civiltà, della igiene e della finanza comunale — intenda abolire il sistema per cui gli animali destinati alla macella ione vengano, agli effetti del dazio, pesati vivi.

Ipsilon e i Borelliani

Riceviamo dal nostro Ipsilon :

Carissimo direttore,

Il mio articolo, *Borelliani e Riformisti*, pubblicato nell' ultimo numero del nostro *Bruscolo*, mi ha procurato una grata sorpresa, sotto forma di un opuscolo intitolato *Programma del partito giovanile conservatore — liberale italiano*, ma che, in sostanza, non è che la riproduzione dei vari ordini del giorno votati su alcune speciali questioni d' ordine politico, amministrativo ed economico nel Congresso di quel giovanil partito, tenuto in Firenze il 9 Febbraio 1901.

Si capisce, poichè sulla prima pagina vi è la dedica : *pel Sig Ipsilon*, che l'omaggio ha lo scopo di richiamarmi allo studio di quel programma, perchè io non possa più dire che non si sa cosa vogliano i Borelliani. Ed io non mancherò di esaminare, di studiare e quindi concludere, precisamente anche concludere, in merito al programma stesso.

Per oggi, giacchè cortesia reclama cortesia, mi limito ad inviare un sincero ringraziamento all'anonimo donatore, assicurandolo che, se lo scopo per cui fu mosso ad inviarmi il dono è quale io l' ho supposto, sarà presto soddisfatto nel suo desiderio ; quantunque per un parallelo fra *Borelliani* e *Riformisti* mi manchi finora un termine di confronto : il programma degli ultimi, meno solleciti, a quanto sembra, dei primi, nel renderlo di pubblica ragione.

Tuttavia farò del mio meglio con la solita spassionatezza ma anche con piena libertà di apprezzamento e di giudizio.

Tuo
Ipsilon

Visi sudici

La facciata della casa segnata col n. 15 in via Cavour è così sudicia che mi son domandato :

— Che appartenga a un povero diavolo ?

Mi son subito ricreduto in seguito a questo ragionamento :

— No: se fosse di un povero diavolo a quest'ora lo avrebbero obbligato a levarsi il pan di bocca per ripulir la casa. Le leggi e i regolamenti non si infrangono che di fronte alla ricchezza.

Prova ne sia che in Lungarno, per esempio, v'è una facciata lercia ed è quella della Società del gas.

Che nel contratto famoso dei 99 anni di concessione sia compresa anche la facciata ? In questo caso per ripulirla bisognerebbe aspettare il 1945.

Porzioni d' umido

Un abbonato mi scrive :

Io sono un amante dell'igiene... ma senza eccezione. E siccome c'è un regolamento il quale prescrive che i locali di nuova costruzione non possano essere abitati prima che un ingegnere del Comune li abbia visitati e abbia rilasciato il suo *placet* al proprietario, mi permetto di maravigliarmi nel *Bruscolo* che la questione dell'*asciugamento* constatato non sia applicata per tutti allo stesso modo. Nell'area della vecchia stazione della Croce, per esempio, alcuni villini sono stati abitati prima che fossero terminati; in via de' Pucci un tabaccaio ha aperto la bottega innanzi che sia tolta l'armatura; in via Cavour una casa di recentissima costruzione è già abitata. O la visita dell'ingegnere ?

Ma! si vede che all'occasione è partitante della formola quasi cavouriana : *libera cispa in libera casa*.

Per Michele Di Lando

I lavoranti fornai di notte (Sezione della Camera del Lavoro) hanno diramato una circolare con relativa scheda di sottoscrizione, per porre nella sede della Camera stessa una nuova statua di Michele di Lando, in sostituzione di quella spezzata dalla furia questurinesca nel Maggio 1898.

Università popolare

Da che questo nuovo istituto cittadino fu costituito attraverso le contrarietà e le diffidenze della parte conservatrice, noi dobbiamo subito e con piena soddisfazione costatare ch'esso corrisponde ad un bisogno sentito del nostro popolo, poichè tutte le lezioni fatte dagli illustri scienziati fiorentini che spontaneamente hanno dato il contributo dell'opera loro, sono frequentate da numerosissimi operai: e quello che è consolante è il constatare il profitto che questi ne ritraggono; poichè si sentono conversare sia nelle loro officine, che ne' laboratorii delle cose della scienza apprese la sera innanzi con precisione ammirevole.

Pensi la classe lavoratrice che questa istituzione; frutto della modernità, è costituita appositamente per lei, per educare il cuore e la mente; e che così solo si può coscientemente progredire nella via del progresso sociale.

Che l'entusiasmo di questi primi giorni continui sino al raggiungimento dello scopo e che i corsi si completino e si perfezionino sempre più: questo è intanto l'augurio nostro.

I lavoranti parrucchieri

I lavoranti parrucchieri adunati venerdi sera alla Camera di Lavoro deliberarono di chiudere i negozii tutte le feste ad ore *17*. Tutti i proprietarii meno tre o quattroaderirono alla giusta richiesta dei proprii dipendenti ed oggi stesso avrà principio l' orario estivo suddetto,

È a nostra notizia che i lavoranti parrucchieri, boicotteranno que' pochi negozii che non rispetteranno la deliberazione dell' assemblea.

Musa Monarchica

Il *Fieramosca* in questo settimana, nelle sue *Note in margine*, ha dato una bella lezione ai poeti monarchici.

Esso ha detto:

Ho giá ricevuto una cinquantina di poesie ispirate dal prossimo parto di Sua Maestà la Regina; molte altre certamente ne stanno per venire. Avverto che non pubblicherò neppure un verso riguardante l'avvenimento che tutti gli Italiani saluteranno con la gioia più viva; e ciò appunto per non turbare con versi nella maggior parte brutti e noiosi, quest'ora di gioia nazionale, e forse anche per non turbare la gioia del Re che, come abbonato al *Fieramosca*, potrebbe gettare gli occhi sopra i versi stessi. Mi pare di essermi spiegato.

E si è spiegato benissimo.

Noi prendiamo nota che i poeti monarchici sono privi di ispirazione nel cantare i loro fausti eventi e che, secondo il *Fieramosca* la gioia del Re può esser turbata dalla lettura di una poesia pubblicata da *Lapis* nella sua rubrica.

Noi, sebbene sorversivi, sappiamo meglio valutare le occupazioni del capo dello Stato: e crediamo che, sebbene abbonato, non legga il *Fiemosca*. Escludiamo poi recisamente la probabilità che il *Fieramosca* possa turbare le sue gioie o consolare i suoi dolori.

Un' ottima proposta

Un assiduo ci scrive:

Sarebbe desiderio di molti cittadini di sostituire al nome del *Viale in Curva* che è senza alcun significato, quello di *Viale Felice Cavallotti*; così anche la nobile città di Firenze onorerebbe la memoria del grande poeta e patriotta che tanto amore ebbe per la nostra città.

E giacchè sono a parlare del det o viale sarebbe bene che il Municipio pensasse a collocarvi delle panche come ha fatto negli altri viali.

E la scala?...

La scala dimenticata sulla tettoia della sacrestia del bel S. Giovanni, dalla parte del palazzo Arcivescovile, è sempre al suo posto.

Visto che assolutamente è destinata a rimanere lì a far parte del monumento, il *Bruscolo*, allo scopo di metterla in armonia con l'edificio. apre da oggi una sottoscrizione per farla di materiale.

Tramontano

Congresso Nazionale

di Consiglieri comunali e provinciali repubblicani.

Esso avrà luogo a Bologna domenica prossima per iniziativa del Comitato centrale del P. R. I.

Ecco la circolare che la commissione ordinatrice ha inviato alle associazioni repubblicane:

Il Congresso Nazionale fra i Consiglieri comunali e provinciali di parte repubblicana, é convocato definitivamente in Bologna nei giorni 9-10 del mese di giugno prossimo. Vi partecipano anche i depu-

tati del nostro Gruppo e i delegati delle Sezioni del Partito.

A codesta Associazione non sfuggirà la grande importanza di tale avvenimento : quanto lavoro proficuo e fecondo per la nostra causa deve ritrarre il Partito repubblicano da queste assise, pur che non manchi l'assentimento e la cooperazione volonterosa di tutti gli amici !

L'ordine del giorno prestabilito e che vi comunichino fin d'ora, raccoglie tutte le questioni che oggi affaticano maggiormente gli animi degli uomini di partito.

L'antico programma repubblicano risorge colla sua praticità e manifesta l'eterna sua giovinezza. Riforma tributaria, autonomia comunale, referendum, municipalizzazione dei pubblici servizi, lega dei Comuni, trasformazione delle opere elemosiniere in istituti di previdenza, sono patrimonio d'idee nostre : e spetta a noi specialmente di additarlo all'opinione pubblica, promovendo nei Consigli comunali un lavoro energico, inteso a tradurlo in atto.

Per ciò occorre che un accordo comune valga a ridurre ad unità d'idea il lavoro dei Consiglieri comunali di parte nostra. Nello scambio d'idee uscirà il concetto più atto a rendere pratica e proficua l'opera nostra ; molte lacune si colmeranno, molti concetti dimostrati erronei saranno modificati.

Convocate pertanto immediatamente i vostri soci, sottoponete alla loro discussione le quistioni poste all'ordine del giorno, e fate nominare i delegati che devono rappresentarvi al Congresso.

L'azione nostra, nei Comuni direttamente e davvicino sentita e controllata dalla pubblica opinione, deve tradursi in beneficio largo per gli amministrati, ed in una corrente di simpatia per i nostri principii.

Il soffio di vita nuova che ha portato nelle Amministrazioni comunali d'Italia, numerosi rappresentanti di idee nostre, ha significato di una fiducia in noi e nei nostri principii, che ha superato le nostre speranze. Ma questo fatto, se è di grande soddisfa ione per noi, aumenta però le responsabilità e gli obblighi nostri come uomini di partito.

E codesta spett. Associazione dimostrerà di sentire profondamente codesto dovere facendosi rappresentare al Congresso e portando ad esso il valido contributo d'idee e di studio.

LA COMMISSIONE ORDINATRICE : *Rag. Ettore Cavalli, Dep. Avv. Bortolo Federici, Dep. Avv. G. Olivieri, G. B. Pirolini, Prof. C. F. Risi, Alessandro Galimberti, segretario.*

Ecco l'ordine del giorno dei lavori:

1 Programma amministrativo e azione dei consiglieri comunali repubblicani :

a) Riforma tributaria *(rag E Cavalli);*

b)Istruzione pubblica e refezione scolastica *(C. Gaudenzi) ;*

c) Municipalizzazione dei pubblici servizi *(avv. O Bagatti.)*

d) Sulla partecipazione dei Comuni nelle spese di P. S. *(C. F. Risi);*

e) A ione dei Consiglieri comunali repubblicani nei comuni rurali *(avvocato A. Magri);*

2 Azione Sociale dei Comuni :

Per le Camere del Lavoro - Per le Cooperative di lavoro e di produzione *(A. Galiberti);*

3 Lega dei Comuni - Autonomia comunale e Referendum *(dep. E. Olivieri);*

4 Azione politica dei Consiglieri comunali repubblicani *(dep B. Federici);*

5 Azione comune dei partiti popolari nelle amministrazioni comunali *(dep. P. Taroni);*

6 Progetto di modificazione alle disposizioni di legge sugli scioglimenti dei Consigli comunali e provinciali (*A. Galimberti*);

7 Azione dei Consiglieri comunali repubblicani nelle Opere pie e nelle altre amministrazioni pubbliche *(dep. E Olivieri);*

8 Rapporti fra i gruppi consigliari repubblicani e le Sezioni locali del Partito *(Comunicazione della Commissione*).

Sono già pervenute alla Commissione le seguenti relazioni : *Galiberti* : Per la cooperative di lavoro e di produzione. *Bagatti* : Municipalizzazione dei pubblici servizii. *Magri* : Azio- dei consiglieri comunali repubblicani nei comuni rurali.

Risi: Sulla partecipazione dei comuni alle spese di pubblica Sicurezza.

Piccola Posta

P. C. — Va bene.

A. Ber. — Abbiam ricevuto. Grazie.

Assiduo. — Ma come! Ella ha preso davvero sul serio quel che fu scritto nel numero scorso a proposito di *un discorso* nei *Bruscoli negli occhi?* Ce ne dispiace; tra noi e tutti i lettori nostri ameremmo fosse stabilita tale corrente di simpatia da permettere ad essi di acchiappare le nostre intenzioni a traverso le parole ; poichè spesso la libertà che godiamo in Italia non ci permette di esternare il nostro pensiero che coperto da un velo di ironia. Del resto il velo era così traspasente !

Il postino

Sciarada

1 : Son parte d'abito.
2 : Io sono un angolo.
1-2 : Mi trovi a tavola.

Spiegazione del *Bisenso* precedente :

RISO

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile.*

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

L'unico vero
SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838

dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

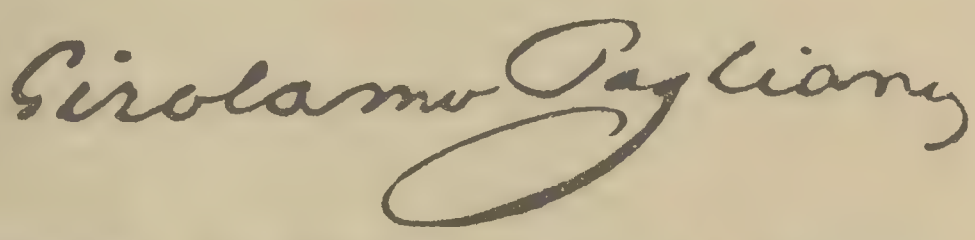
Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:



La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciroppo Pagliano**, é stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini, Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe ; Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano, Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d' Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciroppo Pagliano.*

« Dichiara *non essere mai stato, ne essere lecito* alla Ditta *Ernesto*
« *Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione *Sciroppo Pagliano*
« e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano.* — Dichia-
« ra che la *Ditta Ernesto Pagliano* di Napoli *ha fatta sleale concorrenza*
« alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sen-
« tenza, della denominazione *Sciroppo Pagliano* da qualunque recipiente,
« etichetta, stampato ed insegna ; inibisce di usare nelle pubblicazioni
« *espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta*
« nonchè il Segreto del medesimo Sciroppo.

« Condanna la Ditta Ernesto Pagliano in tutti i danni Matoriali effet
« tivamente sofferti dalla Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze nonchè
« in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederá a termine di legge contro *chiunque* venderà Prodotti colla denominazione *Sciroppo Pagliano* che non provengano direttamente o indirettamente dalla

Ditta Prof. Girolamo Pagliano

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze

Anno I. Firenze, domenica 9 Giugno 1901 N. 15.

Conto corr. con la Posta

Abbonamenti
Un Anno L. 3 —
Un Semest. 1 50
Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corr. con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Il Manicomio di S. Salvi al Consiglio Provinciale

Gravi rivelazioni

Un milione e seicentomila lire sfumate

Scommetto che se io mi volessi prendere la scesa di testa di domandare a mille elettori amministrativi di Firenze che cosa sia stato trattato d' importante nell'adunanza tenuta il 31 Maggio p. p. dal Consiglio Provinciale, *novecentonovantanove* e, se si potesse frazionare l' individuo, potrei aggiungere anche e *tre quarti,* non saprebbero cosa rispondermi.

Ciò dipende principalmente da due cause, l' una conseguenziale dell'altra. Dal poco, per non dir punto interessamento che in generale vien preso dalla cittadinanza a quanto nell' aula consiliare di Palazzo Riccardi si discute e si delibera, quasi che si trattasse di cose di lieve momento e di nessuna entità; e, come naturale conseguenza, dalla deficiente pubblicità che vien data alle discussioni ed alle deliberazioni del Consiglio Provinciale dalla stampa quotidiana.

Avviene quindi spesso che, mentre sono in giuoco gravissime questioni, nessuno o ben pochi se ne accorgono e coloro i quali possono avere un interesse più o meno diretto a che lo svolgimento di esse resti ignorato dai più, tacciono o svisano cose e fatti per impedire il giudizio del pubblico e più specialmente quello degli elettori e della stampa libera e indipendente.

Così appunto è accaduto per la questione relativa al manicomio di S. Salvi, trattata nell'adunanza del 31 Maggio p. p.

Noi, però, a cui preme che la cittadinanza sia edotta del modo col quale si amministrano e si tutelano i pubblici interessi da coloro ai quali spiacque e spiace l' entrata in Consiglio Provinciale di un piccolo, ma efficace soffio di libero esame, non vogliamo renderci complici di un silenzio che potrebbe sembrare una colpa, e ci accingiamo ad una narrazione genuina di cose e di fatti che faranno strabiliare i nostri lettori.

*
* *

All' ordine del giorno della suddetta adunanza era, fra altre cose, la relazione della commissione incaricata di studiare e proporre i provvedimenti atti a dare un migliore assetto al nostro manicomio.

Il relatore, Consigliere *Farina,* illustrando la relazione stampata, in un momento nel quale l' impulso dell' onesta sua coscienza prese il sopravvento, nel fare la storia della costruzione del manicomio di S. Salvi, ebbe a rivelare tali e tante irregolarità, tali e tanti inconvenienti da impressionare chi religiosamente lo ascoltava. — Come conclusione, poi, affermò che mentre quello stabilimento era costato l' enorme somma di circa DUE MILIONI E SEICENTOMILA LIRE, il suo valore effettivo non poteva certamente esser superiore ad UN MILIONE.

Di fronte a queste gravissime rivelazioni, il nostro amico consigliere *Minuti,* dopo avere osservato che nulla o ben poco di esse risultava dalla relazione stampata — nella quale la commissione erasi limitata ad alcuni accenni alla contabilità ed ai miglioramenti da introdursi — dichiarò essere indispensabile che il Consiglio, prima di deliberare in merito alle proposte della Commissione che importavano un' altra non lieve spesa, dovesse appurare, a mezzo di una speciale ed accurata inchiesta, se e quali responsabilità personali vi fossero state nei fatti verbalmente riferiti dal relatore.

Contro tale proposta, la quale avrebbe dovuto riportare la unanime approvazione del Consiglio, tanto opportuna e necessaria dove-

va a tutti sembrare, insorsero invece vari consiglieri, fra i quali lo stesso *Farina*, *Cipriani*, e, pour la bonne bouche, il radicale avvocato *Mario Pegna*. —

Nè valse che il *Minuti* ed il *Piccioli-Poggiali*, unitosi a lui, rilevassero che, specialmente, dinanzi allo sperpero di circa UN MILIONE E SEICENTOMILA LIRE fatto nella costruzione del manicomio di San Salvi, il dubbio che potessero esservi delle responsabilità personali, non era ingiustificato, nè illegittimo; nessuna buona ragione, nessun appello all'obbligo sacrosanto che il Consiglio ha di salvaguardare gl'interessi della provincia, valse a rimuovere la grande maggioranza dei consiglieri, la quale, ad una sola voce — compressa, ripetiamo, quella del radicale avv. *Mario Pegna*, si scalmanava — come invasa da terribile spavento — ad affermare, senza prova alcuna, che niuna responsabilità personale vi era stata e che tutto dovevasi attribuire alla mancanza di *un'unica responsabilità impersonale*, cioè a dire di un Commissario che fosse a capo del manicomio e responsabile del suo funzionamento.

Questione di sistema e non di persone, diceva la maggioranza, e respinse tanto l'ordine del giorno *Minuti*, quanto quello del *Piccioli-Poggiali*, che suonavano così:

Quello del *Minuti*:

« Il Consiglio, udita la relazione orale fatta « dal consigliere Farina in quella parte che ri- « guarda la cattiva amministrazione tenuta « nell'Opera Pia del manicomio — delibera di « sospendere ogni nuova spesa che non sia « strettamente indispensabile, fino a che da « una speciale Commissione d'inchiesta non sia- « no state accertate le responsabilità sui fatti « lamentati dallo stesso relatore. » —

Quello del *Piccioli-Poggiali*:

« Il Consiglio, riservandosi d'investigare se e « quali responsabilità personali abbiano contri- « buito a produrre nella gestione amministra- « tiva del manicomio i gravi inconvenienti la- « mentati nella sua esposizione verbale dal re- « latore — passa alla votazione delle proposte « presentate dalle Commissioni 1. e 2. » —

L'ordine del giorno Minuti riportò soli *due* voti, il suo e quello dell'avv. Matteoli di Fucecchio. Quello del *Piccioli-Poggiali*, ne riportò *tre* avendolo votato anche il Minuti ed il Matteoli. —

* * *

Ed ora alcune domande per nostro conto.

La maggioranza del Consiglio Provinciale crede proprio che allo sperpero di *un milione e seicentomila lire* fatto nella costruzione del manicomio di S. Salvi, non abbiano contribuito responsabilità personali?

E se lo crede, su quali basi di prova fonda questa sua convinzione? — Questione di sistema e d'ingranaggio amministrativo?

Or bene, è mai possibile che qualunque sia stato il sistema, qualunque l'ingranaggio, l'uno e l'altro abbiano potuto profondere nelle loro larghe fauci una cifra così enorme senza che nessuno vi abbia contribuito?

Sistema? — Ma quale? — Sistema di accolli, sistema di collaudi, sistema di forniture, sistema di che, insomma?

Un *milione* e *seicentomila lire*, signori cari, non è somma così meschina da potersi nascondere in un ingranaggio amministrativo o contabile, per quanto intrigato sia, senza che non se ne possano trovare o seguire le orme.

Ed una somma così cospicua non può sfumare *senza colpa*.

Affermare il contrario, vuol dire od esser completamente sprovvisti del più elementare concetto di amministrazione, o, in caso diverso, aver timore che da una investigazione seria e minuziosa possano venire alla luce fatti tali da gettare il discredito su sistemi e su persone finora troppo ossequiate e riverite.

Comunque, noi esortiamo i nostri amici che siedono in Consiglio Provinciale a non arrestarsi sulla via per cui si sono incamminati. Cerchino di andare in fondo senza timore e senza falsi riguardi.

Noi li seguiremo e li aiuteremo nella difficile ma necessaria impresa, nè ci stancheremo finchè luce e luce completa non sia stata fatta su questo oscuro affare di *Un milione e seicentomila lire*.

Ipsilon.

Il lieto evento

I rimbecilliti – maleducati e i birbaccioni

(NOST. CORR. PARTICOLARE)

ROMA, 6.

Se devo credere alla *Tribuna*, giornale autorevole, molto diffuso e che perciò sarà anche bene informato, S. M. la Regina Elena ha passato un momentaccio.

Quello del parto? no — dopo. Quando cioè il marito e la suocera sono venuti a sapere, perchè l'aveva dichiarato loro il prof. Morisani, che il *neonato* era, viceversa, una *neonata*.

Eh! l'affare era grave (dice la *Tribuna*) e la regina si affrettò a riconoscere la propria colpa. Ma, poichè ormai non c'era più rimedio, non potè far altro che presentare all'au-

gusto consorte ed alla suocera augusta fervidissime scuse per la terribile mancanza.

Fortuna però (e la *Tribuna* si affretta a farcelo sapere) che il re e la suocera — messi di buonumore dal *lieto evento* — si mostrarono di manica larga e accolsero le scuse della novella madre.

La suocera disse: Non ne parliamo più.

Il marito esclamò: Certo, era meglio un maschio. Ma.... sarà per un' altra volta!

*
* *

Ho dato un po' di colore bernesco a queste.... dirò così informazioni che ho tolte di peso dalla *Tribuna* del giorno susseguente a quello del parto. Ma, trascrivendo, ho provato anche una grande desolazione.

Perchè — ho pensato — o i giornalisti italiani (fatte le debite eccezioni) sono un branco di maleducati, oppure, per il *lieto evento* che ha dato loro al capo, sono diventati scemi.

Domando infatti chi è che possa leggere quella roba che ho riferito più su — senza provare il voltastomaco se rispetta le donne in genere e le madri in ispecie — senza provare la voglia di pigliare a schiaffi (se dinastico) lo scribacchiatore che ha messo in quel modo alla berlina due regine ed un re.

*
* *

Dagli scemi numero uno passiamo agli scemi numero due.

Voi sapete che per il *lieto evento* s' era formato un comitato il quale doveva offrire, a nome di Roma, una culla d' oro al *nascituro*. Perchè, prima, non c' era un cane che mettesse in dubbio che potesse nascere un maschio. Cioè, i cani c' erano, ma erano viceversa... preti. I quali nei loro fogli avevano sempre scritto: il *nascituro o la nascitura*.

Degli altri tutti accennavano solo al sesso maschile — i monarchici perchè per loro era cosa fatta — gli antimonarchici perchè, nella loro completa indifferenza, non trovavano forse il caso di fare malignità.

Dunque, s' era formato come d' obbligo il comitato d' esultanza, e aveva deciso d'offrire una culla d' oro, del prezzo di sedicimila lire.

Non vi dò questi particolari per farvi riflettere che tutta l'umanità ha dormito benissimo in una culla di vimini e che sedicimila lire potevano essere dedicate ad un' opera di beneficenza, magari in nome del re o del *nascituro* — ma ve li dò per essere esatto.

E vi aggiungerò che il re, il quale forse avea fatto le riflessioni di cui sopra, aveva fatto pregare gli illustri *esultatori* di risparmiargli simili donativi.

Macchè! quelli insistettero tanto che il re dovette finire per cedere e disse: Accetterò.

Dunque, direte voi, con 16 mila lire chissà com' è venuta bella la culla!

Eh! bella, non dico, sarebbe di certo — il male è che, non è venuta ancora e il peggio è che..... si sospetta che non verranno mai nemmeno le sedicimila lire necessarie.

Oh! bella, bella, bella! Già! Appena saputo che il *nascituro* s' era cambiato in una *neonata*, l' entusiasmo ebbe un calo tremendo il *baioccame* del pari — e il Comitato d' esultanza, con tutto il gran desiderio che aveva di dar via la culla, ha dovuto rimanere colle mani in mano.

Ed ora che succederà? Una cosa semplice — o i membri del comitato pagano del loro oppure fanno arrivare in alto una parolina (non mancano messaggeri a questo scopo) per far capire che..... Insomma se non pagheranno loro, la Casa reale pagherà.

La cosa intanto va per le lunghe e le satire cominciano a piovere.

Ne ho letta una graziosa, in dialetto romanesco, nel *Messaggero* ove si dice: *Ohè! sbrigatevi, ché la ragazza cresce — e allora invece d' una culla dovrete regalare un letto grande!*

*
* *

Dopo tutti questi scemi, occupiamoci anche un po' dei birbaccioni.

Sissignori. Il *lieto evento* ha prodotto.... cioè ha messo in mostra anche di questi.

La regina, con pensiero delicato e gentile, aveva detto:

Voglio che a quanti, in Roma e in Napoli, nasceranno insieme a mia figlia sia dato una culla, un corredino e un libretto di risparmio da cento lire.

Niente di più cortese.

Ebbene c' è stata della gente la quale ha pensato: Con questi doni la regina sarà benedetta da un centinaio di persone. Noi siamo buoni monarchici..... facciamola benedire da trecento!

E così accadde che il numero dei nati a Roma e a Napoli, il primo giugno, si.... triplicò.

Che bella combinazione, non è vero? Eh! cari miei, non avete nè patriottismo nè zelo per le istituzioni, se no certe cose le capireste benissimo.

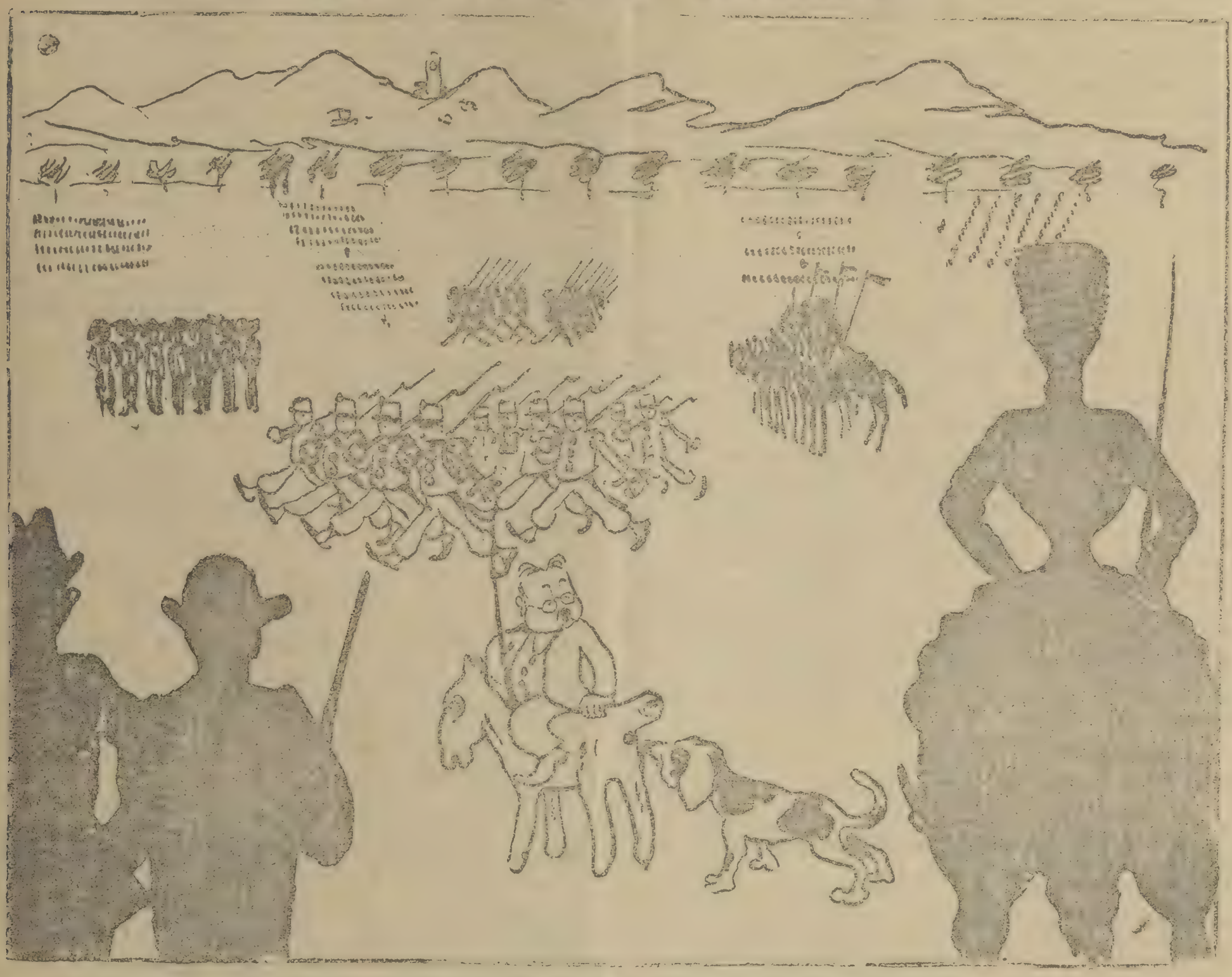
Il male é chè, per questa volta, non ha avuto nè zelo nè patriottismo neppure la Questura... e nemmeno la Casa reale. E questa ha sospeso la consegna dei regali, e quella sta appurando a chi debbano realmente toccare, salvo fare poi agli altri.... un regalo di diverso genere.

Riccardo Zandonai

P. S. — Mi ero dimenticato di una notizia importante, stampata anche questa nella *Tribuna*. « Il glorioso marito della illustre balia di Iolanda è ripartito iersera col figliuolo per San Vito Romano. Ambedue vestivano di nuovo. »

r. t.

Alla rivista di domenica



Riproduciamo volentieri una istantanea presa domenica scorsa nel Campo di Marte nella quale primeggia la rappresentanza municipale nella figura del prosindaco Artimini montato su un cavallino col fischio di dietro.

Virtù soldatesca

Il generale Afan de Rivera scrive al « don Marzio » una lettera affannosa quanto e più del suo nome tre volte infranciosato, la quale, dopo la deposizione del colonnello Cassone nel processo intentato dall'on. Aliberti al « 1799 » il valoroso giornale repubblicano di Napoli, vorrebbe aver l'aria di passar da documento sdegnoso mentre non é che una fanfaronata soldatesca che i soliti giornali benpensanti, magnificandola, si sono affrettati a riprodurre.

L'onorevole Afan de Rivera, dopo aver scritto che con la macchina Cassone si cerca di dar pane alle turbe affamate di scandali, sentenzia che egli *crede virtù politica il non querelarsi mai per diffamazione di stampa* ed aggiunge che coglie l'occasione per dichiarare a tutti che riconosce per giudici dei suoi atti, dopo la sua coscienza, *soltanto i suoi elettori e il ministro della guerra.*

Ora se il signor generale, disconoscendo la civile giustizia del suo paese, ha creduto invece opportuno costituire per l'uomo pubblico un nuovo tribunale, egli, che fu un tempo anche al ministero della guerra,avrebbe dovuto, per un riguardo all' uniforme, e riferendosi alle tradizioni militari, adombrare almeno l'antico concetto che altri per giudici non intendeva riconoscere che *il suo re.*

Sarebbe stato almeno più in carattere!

Egli avrebbe così ancora di più e assai meglio contentato tutti coloro che disconoscono la verità dell'*arma cedant togae*, e che affrettano il giorno in cui le toghe dei magistrati e dei difensori saranno tutte tagliate dai sarti dell'*Unione militare* — tutti coloro i quali profusero lodi a josa agli integerrimi magistrati dei tribunali militari del 1898, tanto che la

statua stessa della giustizia, davanti a' nuovi idoli, arrossì di vergogna.

Ma egli ha preferito sostituire al re il ministro della guerra e ai naturali giudici il tribunale della sua coscienza e quello del corpo elettorale politico.

Questo è e si potrebbe chiamare un tribunale pipistrello, al quale noialtri sovversivi non riconosciamo nè possiamo riconoscere nessuna autorità, considerando anche che in tale dibattito, dieci probabilità su venti, il ministro della guerra farebbe da giudice anziano per contar per due e quindi controbilanciare quel verdetto che comunque gli altri potessero o avessero intenzione di emanare.

Nè potrebb' essere altrimenti; perchè o si riconosce al popolo la sua sovranità e quindi i magistrati debbono essere eleggibili e revocabili, (nel nostro caso il ministro della guerra verrebbe senz' altro revocato!) o non la si riconosce ed allora c' è attrito tra i due poteri, quello statutario, formato dai privilegii e quello scaturito dalla volontà popolare, sicchè l' uno invade e viola il campo dell' altro.

Ma quando però in un così illecito connubio si stringono e coscienza e corpo elettorale e ministri della guerra, allora si ha tutto il diritto di dubitare di una qualunque sentenza che potesse venire emanata da questo tribunale; ed i magistrati comuni avrebbero l'obbligo e il dovere di chiedere la revisione del processo.

É virtù politica il non rispondere a coloro che diffamano senza accusare; ma quando l'accusa può esser documentata, quando essa è fatta da pubblicisti integri, che della stampa si son fatti un onesto e civile sacerdozio, votati alla causa delle sofferenze umane, in tutto portandovi sincero disinteresse guardando all' alte idealità morali, quando può esser nato il dubbio negli animi dei cittadini, allora è davvero virtú politica lasciarsi trascinare al banco degli accusati, e senza trincerarsi dietro i comodi articoli del nostro codice penale sanzionanti lo strano diritto di accordare o non libertà di prova, dare agli accusatori il libro della propria vita, perchè lo sfoglino pagina per pagina onde balzi fuor da esse intera la rettitudine dell'animo e della vita.

Altrimenti si corre il rischio di far dubitare... quello che si può dubitare; quando il fatto non sarà valso a dimostrare che Casale e Aliberti hanno avuto un po' più di fegato e di coraggio.

E del coraggio a loro ce ne voleva e ce ne vuole tuttora!

Pier Alessandro

IL PANE

IV.
IL DAZIO CONSUMO

Quale dovrà essere l'opera del Comune per rendere il pane più accessibile alle classi povere? Si è già detto: abolire il dazio consumo, aiutare le istituzioni che si prefiggono l'intento di migliorare i sistemi di panificazione — istituire forni proprii, disciplinare la produzione laddove per esser troppo frazionata è causa di danno.

×

Noi viviamo in una città che fu prima nello sciagurato periodo del '98, ad attuare un provvedimento ispirato a sentimenti di modernità e di giustizia sociale: l'abolizione, cioè, del dazio consumo sulle farine. Non mancò allora chi disse quel provvedimento inutile perchè non avrebbe arrecato nessun beneficio alla massa dei consumatori. I prezzi del pane che attualmente, in questo periodo di rincari e di speculazioni, si praticano in Firenze sono la migliore risposta alle osservazioni di quei signori. Da circa tre mesi in ogni città d'Italia il prezzo del pane è in continuo aumento per i rincari che lentamente ma persistentemente si sono sempre verificati sulle farine. La media del prezzo del pane nelle altre città varia da un minimo di 36 a 39 centesimi al chilogramma, ad un massimo di 54 centesimi; mentre il prezzo del pane da noi va da un minimo di 33 ad un massimo di 48 centesimi, non tenendo conto di alcuni forni che esercitano nei quartieri più popolati dove si pratica ancora il prezzo di 30 centesimi al chilogramma, ciò significa che l'abolizione del dazio sulle farine fu provvedimento equo ed efficace, nè esso recò alcuna perturbazione al bilancio comunale inquantochè a supplire il mancato introito delle farine furono tassati altri articoli di lusso e di minor consumo.

*
* *

Questo primo passo nella trasformazione tributaria fatto dal Comune di Firenze ha avuto non pochi imitatori.

Le condizioni sociali sono da qualche anno profondamente mutate; devono anche legittimamente mutarsi i limiti delle funzioni dello Stato e dei Comuni.

È necessario, è indispensabile che ove ritardi l' opera delle classi dirigenti, il sentimento

di equità sociale in nome della giustizia umana reclami il diritto concreto, s'imponga e spinga i tardivi alla risoluzione del problema.

Si sa già, e lo dicono perfino i ministri, che il nostro sistema tributario è progressivo a rovescio: vi è quindi un'ingiusta parte di oneri che gravano di troppo sul povero — ora questa parte che costituisce una potente ingiustizia a danno dei meno abbienti bisogna che sia portata su coloro ai quali non si toglie il necessario alla vita ma si toglie solamente una parte del superfluo, dell'eccessivo.

Non v'è paese al mondo in cui i consumi di prima necessità siano gravati come in Italia e non vi è paese civile in cui la disuguaglianza a danno dei poveri sia così stridente.

È dalle imposte dei generi di prima necessità che il governo toglie buona parte dei proventi, ciò che vuol dire che le maggiori imposte pesano sui meno abbienti. Difatti: il sale si paga venti volte il suo valore, il petrolio tre volte, lo zucchero tre volte, e in quanto al pane un terzo del suo valore è assorbito col dazio doganale dal governo. I Comuni col dazio consumo peggiorano ancora le condizioni del sistema tributario e in alcune località hanno tale un' aliquota sulle farine che aggiunta al dazio doganale raddoppia perfettamente il prezzo del pane. Il dazio consumo nei comuni aperti pesa la maggior parte sul povero perchè il ricco consuma i prodotti delle sue terre, o, acquistando all' ingrosso, evita il dazio.

***

Il dazio consumo nei comuni di prima classe varia ancora da un'minimo di una lira al quintale ad un massimo di circa sei lire al quintale come a Verona e a Palermo. Se si esamina poi attentamente la statistica dei bilanci di molti comuni, specialmente di quelli del Mezzogiorno e della Sicilia dobbiamo trarne una penosissima impressione. Generalmente nei Comuni dove è segnata un' altissima aliquota del dazio consumo sulle farine non v'è nessuna tassa sui domestici e sul'e vetture private; nessuna imposta di famiglia o di valore locativo e v' è una sovrimposta minima sui terreni e sui fabbricati.

Purtroppo per lo passato le classi dirigenti furono soltanto assorte nel pensiero di assicurare a sè stesse la miglior vita. Ora è il tempo di pensare ad assicurarla a tutti, poichè tutti vi hanno diritto.

Seguono dunque intanto i Comuni italiani l'esempio della nostra Firenze: aboliscano il dazio consumo sulle farine. Sarà questo il primo passo nella via della indispensabile riforma del sistema tributario; ed è urgente che questo passo sia fatto.

Guglielmo Dolfi.

ESULTANZE

Il *Fieramosca* si è rifiutato nelle sue *Note in margine* di pubblicare versi per il fausto evento dichiarando recisamente che non voleva turbare con brutte poesie le gioie del re che è suo abbonato. Il *Corriere Italiano* è stato di diverso parere e non ha chiuso le sue colonne agli sfoghi poetici dei monarchici esultanti; giova credere che il re non sia abbonato del *Corriere Italiano*. In ogni modo ecco quel che esso pubblicava nel suo numero del 2-3 giugno, col relativo *cappello* in prosa che ci pare più grave del sonetto che vien dopo:

Come pregevole cosa e degna d'essere posta sotto gli occhi dei nostri lettori pubblichiamo — per eccezione — questo sonetto sgorgato dalla penna del nostro carissimo amico Cecchi — un poeta per davvero — sotto la ispirazione della notizia del lieto avvenimento.

ESULTANZA DELL'ITALIA E DEL CIELO

L'artiglieria per giubbilo rimbomba;
Le navi hanno i pavesi: la bandiera
Con la croce fatidica feconda
L'esultanza d'un popolo che spera.
Grati portano lauri alla Rotonda,
I memori a Staglieno ed a Caprera:
Mute restano l'arche, ma, gioconda,
Reca effluvio agli spirti, aura leggiera.
Cantan gli angeli nuovo inno di Dante
Concertato da Verdi, glorïando
Le grandi de' Sabaudi anime sante.
Vittorio bacia Umberto, l'aurea chioma
Del fido Garibaldi carezzando:
Mazzini con Gesù vigila Roma.

Dante Cecchi.

***

Vamba ha già fatto una protesta in tutte le regole per tentare una causa contro questo *poeta per davvero*, basandosi sul fatto che Dante non può avere scritto nuove poesie all' infuori dei canti del *Limbo* per i quali il *Bruscolo* ha acquistato l' assoluta proprietà letteraria.

E ha dettato questo sonetto che può essere benissimo la continuazione di quello di Dante.., Cecchi;

Mentre ballava il Làchera con Giotto,
Il Rossini cantava uno stornello
Scritto a metà dal Lasca e dal Burchiello
Mangiando una porzione di risotto;

E intanto che il divino Raffaello
Pingea la faccia del Piovano Arlotto
Michelangiol, dicendo uno strombotto,
La barba gli facea con lo scalpello.

Felice Orsini a un tratto urlò: Savoia!
E allor Savonarola e il Tintoretto
Si misero a saltar con molta gioia.

Napoleone primo in tuba e in guanti
Prendea parte al tripudio in modo schietto
E l'Aretin gridava: Sempre avanti!

Frattanto *una poetessa per chiasso* ci ha mandato un altro sonetto che risponde con molto spirito a quello del *Corriere* e lo pubblichiamo, non rinunziando per questo ai diritti per rifacimento di danni in quel che riguarda il nuovo inno di Dante concertato dal Verdi.

Come cosa poco degna d'esser porta sotto gli occhi dei Vostri lettori vi mando questo sonetto che può servire di commento agli acclusi versi, fatti con la spina dorsale da un *poeta per davvero*!

Oh! Lieto Evento! —*Un vate per davvero*
Fa rimare *rimbomba* con *feconda!*
Oh! che poesia dolcissima e profonda
emana da quell'aureo suo pensiero!

Ecco: egli ascende libero e leggiero
dei Cieli, su, nella sfera gioconda....
e d'esultan a l'anima c'innonda
disvelandone 'l fulgido mistero.

Oh! quante belle cose ho udito e visto!
Anime sante, colpi di cannone,
e monarchi ed eroi ed arche e croci....

Fino un inno del Verdi, a cento voci
bianche — parole d'Alighieri — ...e Cristo
che a Roma col Mazzini è di piantone!

Una poetessa per chiasso.

Alla "Difesa"

La fretta non ci consente che rispondere brevemente, ma chiaramente sui punti fondamentali della replica che ci fa la *Difesa* nel suo numero uscito iersera.

Noi siamo ancora convinti che sarebbe per i consiglieri popolari una incoerenza ridicola provocare una elezione alla quale non possono prender parte: tale il caso della elezione del Sindaco di Firenze.

Poi oltre che incoerente stimiamo questo atto inutile, poichè, come si è visto, la stessa maggioranza va consumandosi da sè per l'acido corrosivo di ambizioni e d'interessi che essa contiene.

E appunto, sarà tanto più significante e istruttiva per il pubblico la rovina della amministrazione consortesco-riformista se causata dalla propria insufficienza e dalla triste eredità lasciatale dai padroni di ieri.

Di questa eredità qualcosa si incomincia già a vedere; nè bastano i pietosi notari a soturarla agli occhi del popolo. L'ultima seduta segreta non è stata così segreta da non far balenare un raggio di luce sui misteri dell'ufficio tecnico.

Che possiamo, dunque, desiderare di più e di meglio nella situazione attuale di una Giunta agonizzante, la quale, nella sua agonia mostra le piaghe che sono i sintomi congeniti dei vizi di chi la generò?

Lasciamola agonizzare; e avremo il doppio vantaggio di far vedere al pubblico le colpe del padre e l'impotenza del figlio.

Quanto al giudizio degli elettori noi crediamo che i nostri amici possano attenderlo serenamente, perchè sicuri nella loro coscienza di aver compiuto e di compiere il loro dovere; e ci sorprende che per apprezzamenti diversi su questioni di schermaglie comunali si possa accusarli di mancare al loro programma di rappresentanti popolari.

E mentre noi siam molto lieti di aver letto l'altro giorno nella *Nazione* il titolo loro dato di consiglieri *così detti popolari*, ci duole veramente, e non per loro, che siano designati con lo stesso titolo dalla *Difesa*.

Dopo di che... amiamo meglio concludere riportando queste righe dalla *Italia del popolo* dell'altro ieri:

Di fronte a tutto un sistema che ha la consacrazione dei secoli, noi, repubblicani e socialisti, combattiamo, con diversità di criteri, una rude battaglia. Ebbene sia la nostra una collaborazione, una reciproca integrazione, senza inconsulti disdegni. Di questi non hanno che a giovarsi, con infinito compiacimento, i comuni avversari.

Il Bruscolo

Ai nostri abbonati

Sollecitiamo tutti i nostri abbonati e specialmente quelli trimestrali cui è già scaduto l'abbonamento di rimetterne l'importo alla nostra Amministrazione affinchè non venga loro sospeso l'invio del giornale.

MONOVERBO

i

Spiegazione della sciarada precedente:

MANICA-RETTO

Istantanee parlamentari

Ettore Sacchi

Chi dicesse che l'on. Sacchi è un ornatissimo oratore lo adulerebbe — egli è il successore dell'on. Cavallotti nel comando del plotone radicale, ma è lontanissimo dall'avere l'eloquenza del predecessore.

Ha tuttavia una dialettica formidabile, piana, chiara, senza fronzoli, il cui stile consiste precisamente.... nel non averne alcuno — ma alla quale si resiste difficilmente perchè è spietatamente logica.

La logica è il forte dell' on. Sacchi — e per essa egli non perde mai la serenità — nemmeno in mezzo agli attacchi più vivaci.

È stato accusato di tiepidismo popolare. *Egli ha risposto: Ditemi quando mai ho cessato di sostenere la necessità di una libertà senza limiti per l'organizzazione del proletariato anche quando si manifesta in leghe di resistenza.*

È stato anche accusato di zelantismo monarchico *perchè commemorò Umberto e perchè telegrafò a Vittorio Emanuele rallegrandosi che gli fosse nata una figlia. Egli rispose: E quando mai ho detto di essere repubblicano?*

È stato accusato di possibilismo *per fini ambiziosi. Egli ha risposto: Mi fu offerto recentemente un portafogli e lo rifiutai.*

Si può approvarlo o no — desiderarlo diverso finche si vuole — ma non si può negare che sia logico.

È alto, grigio, asciutto, robusto.... tranne nelle braccia di cui il sinistro gli serve poco.

Ha cinquant'anni d'età e quasi venti di deputazione perchè sta alla Camera dalla quindicesima legislatura, prima per Cremona, poi Pescarolo, poi nuovamente per Cremona. Gli elettori gli fecero far vacanza soltanto nella 17. *legislatura.*

Avvocato fortunatissimo, non è altrettanto fortunato nelle vicende domestiche, avendo le malattie spesso visitato la sua casa. In una recente occasione, anzi, il re gli fece telegrafare auguri che gli tornarono gratissimi e per questo, forse, egli volle ora ricambiare l'atto cortese.

Attaccato o blandito egli non perde mai la sua serenità — Dice: la mia vita pubblica parla chiaro e quelli che non la sanno apprezzare al giusto valore sono per lo meno..... guerci.

il fotografo

Noi non siamo di quei repubblicani cui giustamente, a proposito del telegramma Sacchi, l'altro giorno l'*Avanti* rimproverava di voler per forza che i radicali sieno antimonarchici. Anzi: mentre troviamo che il Sacchi è logico ne' suoi atti e anche ne' suoi telegrammi, non sappiamo invece comprendere quelli del suo gruppo i quali fanno un gran baccano perfino a proposito di un dispaccio. Se essi sono radicali — cioè vogliono tutte le più ampie riforme sociali e politiche — e sono antimonarchici — cioè non credono che quelle riforme sieno effettuabili con la monarchia — che cosa aspettano per dirsi repubblicani? Vorresti tu dirlo al *Bruscolo*, o amico Guerci, cui allude il *fotografo*?

FATTO ORRIBILE
di una moglie infedele
CHE ESSENDO SORPRESA DAL MARITO MORSE CRUDELMENTE IL POVERO MATTEO
che non c'entrava

La storia assai funesta
Ora a narrare imprendo
Di un fatto molto orrendo
Che udrete con terror.

Dove che sentirete
La sorte ahi! troppo trista
Che accadde a un giornalista
Pel suo troppo buon cor.

Il quale è il Pittoreggi,
Ma essendo anche Renato
Matteo venne chiamato
Per più semplicità.

Per cui nel *Fieramosca*
Per tutti ha un aggettivo
E ognun resta giulivo
Di tanta sua bontà.

Or dunque l'altro giorno
Successe che un marito
Fu molto insospettito
Contro la sua metà;

Che avendola seguita
La colse nella Posta
A prender la risposta
Con molta infedeltà.

Il qual dice: Spergiura,
Infame ed assassina,
Dammi la cartolina
Del vile seduttor.

Ma lei gliela rifiuta,
Dice: Mi tenti invano,
Perchè toccar con mano
Il proprio disonor?

A tali accenti allora
Si scaglia ei furibondo,
Risponde: Non rispondo
Delle mie proprie azion.

Questa canzonetta composta da *un illetterato* sopra il fatto accaduto al nostro collega Pittoreggi del *Fieramosca* era diretta alla stamperia Ducci e capitò al *Bruscolo* per isbaglio. Ragione per cui... ci affrettiamo a pubblicarla.

Ma ecco che tosto a un tratto
Si slancia il buon Matteo
Dice: L'atto plebeo
Sospendi o rio fellon.

Pensa che l'è una donna
Cioè sesso gentile,
L'uom che la batte è vile —
Lo dice anche il Gottier.

Tu non dovei seguirla
Spiandone i suoi passi;
L'uomo ha gl'istinti bassi —
Lo dice anche l'Alfier.

Rispondegli il marito
Facendo il viso tetro:
Se io le venni dietro
Avevo il mio perchè.

Ma mentre il buon Matteo
Separa i contendenti
La moglie mostra i denti
E un morso a lui gli diè.

Il qual versando sangue
Dice: La donna ha il morso
Più pronto del rimorso —
Lo dice anche il Dumà.

Ma allor tosto, trattandosi
Di una cosa da niente,
Due guardie immantinente
Gridano: chi va lá!

Ed arrestati in massa
Paciere e litiganti
Li portano davanti
Al lor proprio Ispettor.

Il qual dice alla donna:
In nome del diritto
Il corpo del delitto
Dovete tirar fuori.

Dove che esaminando
L'infame cartolina
Dice: Porca mattina!
Qui ingrossasi l'affar.

La qual così diceva:
Ho la *Storia del Bresci*,
Se tu a fuggir riesci
Ci imbarcherem per mar.

Tosto nella Questura
Son tutti soprasotto,
Si tratta di complotto
Salviam le istituzion.

Si chiama il buon Matteo.
Dice: Voi siete anarchico?
Risponde: No. Monarchico
Riformatore io son.

Ed ecco alfin si scopre
Il nome dell'amante
Il quale è un ben pensante
Poichè non suol pensar.

Ossia ch'è un cantastorie
Che aveva l'intenzione
Del Bresci la canzone
In Mérica cantar.

Così sciolto l' enimma
Del caso dell' errore
Per ordin del Questore
Fur posti in libertà.

Dove che il buon Matteo
Tornato al suo giornale
Disse: Mi sento male
Per troppa mia bontà.

Ma il Direttor rispose:
Bene! sei stato morso?
Scrivi il tuo caso occorso:
Desta curiosità.

MORALE

Da questa storia imparasi
Che tra moglie e marito
Chi mette solo il dito
Pentirsene dovrà.

L' ILLETTERATO
e per copia:

Vamba

Invenzioni ridico'e

Il *Secolo* l'altro giorno, in un telegramma da Roma, assicurava che l'on. Bovio era intervenuto alla *adunza gratulatoria* al Quirinale.

Non ci sarebbe bisogno: ma la ignoranza e la malignità sono tali che non è inutile smentire recisamente e assolutamente la notizia del *Secolo* la quale non sappiamo come e perchè sia stata telegrafata ed accolta.

Congresso di Consiglieri Comunali e Provinciali repubblicani.

Quest' oggi avrà luogo in Bologna l' inaugurazione del Congresso: numerosissime sono giunte le adesioni da quei comuni d' Italia i quali hanno rappresentanti repubblicani.

Anche il Gruppo degli amici nostri ha mandata la sua adesione e sono già partiti per Bologna i consiglieri Guglielmo Dolfi, Luigi Minuti ed Edoardo Bruno.

Oltre le relazioni sui temi già da noi accennati nel numero passato, altre ne sono giunte alla Commissione ordinatrice e tra queste sono degne di nota quella del ragioniere Arturo Stabilini assessore per le finanze del Comune di Milano sulla riforma tributaria e l' altra per le Camere del Lavoro del consigliere Milanese Galimberti operaio.

L'on. avv. Bortolo Federici, deputato di Milano, presiederà il Congresso: di tutto noi

*
* *

daremo esteso resoconto nel prossimo numero.

Il Gruppo repubblicano parlamentare ha mandato al Congresso dei consiglieri repubblicani in Bologna questo telegramma:

« Impossibilitati dai doveri parlamentari a partecipare al Congresso, facciamo voti per lo sviluppo progressivo e concorde delle forze nostre nelle battaglie, nella vita locale, e perchè si ravvivino le gloriose tradizioni della vita comunale italiana, orgoglio e vanto della parte nostra. »

Nel nostro Partito

NELLA SEZIONE

L' Adunanza del Consiglio della Sezione.

Sabato scorso ebbe luogo l' adunanza del Consiglio direttivo della sezione fiorentina del partito repubblicano. Erano presenti tutti e 14 i rappresentanti le diverse associazione.

Fra l' altro si deliberò di commemorare il 22 e il 23 Giugno, anniversari delle nascite di Mazzini e di Cattaneo, con un manifesto alla cittadinanza e con conferenze che saranno tenute nel salone della Fratellanza Artigiana (gent. concesso) dagli amici nostri dott. Frascani, L. Bertelli (Vamba) e Otello Masini.

Ai repubblicani del Pignone rivolgiamo viva preghiera perchè sollecitino il Comitato ad inaugurare la lapide a Felice Cavallotti. — Mi parrebbe ormai l' ora! — Sono trascorsi tre anni da che fu nominato il Comitato.

L' amico nostro dott. Gino Frascani parlò alla società Dante da Castiglione sulla organizzazione operaia.

Il pallone sfrenato

È stato slanciato in questi giorni a Bruxelles dove, librandosi sulle ali del pomposo *stiffelius*, va studiando la organizzazione dei tranvai per applicarla a Firenze... col maggior *ritardo ingiustificato* possibile.

Una lezione di storia e di patriottismo

Livorno, 5 giugno.

Così potrebbesi chiamare la eloquente difesa che l'on. Federici fece l'altro giorno dell'amico Attilio De Fusco redattore responsabile del battagliero *Popolo Sovrano* imputato, per ben tredici articoli sequestrati, di quella grazia di Dio che è l'eccitamento all'odio, l'apologia di reato etc, che il nostro Codice Penale consacra negli articoli 122 e 247 rafforzati dall'articolo 1 della legge 19 luglio 94. Anzi potrei dire che l'avv. Federici e l'avv. Vaturi che il 31 scorso difendevano *Il Popolo Sovrano* dinanzi al tribunale di Livorno, dettero anche ai signori di questo Tribunale una lezione di diritto, inquantochè luminosamente provarono essere i presunti reati di competenza della Corte d'Assise e non del Tribunale. — Ma per il P. M. e per gli altri signori magistrati niente valse la lezione di diritto: di fronte a loro gli argomenti validissimi dei difensori, le dotte citazioni di editti, di leggi, di decisioni e di decreti, furono cose da ridere: si dette di diritto ragione alla difesa, mentre le si dette torto di fatto deliberando la competenza del Tribunale ricoverato sotto le grandi ali dell'articolo 247 e della citata legge eccezionale.

Vi fu chi disse che il Tribunale violava la legge e non capiva il diritto; ma buon Dio non è essa la caratteristica della nostra giustizia, la violazione della giustizia e del diritto?....

Ma veniamo alla lezione di storia e di patriottismo data dall'amico Federici al sostituto procuratore del Re avv. Bertolli. Fra gli articoli incriminati che non enumero per non profittare troppo dello spazio e della bontà dei lettori, ve n'era uno intitolato *XX Decembre* e dedicato ad Oberdan.

Il P M. ebbe.... il sangue freddo di ricordare il martire triestino come un regicida, e di citare a sostegno dei suoi argomenti un giudizio sul regicidio dato da Bovio ai suoi elettori dopo il fatto di Monza.

L' on Federici con una forma alta, elegante, talora smagliante, rievocò la figura di Guglielmo Oberdan e rigettò le accuse che nè in linea legale, nè in linea storica labbro italiano dovrebbe pronunziare.

Ricordò quanto in una memorabile seduta Felice Cavallotti disse alla Camera indignato per le persecuzioni che un procuratore del re rivolgeva alla memoria di Oberdan — a cui anche Zanardelli rese omaggio.

Citò l'autorità di Aurelio Saffi, quella pura coscienza, quell'alto intelletto che onora la patria, e si meravigliò che il P. M. citando Bovio non si ricordasse delle parole e degli scritti del grande filosofo in glorificazione del martire biondo.

« C' è una sentenza Austriaca — disse — che esclude l' intenzione del regicidio. — Perchè voi avete voluto riaprire un dibattito ormai chiuso? — Perchè io vi ricordi le parole da Cavallotti pronunziate in Parlamento? Furono queste: « *Ciò che non osarono i suoi giudici osò un procuratore del regno d' Italia!* »

Ricordò poi l'epigrafe di Carducci, la più grande apologia di Oberdan, e sintetizzò in poche, calde ed eloquenti parole i fatti del risorgimento italiano ricordando Mazzini e Garibaldi condannati a morte da quella gente stessa che ora li onora, ed accoppiando ad Oberdan la figura di Fratti, l' eroe gentile al quale il martire affidò il testamento. E quì l'avv. Federici commosso lesse quel testamento che è caldo di amore alla patria ed alla libertà:

Perchè on. P. M. — egli disse — avete voluto portare oggi, quì, una parola falsa in linea storica, ingenerosa verso la memoria per la quale palpitano ancora i cuori degli italiani? »

Il P. M. non rispose. E che cosa poteva egli rispondere a tali argomenti? e che cosa poteva egli fare, se non vergognarsi?...

Il Tribunale escluse il reato dell'articolo per Oberdan, ma volle onorare l'amico De Fusco di una condanna di 5 mesi e 7 giorni di detensione nonché 87 lire di multa per apologia di reato e disobbedienza alle leggi, delitti che furono trovati in un articolo di saluto all' *Italia del Popolo*, nei commenti ai sequestri ed in alcune brevi statistiche.

Fino a quando avremo una magistratura così incosciente, così settaria?...

Nisifro.

Di quà e di la per la città

Consiglio Comunale

Come già annunciammo Lunedì e Mercoledì il Consiglio Comunale fu convocato in seduta segreta. Si attendeva almeno il Mercoledì la seduta pubblica, per udire le comunicazioni del Pro Sindaco riguardo alla nascita della Principessina e si diceva che dalla maggioranza monarchica si voleva fare una grande, imponente, strepitosa, dimostrazione. Oh! grande delusione!

Il Consiglio era convocato alle due e vedemmo solo verso le tre entrare primo in Palazzo vecchio il cons. Vitta. Poi alla spicciolata molti altri e solo alle 4 e mezza vedemmo entrare nella sala dei Duecento il Pro-Sindaco, segno che la seduta era per principiare; ed in fatti vi era appena una trentina di consiglieri compresi i « *popolari* »

Il caldo ha effettivamente calmato l' entusiasmo monarchico della maggioranza sempre e solo disposta al proprio comodo.

Forse si prepareranno per mercoledì prossimo, giorno in cui il Consiglio è convocato in seduta pubblica.

L' ufficio tecnico

Per quanto abbiamo potuto sapere dalla " *Nazione* „ la quale non ostante che le sedute sieno segrete sembra sempre bene informata (eppure nel Consiglio Comunale il suo redattore capo cons. Barazzuoli non ci va mai) l' ultima adunanza segreta si protrasse per oltre due ore per la discussione sulla relazione della Commissione d' Inchiesta dell' ufficio tecnico che ha causato le dimissioni del suo Capo *Ing. Tito Gori* parente del senatore Barsanti

Le accuse di irregolarità gravi avvenute sotto l'amministrazione Torrigiani furono fatte in pubblico dal cons. Minuti e crediamo quindi che a cose *mature* il pubblico dovrà essere informato sull' andamento di questo importante servizio comunale.

L' inchiesta su Trespiano

È a nostra notizia che quanto prima verrá pure presentata al Consiglio la relazione d' inchiesta sulle irregolarità del Cimitero di Trespiano denunziate dal Minuti.

È stato nominato relatore il dott. Gino Frascani.

Contro il Totalizzatore

Nonostante le proibizioni dell' anno passato quest' anno il totalizzatore ha posto il suo quartiere generale al giuoco del Pallone, ove centinaia di operai accorrono per divertirsi e sono attratti dai consueti speculatori al rischio del totalizzatore, perdendo così que' pochi guadagni che potrebbero rappresentare il sostegno della famiglia.

A proposito di un grave incidente avvenuto al gioco del Pallone domenica scorsa in causa appunto del totalizzatore, troviamo nel « *Corriere Italiano* » ciò che tutti i giornali cittadini avrebbero dovuto dire... e non han detto.

Ecco ciò che il « *Corriere Italiano* » giornale al certo non sovversivo dice a proposito del *totalizzatore*.

... Che il Totalizzatore è una cosa losca e disonesta; che spilla giornalmente dalle tasche degli illusi centinaia e centinaia di lirette, è facile dimostrarlo.

Ieri sera per esempio, nella prima partita giuocarono 625 persone (ossia vennero puntate 1150 lire) 47 solamente vinsero L. 23,75 ciascuno; nella seconda partita gli scommettitori furono 418 (il che vuol dire L. 1436 di puntate) i vincenti solamente 99.

Riassumendo ieri sera furono 1197 pezzi da due lire gettati dal pubblico nelle fauci voraci del Totalizzatore, e si possono calcolare sei o settecento persone che tornarono a casa con 4 o 5 lire di meno.

Se questa non è una immoralità, e una corruzio- non sappiamo che dire!

Del resto l'abolizione del Totalizzatore al nostro Sferisterio, s'impone a chi di ragione, anche per un senso di equità e di giustizia. Non furono infatti lo scorso anno proibiti i totalizzatori al *Giuoco al Blanco*, al *Polo biciclette*, ai *Cavallini* ecc?

Perchè il Pallone dovrebbe avere il privilegio, il diritto di asilo di codesta speculazione indegna?

L'autorità Prefettizia e di P. S. non può usare due pesi e due misure, essa deve essere serena, imparziale e in questo caso coerente a sè stessa.

Canottaggio fiorentino

La *Libertas* ha vinto domenica scorsa anche a Pavia, giungendo con l'elegante imbarcazione a otto remi, prima al traguardo.

La loro vittoria fu salutata con entusiasmo dalla gentile popolazione pavese e la musica intonò l'inno di Garibaldi che i nostri amici plaudirono nel loro ritorno sotto il palco della giuria.

Un particolar saluto avevano già avuto al loro arrivo in Pavia dalla *Squilla* che volle dalle libere sue colonne ricordare come il suo direttore si fosse già trovato con alcuno dei canottieri nostri in gara su altri campi: gara nobilissima nella quale i giovani italiani sotto la bandiera garibaldina provarono a Domokos che il sentimento di libertà è ancor vivo e fresco in Italia come un tempo.

Ai repubblicani della *Squilla* torna oggi grato il nostro saluto cui si uniscono i canottieri della *Libertas*.

Scherma fiorentina

Un'altra vittoria della nostra città ricordiamo con grande soddisfazione; ed è quella che riportò la settimana scorsa nel torneo di Varese il nostro egregio amico Baldi vincendo il campionato di sciabola e di scherma. Al valoroso schermidore le nostre vive congratulazioni.

Dispettucci dei « corsaioli »

Era costume in Firenze di far la *rivista* per la festa dello Statuto nel prato delle Corse alle Cascine. Domenica decorsa invece la Società delle Corse non concesse il prato col pretesto che non v'era stato ancora falciato il fieno. E il fieno fu falciato proprio domenica; ciè che dimostrerebbe come i *corsaioli*, indispettiti per le 4 mila lire di sussidio tolte loro dal Comune, si sian divertiti a mandare il popolo..... al Campo di Marte e a carte 49 nel tempo medesimo.

Noi non siam frenetici degli spettacoli militari. Ma amiamo prender nota di queste bizze poco cavalleresche per gente che ha tanto che fare con i cavalli.

Tramontano.

CORRISPONDENZE

San Giovanni Val d'Arno, 6 giugno (Tonino) All'unico scopo di ridestare in questa industre popolazione il sentimento monarchico, omai illanguidito, i più noti *patriottardi* del paese, coadiuvati da una dozzina di *moscardini* dalla candida *margherita* all'occhiello della giacchetta) tentarono domenica scorsa una manifestazione *sabauda*, che riuscì davvero una ben povera cosa. Si trattava di scoprire un ricordo marmoreo ad Umberto I; ma non ostante i numerosi manifesti, affissi per le vie per chiamare il popolo a *riaffermare la sua fede nella monarchia*, non ostante alla cerimonia di tale scoprimento si aggiungesse, all'ultim'ora, la commemorazione ufficiale di Garibaldi, non ostante che il discorso commemorativo fosse pronunziato dall'on. A. Luzzatto, monarchico *antireazionario*? il popolo rimase indifferente e muto e semplicemente curioso. — Il *grande* corteo delle associazioni che parteciparono alla manifestazione era formato di un centinaio di persone quasi tutte appartenenti alle squadre dei pompieri municipali di qui e dei vicini comuni, da alunni della scuola ed impiegati. — Il discorso dell'on. Luzzatto fu applaudito solamente dai sette od otto *giovani turchi* del comitato promotore; e la marcia reale suonata dal concerto comunale almeno cinque o sei volte, passò come voce che grida al deserto. — Eppure di così *splendida* manifestazione si chiamano contenti i nostri monarchici non c'è che dire! Essi sono di assai fàcile contentatura!

Massa Marittima 3 (A. G.) Ieri alle ore 10. l'on. Dino Rondani, nei chiostri dell'ex convento di S. Agostino, dinanzi a circa 500 cittadini, tenne una splendida conferenza sulla organizzazione operaia, facendo voti perchè da Massa M. che è un centro minerario, parta la iniziativa, e quivi abbia sede, una grande federazione dei minatori Italiani — Partì immediatamente per tenere in giornata altre conferenze a Prata, Boccheggiano e Montieri.

— Alle ore diciassette, mentre la banda locale suonava in Piazza Garibaldi il fatidico inno, una Commissione del Circolo Mazzini Garibaldi, appose ad una pietra sulla facciata del Palazzo Municipale, che ricorda la cittadinanza Massetana ceduta per voto di popolo all'Eroe leggendario, una corona commemorativa.

— Una Commissione della Cooperativa di Consumo, composta dei Sigg. Matozzi, Tonesi e Vecchioni si recò a Follonica per istituire, tra gli operai di quello Stabilimento siderurgico, una succursale. — I nostri augurii ai bravi amici. —

Comunicato

Adita dal signor Giuseppe Cavaciocchi l'autorità giudiziaria in seguito alla polemica giornalistica avuta con la *Nazione* nell'ottobre 1900, con la quale, fra altro, cadeva in discussione se e come fossero state compensate le corrispondenze che il signor Cavaciocchi aveva inviato alla *Nazione* dalla Grecia nel 1897, senza avere prima domandato direttamente all'amministrazione del suddetto giornale il compenso che egli riteneva dovesse competergli, le parti hanno proceduto ad una transazione reciprocamente concordata.

E, con ciò, ogni controversia è stata fra loro onorevolmente risoluta.

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile.*
Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

R. BEMPORAD E FIGLIO - Editori

FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

Nuovissime pubblicazioni:

LUIGI RASI

LA DUSE

Elegante vol, in 16 quadrotto con 55 splendide illust, L. 3,50

DOTT. PAOLO VISANI SCOZZI

LA MEDIANITA'

STUDIO DEI FENOMENI SPIRITICI

Splendido volume in-8, di 466 pagine, con illustrazione. — Prezzo L. 5, franco in Italia. Estero Lire 6.

GIOVANNI FANTI (Guido Ferrandi

GLI APOLOGHI SOCIALI

Nuova Edizione ampliata, riveduta e illustr. con vignette di Corrado Sani. L. 2,50

R. BEMPORAD E FIGLIO - Librai-Editori

FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

Caffè "La Bella Vista"

Questo antichissimo caffè fiorentino, situato nella posizione più bella e centrale della Città ha una clientela estesissima, sia per la comodità di recapito che esso offre, sia per il trattamento eccezionale fatto ai suoi frequentatori.

ESSO È L'UNICO RITROVO IN FIRENZE DEGLI ALLIEVI UFFICIALI MEDICI.

Le cure che a questo Caffè dedica l'attuale conduttore

Antonio Calamai

giustificano il favore del pubblico.

Nel CAFFÈ DELLA BELLA VISTA si trova un assortimento completo di liquori e specialità d'ogni genere e di prima qualità, e un **deposito di Cognac estero e nazionale.**

I prezzi sono onestissimi; e il servizio è fatto con puntualità e prontezza.

L'unico vero
SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838

dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciroppo Pagliano**, é stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d' Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciroppo Pagliano.*

« Dichiara *non essere mai stato, ne essere lecito* alla Ditta *Ernesto*
« *Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione *Sciroppo Pagliano*
« e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichia-
« ra che la *Ditta Ernesto Pagliano* di Napoli *ha fatta sleale concorrenza*
« alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sen-
« tenza, della denominazione *Sciroppo Pagliano* da qualunque recipiente,
« etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni
« *espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta*
« nonchè il Segreto del medesimo Sciroppo.

« Condanna la Ditta Ernesto Pagliano in tutti i danni Materiali effet-
« tivamente sofferti dalla Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze nonchè
« in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederá a termine di legge contro *chiunque* venderà Prodotti colla denominazione *Sciroppo Pagliano* che non provengano direttamente o indirettamente dalla

Ditta Prof. Girolamo Pagliano

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze

Anno I. Firenze, domenica 16 Giugno 1901 N. 16.

Conto corr. con la Posta

Abbonamenti
Un Anno L. 3 —
Un Semest. 1 50
Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corr. con la posta

L'INNOCENTE

Meglio mille volte nascere oscuri e trarre i primi respiri in vetta a un monte ignorato e schiudere liberamente i sensi alla vita non spiati e notati e comentati con grottesca sollecitudine da un mondo di sfaccendati pettegoli, individui mancati della specie umana, corpi vieti senz' anima, ai quali non giunge la deliziosa poesia dell' infanzia e il mistico sentimento di sacro rispetto per i dolci misteri dell' essere che si forma...

Meglio nella quieta intimità di una capanna non riflettere nella pupilla attonita appena aperta alla luce altro volto di quello materno e non udire altre voci di quella che consolando usa l' idioma

che pria li padri e le madri trastulla,

e bere i primi aliti della vita reale fuor del romore della vita pubblica, e non aver nascendo altra grandezza che la propria innocenza e sol per essa vedere intorno inchinarsi persone alle quali l' omaggio spontaneo è dettato da uno squisito senso di tenerezza....

Tutto questo — sebbene la cosa possa sembrare strana — mi viene in mente pensando... all' eccellente prosindaco di Firenze, a quel buono e paffutello commendatore Artimini che, all' inizio della sua vita sindacale, non trovò nè ancor trova nella propria innocenza quella difesa contro gli irriverenti clamori di cortigiani e di avversarii della quale godono venendo al mondo le più misere creature.

Aperti i vispi occhietti alla luce sfolgorante dal giglio di Firenze, egli trovò, seduta dinanzi a sè un bel tocco di balia intenta a cantargli la *ninna nanna* e a dimenargli la culla perchè si riaddormentasse il più presto possibile sulle miserie umane della amministrazione comunale.

Quella balia scelta apposta e chiamata dai campi consorteschi perchè il nascituro crescesse ben giulebbato del vecchio latte dolcissimo che è stato la delizia di due generazioni di fiorentini, ha fatto di tutto perchè il piccolo prosindaco non sviluppasse eccessivamente.

Ella lo ha guidato nei primi passi sempre raccomandandogli :

— **Bada veh! di non farli mai più lunghi di così, se no tu caschi!...**

Una volta il piccino, profittando di un momento in cui la balia si intratteneva, secondo i suoi gusti, in conversari non riferibili con un caporale degradato, si affacciò alla vasca dei Gangheri, per vedere i pesci che ci vivevano dentro.

L'innocente fu lì lì per cadervi a capofitto dentro, e fu un vero miracolo che alcuni popolani arrivassero in tempo ad allontanarlo dal pericolo.

Un'altra volta la creatura s'é trovata nel punto di essere investita dal *tranvai;* e la balia, per togliersi ogni responsabilità, se n'è andata a fare una passeggiata dicendo, come diceva Nerone a quei che gli annunziavano l'avvicinarsi di Galba:

— Il tranvai è ancor lontano.

Oh dite tutti voi cui non è ignoto il palpito per gli adorati figliuoletti, non muove a dolce pietà la sorte immeritata di questo amato marmocchietto sindacale, le cui graziette infantili, non valgono a commuovere chi gli sta attorno, la cui innocenza é offesa continuamente or da ridicoli omaggi, or da opposizioni crudeli, coinvolto sempre in avvenimenti ai quali la candida animuccia è estranea, fatto vessillo di parte in una lotta per la quale le sue guancie paffute e sol create alle carezze ed ai baci non possono accendersi del rossore dell'entusiasmo o dell'ira?

*
* *

Pure é così.

Come quei dolcissimi puttini del Della Robbia sovrapposti alla casa degli Innocenti, testimoni da secoli dell'epilogo di tanti drammi della miseria e della colpa, egli è stato messo alla sommità del Comune, come segnacolo di innocenza puramente ornamentale, nè la sua vista trattiene gli uomini dal recare e svolgere sotto i suoi occhi i fardelli delle loro colpe e delle loro miserie, testimone ingenuo dell'epilogo di amori adulterini e di tresche d'ogni genere, restando sempre con le braccia aperte nell'atto di dire:

— E io che ci posso fare?

*
* *

In questa settimana l' Innocente ha assistito al manipolamento dell' ordine del giorno per festeggiare il *lieto evento,* con l' oblazione di tremila lire alla Congregazione di Carità: un ordine del giorno che é uno spampanato accozzo di basse piaggerìe ripetute fino alla sazietà e che dà l' idea di una fila di servi affaccendati a guadagnarsi, con una serie rapida e infinita di inchini, il *record* del salamelecche.

Il consiglier Rosadi, *saccheggiando* idee nuove e diverse per il suo programma politico, pur approvando il concetto dell'omaggio, ha giustamente bollato quella tiritera chiamandola viscida e cortigiana.

Ma si capisce che così doveva essere e così si era voluto che fosse. Perchè occorreva alla Giunta di richiamar l' attenzione benevola delle *ventiquattro* guardie d' onore del gran Piero e persuaderle che essa ha il fil della schiena elastico quanto le Giunte passate; e le ventiquattro guardie, per una feroce voluttà, han voluta raddoppiata la prova del curvamento col mancare alla prima seduta, obbligando la Giunta attuale á riconoscere che neppure tutta la sua buona volontà nell' inchino basta a salvarla se esse non son là a metterci il visto.

Oh che spettacolo!

Ma — come dicevo — quel che più a me ripugna è che esso sia dato in pasto al pubblico nel nome di un innocente che non vi ha nulla a che fare e a che vedere: nel nome di quella creaturina che, schiuse le luci alla vita sindacale in tempi nei quali vengono a galla tutte le passate nequizie, si trova, senza colpa nè peccato, in mezzo a un tal pandemonio, senza saper che pesci pigliare.

Non ci sarebbe altro modo, per fargliene pigliar uno, che sostituirlo al puttino. del Verrocchio nell'atrio di Palazzo Vecchio...

Ma frattanto il paffutello Artimini rimanlì, testimone di uno strano tramestìo di vanità e di ambizioni, non avendo altro sfogo — nei momenti difficili — che quello di scioglier la seduta, come gli avvenne giovedì.

Ma le mamme lo sanno: la esplicazione naturale e legittima degli innocenti, sieno nati alla vita privata o a quella pubblica, quando il romore intorno a loro li turba, si risolve sempre.... in uno scioglimento.

Vamba

Il giornalissimo forcaiolo

(NOSTRA CORR. PARTICOLARE)

ROMA, 13.

Hanno vendute tutte le corde fuori d'uso, il sapone rimasto in magazzino, alcune casse da morto vecchie, ma sapientemente rivoltate da parer nuove, ed hanno messo insieme così la bella somma di 625 mila lire.

Ed ora che ne fanno? Ah! una cosa da nulla! Ci fanno l'organo del centro.

Io già vedo che voi mi state a guardare a bocca aperta perchè non avete capito niente ed aspettate una spiegazione.

Vi contento subito.

Dovete sapere dunque che il partito dei beccamorti, capitanato dall'on. Sonnino e protetto in cielo dalla sant'anima di Cambray-Digny, é malcontento del mediocre successo che finora ha ottenuto nel Parlamento e nel paese.

E questo perchè le sue idee (?!) non sono abbastanza volgarizzate, non hanno avuto sufficiente pubblicità.

Ma come? se hanno mezza la stampa a loro disposizione?

Ecco. Non esageriamo. Gli insaponatori di capestri hanno parecchi organi. Dalla *Gazzetta di Venezia* al *Popolo romano* (perdonatemi se parlo poco pulito) dalla *Gazzetta di Parma*, alla *Provincia di Padova*, alla *Nazione*, al *Fanfulla* e via discorrendo. Ma è tutta robettola. Giornali che non si leggono perchè son già troppo conosciuti e, come si conviene, apprezzati.

Nemmeno il pizzicagnolo li vuole più, col vile pretesto che quella carta gli impuzzolisce le derrate.

Occorre dunque fare un giornale nuovo, che abbia probabilità, almeno in omaggio alla verginità, di allettare qualcuno e di esitare quindi qualche copia.

Così, come vi dicevo, si è frugato in tutte le saccoccie, si è messo all'asta quanto rimaneva di vecchi fondi di magazzino, e si è messa assieme....

Ma già, è meglio che vi riferisca la notizia come la rilevo dai giornali.

*
* *

« È stato firmato l'atto costitutivo d'una società per la pubblicazione in Roma di un grande giornale organo dell'on. Sonnino.

Il capitale sottoscritto ascende a 625 mila lire — il giornale si pubblicherà in Ottobre e si intitolerà probabilmente: « *Il Centro* »

È inutile rilevare l'alta importanza politica di questa notizia — il fatto parla da sè.

Ed è tale da rinverdire la speranza che già si andava illanguidendo nei patriottici cuori... degli esecutori di giustizia dei cessati governi.

Quindi io non commenterò, farò di meglio. Vi darò uno *specimen* del programma di questo gran giornale — programma che ho potuto procurarmi corrompendo un guardiano del cimitero di Campo Verano che è in rapporti d'intimità col partito dell'On. Sonnino.

*
* *

Vi riassumo i punti principali:

SCIOPERI. — Tutti gli scioperi sono liberi ma gli scioperanti, viceversa, devono essere legati — e lo stato ha il sacrosanto dovere di fornire ai signori padroni, senza costo di spesa, i soldati perchè facciano da mietitori, da muratori, da panattieri e via discorrendo.

ELETTORATO. — Tutti possono essere elettori ed eleggibili purchè si procurino un certificato di idoneità dal parroco, dal questore e dal Comandante dei carabinieri.

STAMPA. — La stampa è libera, purchè ogni pubblicazione riporti il preventivo assenso dei tre egregi uomini sopra specificati.

ASSOCIAZIONE. — Tutti i cittadini sono liberi di costituire associazioni — ma è fatta facoltà ad ogni trentapepe di chiederne l'immediato scioglimento .... con relativa legatura dei componenti.

RIUNIONE. — Questo sacrosanto diritto non ha limiti — saranno però sciolti inesorabilmente i gruppi di più che una persona — e i disciolti saranno.... immediatamente legati.

GIUSTIZIA. — Deve essere uguale per tutti. A questa regola sarà fatta una piccola eccezione per chi pensa con la testa sua e per la povera gente.

I giudici inoltre, prima d'essere ammessi in funzione, dovranno provare d'essere *addormentati*. Altrimenti alla giustizia civile si sostituirà la militare.

ECONOMIA E MATERIA TRIBUTARIA. — Chi ha campa, chi non ha crepa. E tutte le forze dello stato devono esser rivolte a mantenere tutto il suo vigore a questa santa massima.

RELIGIONE. — Non si crede a nessuna, ma si rispettano tutte, purchè il prete (di qualunque specie) faccia gli interessi di chi sta bene.

*
* *

Mi pare che basti. Ora due notizie sulla organizzazione del giornale.

L' ufficio di redazione è posto al *Vicolo della Corda* — e gli addobbi non lasciano niente a desiderare perchè eseguiti dalla nota ditta Raveggi (delle pompe funebri) che ebbe per questo carta bianca.... listata a lutto.

Nella sala d'ingresso si ammirano i ritratti degli uomini principali del partito.

Bello fra tutti quello dell'on. Sonnino, benchè abbia un occhio un po' gonfio .. per alcuni pugni di faziosi cadutigli addosso il giorno del rovesciamento delle urne.

Pregevole anche quello dell'on. Colombo nell'atto di volar via dalla presidenza, spinto per di dietro dalle palle.... di carta, dei deputati d'Estrema.

*
* *

Il sommario del primo numero, e poi lascio li.

La rotta (Bertolini) — *Sfoghi e dolori* (Torraca) — *Il scioglimento* (Pelloux) — *La calligrafia nel commercio* (Martini) — *Chi troppo tira rompe* (Curioni) — *La moralità nelle banche* (Crispi e Chimirri articolo in collaborazione) — *Salviamo gli onesti* (illustrazione alla mozione *pro Crispi* dell' on. Torrigiani) — *Il falso telegrafico* (Cambray-Digny studio giuridico) — *L' uomo di cuore* (Bava Beccaris).

Appendice: *Le memorie di Mastro Impicca* (Domenico Oliva).

Do ancora i premi agli abbonati e poi lascio:

Abbonati d' un anno. Discorsi politici dell'on. Sonnino, accuratamente rilegati... dal maresciallo Milleri. Più uno stock di manette quasi nuove rimaste dagli ultimi stati d' assedio.

Abbonati di sei mesi. — Statuette in cotto dell' on. Bertolini col fischio dietro.

Abbonati trimestrali. — Ritratto dell'on. Torraca (accuratamente disinfettato).

A tutti i signori associati sarà distribuito inoltre un libretto di buoni per ottenere sconti in trasporti funebri dalle Ditte più accreditate — e un esemplare del famoso sonetto « *La modestia* » scritto per l' occasione dall'on. Gigione Luzzatti e, pure per l' occasione, musicata dal maestro Pietro Mascagni.

Riccardo Zandonai

Il Manicomio di S. Salvi al Consiglio Provinciale

La risposta dell' avv. Pegna

Il mio articolo di domenica scorsa sul Macomio di S. Salvi ha valso al direttore del *Bruscolo* una lunga lettera del Consigliere Provinciale sig. avv. Mario Pegna, che, nell'articolo stesso, era stato nominato due volte coll'espressione della più grande meraviglia, per aver parlalo e votato contro la proposta d'inchiesta fatta dai suoi colleghi *Minuti e Piccioli-Poggiali* nell'adunanza del 31 Maggio u. s.

E poichè il direttore ha girato a me la lettera dicendomi: Tu facesti il peccato, or fai la penitenza, io che rilevando la linea di condotta seguita in quella circostanza dall' avv. Pegna, ebbi appunto in animo di grattargli, come suol dirsi, la pancia affinchè spiegasse ai lettori del *Bruscolo* le ragioni che potevano averlo indotto, in così grave questione, a mettersi contro i suoi due colleghi Minuti e Piccioli-Poggiali mi affretto a pubblicare la lettera, lieto che il mio egregio contradittore, a cui invio subito i miei più vivi ringraziamenti per la considerazione nella quale ha voluto tenere la mia povera prosa del numero scorso, mi offra modo di tornare sull'argomento e di aprire una polemica che, per il modo cortese con cui sarà condotta e per la buona intenzione che la ispira, non potrà a meno di riuscire utile ed istruttiva.

Ecco la lettera

Illmo. sig: Direttore del Bruscolo

Nell'articolo di fondo del N. 15, a firma *Ipsilon,* intitolato: Il Manicomio di S. Salvi al Consiglio Provinciale — Gravi rivelazioni — Un milione e seicento mila lire sfumate — si contegono censure abbastanza vivaci al mio indirizzo, perchè nella Adunanza del 31 maggio u; s, non diedi il mio voto, e parlai contro all'ordine del giorno presentato dal Consigliere Minuti, il quale voleva che si sospendesse ogni deliberazione sulle proposte fatte dalla Commissione speciale per dare un migliore assetto alle finanze del Manicomio, finò a che da una Commissione d' inchiesta non fossero state accertate *le responsabilità* sui fatti lamentati *oralmente* dal Relatore on: cav: Farina.

La proposta del Consigliere Minuti e l'articolo del sig: Ipsilon furono conseguenza di un equivoco che mi sarà facile chiarire, dipendente dal fatto che, nella sua relazione orale, il cons. Farina, a cui spettava il compito di svolgere la relazione della Commissione speciale, già da tempo comunicata a stampa, e di presentare un ordine del giorno concordato dalle Commissioni Prima e Seconda, aggiunse che per la costruzione del Manicomio di S. Salvi sarebbero stati spesi due milioni e seicento mila lire, mentre, secondo l'opinione del predetto Relatore, il valore odierno del fabbricato non poteva superare il milione.

Tale asserzione del cons: Farina fece l'effetto al Cons: Minuti ed all'articolista del « *Bruscolo* » sig: *Ipsilon* di una *gravissima rivelazione* di un vero e proprio *panamino provinciale.*

Avendo fino da quando entrai a far parte del Consiglio Provinciale, studiata con amore e con la diligenza che soglio adoperare nell'adempimento dei pubblici uffici, la questione del Manicomio, della quale cosa depongono i resoconti delle adunanze pubbliche, non potevo alla valutazione tutta personale del collega Farina dare il significato che il collega Minuti le diede (sebbene lo stesso cons: Farina si affrettasse, ma inutilmente, a chiarire il senso e la portata delle sue parole, e ad escludere ogni concetto di *malversazione* e di *sperpero* da rendere necessaria la nomina di una commissione d'inchiesta), imperocchè la differenza fra il prezzo di costo per la costruzione del Manicomio e l'attuale valore, non costituiva affatto sperpero di danaro amministrato dalla Provincia, e conseguente responsabilità della Provincia. Io non ignorava che la costruzione del Manicomio di S. Salvi non fu fatta dalla Provincia, ma bensì dalla Opera Pia, allora *autonoma* ed *amministrata da uno speciale Consiglio*; non ignorava che, come resulta dalla relazione del Commissario straordinario on. conte Francesco Guicciardini, la costruzione del Manicomio era costata alla Opera Pia, allora autonoma, Duemilioni quattrocentotrentunmila settecentottantuno e cent: 42 (2,431,781.42) delle quali 1,828.454,62 erano state pagate dalla amministrazione della Opera Pia, mentre L. 663.326,80 restavano ancora da pagarsi. Non ignoravo del pari che nella convenzione dell'8 Giugno 1892 fra l'Amministrazione Provinciale e l'Amministrazione dell'Opera Pia del Manicomio, la prima, che aveva per legge l'obbligo del mantenimento dei mentecatti poveri, si accollò il debito che l'altra aveva verso l'Ospedale degli Innocenti, allora stabilito in L. 997,716,55 e successivamente determinato nella vera cifra di L. 975,368,65, e che in correspettivo del debito accollatosi, l'Amministrazione Provinciale divenne proprietaria dell'immobile di S. Salvi e del mobiliare dello Stabilimento. Nè ignoravo che all'effetto di pagare la rimanenza del debito di L. 663,326,80 ai creditori dell'Opera Pia, la Provincia nel 1892 anticipò detta somma che viene rimborsata sugli avanzi annuali del Manicomio e che all'ultimo bilancio è residuata a L. 331,237,08.

Non ignoravo inoltre che per comodo di contratto gli immobili di S. Salvi vennero valutati L. 800.000 ed il mobiliare Lire 197,716,55, successivamente ridotte a L. 195,368,65 e che la Amministrazione Provinciale si accollò le spese di registro del contratto ascendenti a L. 43,146. Non ignoravo per conseguenza, che l'immobile del Manicomio di S. Salvi veniva a costare alla Provincia sole L. 843,146 ed il mobiliare, letti biancheria ecc: L. 195,368,65.

Tutto ciò avevo potuto rilevare, tanto dalla relazione dell'on Guicciardini, quanto dai rendiconti della Provincia (anni 1898 e 1899, stessa pag. 58), di guisa che se il fabbricato di S. Salvi, secondo la opinione personale espressa dal cons. Farina, a cui del resto non fa riscontro alcuna perizia estimativa, avesse oggi un valore che non supera il milione, non può rimproverarsi alla Provincia, che lo ha pagato soltanto L. 843,146, alcuna responsabilità. La Provincia fece un ottimo acquisto, e sta a provarlo il fatto che prendendo a base il valore di un milione attribuito agli immobili di S. Salvi dal cons. Farina, si ha oggi sul prezzo di acquisto una notevole eccedenza attiva, e se poi nel valore di un milione si comprendono anche le spese per lavori eseguiti dopo l'acquisto del Manicomio per parte della Provincia in L. 231,000 circa, si ritrova sempre con insignificante differenza, lo stesso milione, alla cui cifra il cons. Farina ha valutato nella discussione orale il valore degli immobili di S. Salvi. Io non potevo quindi adattarmi, a parlare di sperperi di danaro, di milioni sfumati, nè potevo associarmi a domande d'inchiesta e ad accertamento di responsabilità, perchè la Provincia, se pure come dissi ripetutamente nella discussione, e nella dichiarazione di voto, non era stata mai nè poteva essere, in gran parte per difetto organico di sistema, una pronta, efficace e lodevole amministratrice del Manicomio, non era il caso di addebitarle colpe e responsabilità maggiori di quelle che aveva, e tanto meno sperpero di denari e milioni sfumati, imperocchè se la co-

struzione del Manicomio era costata alla Opera Pia quando era autonoma 2,431,781,41 (su per giù la somma enunciata dal cons. Farina) di questa eccedenza fra il prezzo di costo ed il valore attuale dell' immobile, dato che fosse esatta la valutazione del con. Farina, la responsabilità in ogni caso toccherebbe non certo alla Provincia, ma alla Amministrazione autonoma della Opera Pia, da dieci anni omai morta e seppellita, e sulla quale la provincia oggi non ha nè può avere alcuna giurisdizione ed alcuna tutela.

Ritengo adunque di avere con cifre e con dati di fatto irrefragabili dimostrato come e perchè non potevo dare il mio appoggio, nè quello della parola, nè quello del voto, all' ordine del giorno del cons. Minuti che si fondava su premesse inesatte ed errate.

Ritenni quindi che ogni ritardo frapposto alla approvazione delle conclusioni della speciale Commissione di cui era Relatore l' on. Farina, fosse inutile e pericoloso per il bene della Provincia e del Manicomio, e che ogni domanda d' inchiesta fosse inutile, giuridicamente ed amministrativamente inammissibile ed infondata, e facendomi come mi feci promotore di altro ordine del giorno diretto ad ottenere una riforma dello statuto del Manicomio, mirai a remuovere per l'avvenire vizi di sistema e di congegni amministrativi, da me ripetutamente deplorati, le quante volte (e non furono poche) in adunanze pubbliche e di commissioni, parlai delle condizioni del Manicomio di S. Salvi.

Oppositore soltanto per convinzione, ma non mai per sistema, ho la coscienza tranquilla di avere nell' adempimento del mio ufficio, fatto sempre il mio dovere, e parlato e votato con quella indipendenza che mi è propria, e che gli stessi avversari mi sogliono riconoscere.

Fiducioso che Ella, on. sig. Direttore, vorrà dar posto nel suo giornale alla presente, mi professo con stima

Devmo:
Avv. Mario Pegna

*
* *

Ed ora a me.

Io, per dire — come sempre — la verità, non ho messo mai in dubbio che l'avv. Pegna ponga nell'adempimento dei pubblici uffici tutto l'amore e tutta la diligenza che dice e non mi meraviglio, perciò, ch'egli non ignorasse tutto quel ben di Dio su cui richiama oggi l'attenzione per giustificare l'atteggiamento da lui preso nella adunanza del 31 maggio u. s. — Ma, me lo consenta il mio egregio contradittore, la mia meraviglia, anzichè sparire o diminuire, cresce oggi a dismisura, appunto perchè non riesco a comprendere (dipenderà forse da soverchia durezza di cervice) come, sapendo tante belle, anzi tante bruttisime cose, si possa, com' egli fece, combattere una proposta d'inchiesta che, per la verità, non soltanto il Minuti, ma anche il Piccioli-Poggiali propose.

Ma procediamo con ordine.

L'avv. Pegna, intanto, conferma che il relatore cav. *Farina* ebbe a dichiarare che per la costruzione del manicomio di S. Salvi furono spesi circa *due milioni e mezzo* mentre il suo valore effettivo non supera il MILIONE.

É vero che si affretta poi a dire e ripetere che tale valutazione è *tutta personale* del cav. Farina, quasi a far comprendere che questi abbia fatto una tale grave ed impressionante affermazione cervelloticamente senza, cioè, la scorta di dati certi e positivi. — Di questa patente di leggerezza che il mio contradittore dà al suo collega cav. Farina, il quale, per essere stato il relatore dell'apposita Commissione, devesi ritenere, logicamente e fino a prova in contrario, abbia studiato almeno quanto lo avv. Pegna la importante questione, io, veramente mi sorprendo moltissimo e si sorprenderà certo anche il cav. Farina, tanto più che, in sostanza, *nessuna prova documentata* porta nella sua lettera l'avv. Pegna, che possa, comunque, toglier valore all'affermazione del relatore.

Anzi, il fatto che il Pegna si affanna non a dimostrare che l'enorme differenza fra il valore effettivo dell' immobile di S. Salvi e la somma spesa non esiste, ma soltanto a stabilire che la responsabilità di tale *sperpero*, me lo lasci ripetere, non grava sulla Provincia, starebbe a confermare quanto il relatore affermò in proposito.

Dunque la diversa valutazione esiste e, ripeto, l'avv. Pegna ce ne dà conferma.

Senonchè egli, avvocato di merito, con una sottigliezza di argomentazioni che, se dimostrano la sua non discussa abilità giuridica, non stanno, in questo caso, a provare la sua giusta percezione amministrativa, vorrebbe convincermi di due cose le quali, confesso il vero, non vogliono entrarmi nella testa e cioè che, invece, la Provincia ha, in definitivo, fatto un buon affare e che non è a parlarsi di sperperi e di responsabilità personali di sorta nè, per usare la sua stessa frase, di *panamino provinciale*.

Egli dice, infatti: Ammesso pure che il manicomio di S. Salvi valga, come il relatore cav. Farina cervelloticamente ha affermato, *soltanto un milione* e non oltre *due milioni e mezzo*, quanti ne furono spesi, è da tenersi presente che la Provincia, quando ne fece l'acquisto dall'Opera Pia, lo pagò soltanto L. *843,146*, alle quali sono da aggiungersi L. *232,000* spese pei lavori successivamente eseguiti, e così, in totale, L. *1,075,146*. Conclusione: Buono o discreto affare per la Provincia; nessuno sperpero e, quindi, nessuna colpa o responsabilità personale.

E, per un avvocato, il ragionamento fila diritto. —

Io, però, che non sono avvocato, ma semplicemente un dilettante di cifre, non mi appago e, continuando le mie osservazioni dico: È o non è vero che per il manicomio di S. Salvi sono stati spesi oltre *due milioni e mezzo?*

Se ciò è vero, come mai la Provincia lo ha pagato all'Opera Pia soltanto L. *843.146?*

Si potrà dire: Sta quì, appunto, la conclusione del buon affare. — Ma, a parte che una tale operazione — ove l'immobile acquistato abbia realmente avuto un valore TRIPLO — non sarebbe da considerarsi troppo morale trattandosi di un' opera Pia, permane sempre il fatto che, fra opera Pia e Provincia, furono spesi *oltre due milloni e mezzo* per un immobile che ne valeva APPENA UNO.

L' avv. Pegna, abilmente, tenta di scagionare su questo fatto la responsabilità della Provincia ed osserva che l' enorme spesa non fu fatta da questa, ma dall' Opera Pia del manicomio la quale aveva, allora, *un' amministrazione autonoma.*

Ripeto, non sono avvocato e quindi non si meravigli l'avv. Pegna se, anche a tale riguardo, mi permetto di rivolgergli alcune domande.

L' autonomia amministrativa di un' Opera Pia toglie da parte della Provincia e, per essa, della Deputazione Provinciale, il diritto e l'obbligo di tutela? E se, come io ritengo, la legge assegna alla Provincia la tutela degli interessi delle Opere Pie in genere, saprebbe dirmi l'avv. Pegna come e cosa avrebbe tutelato la Deputazione Provinciale nel caso che ci occupa?

Non sofistichiamo, per carità, sull' assegnazione della responsabilità. Per me è responsabile tanto chi fa il male, quanto chi lo lascia fare. E che del male ve ne sia stato in questa brutta faccenda della spesa per la costruzione del manicomio di S. Salvi, anche senza valersi della impugnata affermazione del relatore cav. Farina lo prova il fatto che la Provincia ha pagato all' Opera Pia soltanto *L. 843, 146* un immobile pel quale questa ne aveva spese circa *due milioni e mezzo,* ciò che vuol dire o che l'opera Pia si è fatta prendere per il collo dalla Provincia, o che, effettivamente, essa aveva sperperato senza ritegno. — Nell' uno, come nell'altro caso, è sempre un fatto molto grave, trattandosi appunto di un' Opera Pia, la quale rappresenta o almeno dovrebbe, come tutte le Opere Pie, rappresentare uno dei mezzi destinati al sollievo delle classi misere e disgraziate.

Ma l'avv. Pegna dopo aver detto che, in ogni caso, la responsabilità toccherebbe l'amministrazione autonoma dell' opera Pia, aggiunge che quell'amministrazione è *omai da dieci anni morta e seppellita*, talchè la Provincia oggi *non ha nè può avere alcuna giurisdizione ed alcuna tutela.*

Io non so se, ammesso lo *sperpero*, ed ormai la lettera stessa dell'avv. Pegna lo ammette, e quindi, come naturale e logica conseguenza ammessa *la* o *le* responsabilità personali, possa davvero invocarsi una specie di prescrizione.

A me sembra che l'accennarla semplicemente suoni condanna e se, per condannare, è necessaria l' esistenza di una colpa non so comprendere perchè non debbansi ricercare i colpevoli.

E non sapendo comprender ciò, resto, me lo consenta l' egregio avv. Pegna — dei cui onesti intendimenti e del cui disinteressato zelo non ebbi mai a dubitare — del mio primo parere e cioè ch' egli abbia errato combattendo una proposta d' inchiesta avanzata dai suoi due colleghi Minuti e Piccioli Poggiali, inchiesta che, se condotta con senno e con scrupolo, o avrebbe dileguato ogni sospetto di non corretta amministrazione e quindi ricondotta la fiducia in tutti e per tutto, oppure avrebbe svelato delle responsabilità, che non è bene rimangano sconosciute.

E con questo termino per oggi.

Ipsilon.

Ai nostri abbonati

Si raccomanda ai nostri amici che non hanno ancora pagato l' abbonamento, di rimettere sollecitamente l' importo, per evitare che debba esser loro sospeso l' invio del giornale.

L' Amministrazione.

Istantanee parlamentari

Enrico De-Marinis

Non ha più tutti i capelli che aveva nel 1897 quando venne la prima volta alla Camera — ma quelli che gli sono rimasti son sempre biondi.

Cosicchè non si può dire davvero che sembri vecchio — anzi, a sentir certe avventurelle che si raccontano.... pare persino che sia troppo giovane. Meglio per lui, del resto.

Fu eletto la prima volta, e rieletto la seconda sempre nel collegio di Salerno, e sempre come socialista, benchè, nel suo collegio oltre lui, non si contassero più di quattro compagni. Ma tant' è, gli elettori pensarono che questo giovane pieno d' intelligenza potesse sostituirsi con vantaggio all' on. Taiani.

Data l' origine.... elettorale, il Socialismo dell' on. De Marinis non poteva durar molto almeno cosi come l' intende il partito - e ben presto avvenne che il partito e lui si trovarono un pò a disagio reciprocamente. Morì Umberto; De-Marinis andò al funerale — fu colta al balzo la palla da ambedue — dal partito per separarsi dal De-Marinis, dal De-Marinis per separarsi dal partito.

La susseguente condotta dell' on. De-Marinis prova che le divergenze fra questi e i compagni non erano soltanto formali. Infatti il deputato per Salerno, riaperta bocca alla Camera, ha pronunciato un discorso che ....finisce bensì per ista, *ma comincia per* imperial, *per* espansion, *e via discorrendo. La grande politica ha sedotto anche Enrico. E pensare che tanti e tanti credevano che egli preferisse quella stretta!*

Questo discorso gli ha fruttato molti applausi, ma, ohimè!, nel conto bisogna mettere anche quelli di Sonnino e della trentapepaglia.

Che peccato, Enricuccio mio!

Il fotografo.

Il Congresso di Bologna

Nel Congresso del partito repubblicano italiano tenuto a Firenze nel novembre dello scorso anno chiaro e netto prevalse dalla elaborata e dotta discussione il concetto, che il partito, ormai da troppo tempo infruttuosamente racchiuso nella contemplazione di un passato sia pure glorioso. abbondonare dovesse l'antica tattica dell'intransigenza e dell'astensionismo; e, seguendo l'esempio del partito socialista che dal nostro ha preso per ragioni storiche ispirazioni e dottrine, dovesse portare nel campo della pratica il proprio programma per farlo chiaramente conoscere ed apprezzare dalle masse sofferenti. In una parola dal periodo contemplativo il nostro partito passò ad un periodo di lavoro pratico indefesso. Uno dei primi resultati è stato il Congresso dei consiglieri comunali di parte repubblicana tenutosi a Bologna domenica scorsa e giorni successivi.

Lá nella sala della Società operaia consacrata dalle dottissime discussioni repubblicane di cui spesso fu anima e vita Aurelio Saffi, i rappresentanti d'ogni parte d'Italia convennero numerosi, e tutte le questioni più importanti e pratiche della vita che si trae nei Comuni, furono ampiamente trattate.

Meglio che qualunque critica gioverà ai nostri lettori che vogliono farsi un concetto del lavoro di questo importante Congresso, che noi riportiamo per intero gli ordini del giorno approvati che furono l'epilogo e la promessa, sulle questioni trattate.

I.

La questione tributaria

(Relatore *Stabilini*)

Il Congresso dei consiglieri comunali e provinciali repubblicani adunati in Bologna il 9 giugno 1901.

Considerando che la riforma dei tributi locali deve integrarsi e coordinarsi con quella dei tributi dello Stato, orientandosi entrambi verso una graduale trasformazione delle imposte reali dirette ed indirette in imposte personali e progressive con esenzione del minimo necessario all'esistenza;

che alla formazione di un sistema di imposte locali da cui sia escluso il dazio di consumo e nel quale la ricchezza mobiliare contribuisca alle spese al pari dell'immobiliare, siano di ostacolo le leggi attuali che mantengono il dazio per conto del Governo e premono con aliquote altissime sui redditi di ricchezza mobile da cui i Comuni sono stati completamente esclusi;

che si impone la necessità di reali economie nelle spese improduttive e parassitarie, principalmente nei bilanci della Guerra e della Marina per poter addivenire nell'assestamento dei pubblici bilanci col criterio di un effettivo sollievo dei contribuenti;

che, pur tenendo fermo il principio delle riforme principali suaccennate, non debbono i consiglieri repubblicani disinteressarsi dai provvedimenti di ordine secondario, quali si presentano nella legislazione e nei progetti di riforma tributaria;

dichiara

1. Dovere i consiglieri repubblicani far opera per divulgare e tener viva nel paese la convinzione che non si possono radicalmente riformare i tributi locali senza restringere il campo di tassazione dello Stato e senza effermare la autonomia amministrativa e tributaria del Comune;

II. Che volendosi procedere ad una parziale riduzione dei dazi di consumo debbonsi comprendere nella riforma tutti i Comuni, sopprimendosi totalmente i canoni governativi, allo scopo di ridurre le voci delle rispettive tariffe sui generi di prima necessità cominciando dall'aboli ione delle voci sui farinacei;

III. Che sia conciliabile la trasformazione dei Comuni chiusi in Comuni aperti come avviamento all'abolizione totale dei dazi di consumo interni, la quale deve anche lasciarsi in facoltà alle singole amministrazioni locali;

IV. Che vengano tolti i limiti massimi alla tassa di famiglia, del valore locativo od esercizio e rivendita da applicarsi in scala progressiva con esenzione dei redditi minimi;

V. Che si provveda sollecitamente con apposita legge ad attribuire ai Comuni il *plus* valore dei terreni e dei fabbricati nei centri urbani per effetto di riforme edilizie.

II.

Istruzione primaria e refezione scolastica

(Relatori *Gaudenzi e Vaghi*)

Il Congresso, convinto come cogli attuali ordinamenti politici, il problema della istruzione primaria non possa essere convenientemente risolto, nè possa essere consigliata l'avocazione dell'istruzione stessa allo Stato;

Convinto pure come sia obbligo dei consiglieri repubblicani di far sì che la istruzione ed educazione, non ostante le condizioni politiche ed economiche attuali, sia il più possibile efficace ed ottenendo migliorata la condizione dei maestri, che la scuola sia prettamente laica, che la durata dell'istruzione obbligatoria sia prolungata oltre i limiti attuali di età, che le scuole attuali siano completate con concorsi supplementari d'arti e mestieri e professionali o coordinate con altri istituti d'indole scientifica, economica e sociale, i quali siano da promuoversi dai comuni e da non lasciarsi alla iniziativa privata, e che i locali scolastici corrispondano sempre alle norme d'igiene;

Convinto come la refezione scolastica risponda a necessità fisiche, psicologiche, didattiche, morali e sociali, come non sia il caso di lasciare che a questo servizio provveda la iniziativa e beneficenza privata e vi concorra con semplici sussidi, il Comune, nè che si costituiscano casse speciali autonome o sotto le rappresentanze comunali, sia necessario che il Comune lo assuma in proprio quale vero servizio mu-

nicipale rispondente ad un obbligo suo e ad un diritto del povero;

Come nelle condizioni attuali della scuola e della legislazione scolastica e di fronte specialmente alla disposizione della legge circa la obbligatorietà della istruzione, mentre sarebbe doveroso per il Comune provvedere in tutti i modi all'assistenza scolastica per integrare efficacemente l'opera sua dell'istruzione, è indispensabile che per ora almeno provveda al servizio della refezione che è il più urgente e necessario;

Come, pure facendo voti per l'avvenire che il servizio della refezione si estenda non solo a tutte le scuole primarie, ma comprenda eziandio tutti gli alunni inscritti alle scuole stesse possa senza distinzione per tutti per ora limitarsi ai soli alunni poveri dei primi tre corsi elementari,

delibera:

d'invitare i consiglieri repubblicaui a dare opera.

1. Perchè dalle amministrazioni comunali si provveda al risanamento dei locali scolastici, al miglioramento delle condizioni dei maestri ed al completamento della istruzione prolungando il corso obbligatorio fino a 12 anni di età, promuovendo l'impianto di biblioteche ed università popolari, di musei didattici, di palestre e campi ginnici e ricreatori, specialmente per raccogliere e vigilare gli alunni nelle ore nelle quali le scuole sono chiuse, di corsi supplementari professionali d'arti e mestieri e perchè sia efiettivamente curata la educazione fisica della gioventù.

2. Perchè dalle amministrazioni stesse sia assunta la refe ione scolastica quale servizio obbligatorio municipale almeno per gli alunni poveri delle tre prime classi elementari.

III.

Azione politica dei consiglieri repubblicani

(*Relatore* Federici)

Il Congresso in ordine all'azione politica dei consiglieri repubblicani e fino a quando il voto del Congresso di Firenze abbia avuto completa attuazione, nello stato presente, afferma:

1. Che l'azione politica dei consiglieri non possa avere unica norma tanto nelle amministrazioni nelle quali i consiglieri repubblicani costituiscono una semplice minoranza ed in quelle nelle quali i consiglieri repubblicani fanno parte della maggioranza e della funzione esecutiva dell'Amministrazione;

2. Che l'azione politica dei consiglieri repubblicani debba svolgersi essenzialmente propugnando e curando l'attuazione dei principi fondamentali del programma repubblicano nei singoli atti dell'Amministrazione, piuttosto che esplicarsi con nude affermazioni di carattere esclusivamente politico;

3. Che l'azione di resistenza dei consiglieri repubblicani al governo centrale possa e debba assumere carattere di ne ta affermazione politica quanto valga ad opporre argine alla reazione violenta del Governo stesso.

*
* *

A questo ordine del giorno venne fatta la seguente aggiunta dal rag. Cavalli, approvata dal Congresso:

« Il repubblicano partecipante in minoranza alla Giunta comunale e alle Deputazioni provinciali, deve pubblicamente motivare la sua astensione da manifestazioni contrarie al principio repubblicano. »

IV.

La municipalizzazione dei servizi pubblici

(*Relatore* Bagatti)

Il Congresso riconoscendo che si debbono intendere come servizi pubblici quelli che non solo sono di utilità generale, ma che non si possono esercitare se non mediante un monopolio da parte di una o poche imprese private o mediante una concessione da parte del Comune, ad esempio: acqua potabile, luce, trasporto tramviario, sistemazione del suolo pubblico, pulizia stradale, ecc.;

delibera

1. Che il Partito repubblicano ponga come caposaldo del programma elettorale la municipalizzazione di tali mezzi;

2. Che i consiglieri comunali repubblicani ne promuovano e ne sostengano nei rispettivi Comuni la graduale municipalizzazione.

(*Continua*)

Di qua e di lá per la Città

Barbarie... Municipali

Tutti avranno veduto i nuovi candelabri per la luce elettrica che dopo tanto dire e ridire sono stati sostituiti a que' pali bigi addirittura indecenti.

Se di fronte alla critica artistica potranno lasciare qualcosa a desiderare, hanno sicuramente un pregio ed è quello del dettaglio nell'ornato.

Orbene l'ufficio tecnico che ha fatto sempre tanto scempio di ogni cosa d'arte della città nostra, nell'ordinare la verniciatura vi ha impiegata una pessima qualità di vernice grossa e renosa che ricopre già alle prime mani tutto quanto è di fine in codesto lavoro.

E pensare che l'ufficio tecnico l'ha pagata come vernice di primissima qualità!

Visi sudici

Tra i tanti palazzi che dovrebbero a termine dei regolamenti municipali essere restaurati nella facciata vi è quello del Comando Militare in Via Cavour e che gira in Via degli Arazzieri ed in Via S. Gallo.

È ridotto in uno stato deplorevolissimo e da ogni parte cadono frantumi della facciata, tanto da sembrare un antico castello diroccato dal tempo e dai colpi nemici.

Se si trattasse di un piccolo proprietario gli si farebbe al certo una intimazione, ma si tratta di militari ed il Pro-Sindaco non ha il coraggio di attaccarli col suo focoso destrerio!

A propo2ito: ecco una letterina di un *assiduo*:

Caro *Bruscolo*,

Ti lagni e con ragione, delle indecenti condizioni nelle quali si trovano certi stabili in via Cavour. Non ti dispiaccia di dare uno sguardo anche a quello segnato col numero 57 e vedrai che le sue condizioni sono peggio che indecenti. Prosegui innanzi e ne troverai altri fra i quali il convento di S. Maria che non ha certo l'aspetto che deve avere un monumento, ove si racchiudono, tanti tesori d'arte, ma bensì di un vero deposito d'immondizie.

Eppure i signori del Municipio, di via Cavour ci passano spesso!

Un assiduo.

Nella Sala dei Duecento

Seduta di mercoledì

Grande aspettativa del pubblico; poichè si diceva che si stava preparando dai vagellanti una manifestazione ostile ai *popolari*. Cioè una grande manifestazione monarchica ponderata sino da mercoledì scorso per la nascita della principessina. Dopo due ore e un quarto di aspettativa e di calma glaciale e precisamente alle 4 e un quarto entra l'ass. Uguccioni vice-pro-sindaco il quale constatando che i presenti erano solo 26 compresi i *popolari* (primi ai loro posti) l'adunanza non poteva aver luogo e che sarebbe stata rimessa a giovedì.

Che fede male in gambe avrebbe detto il Cavallotti!.. Ma quello che fa orrore è il pensare che un centinaio di affari giacciono da tempo insoluti all'ordine del giorno!

Alcuni *popolari* protestarono energicamente contro questo indolente e deplorevole contegno della maggioranza che, oltre trascurare gli interessi del Comune, fa perdere un tempo prezioso ai consiglieri che compiono scrupolosamente il loro dovere.

Anche varii assessori si stizziscono, poichè nonostante il grrr.. ande e recente voto di fiducia di 20 consiglieri su 60, vedono di non avere più la forza di far venire... la maggioranza.

Seduta di giovedì

Finalmente alle 3 e un quarto il Consiglio è in numero legale. Si diceva che se questo non veniva raggiunto la Giunta così esautorata si sarebbe dimessa.

L'aula è affollatissima.

Presiede il prof. Artimini fatto ritornare a posta. Scusa le assenze dei consiglieri Gerini, Barazzuoli, Merci e Dolfi e poi comunica i telegrammi spediti dalla Giunta al Re in occasione del parto.

Il pro-sindaco comunica pure che gli furono consegnate dalla casa Reale 1000 lire pei bambini nati il 1 Giugno e lire 12 mila dalla Signora Franchetti, in occasione della morte del suo bambino, da erogarsi per stazioni scolastiche estive

Comunica altresì come il cons. Ridolfi abbia ritirata la causa promossa al Comune e come quindi non ci sia più ragione di accettare le sue dimissioni; pronuncia poi alcune parole in memoria di Silvano Lemmi a cui si associano i consiglieri Lenci e Piccioli-Poggiali.

Interrogazione

Il cons. Minuti vuol sapere se la Giunta intenda provvedere ad un miglioramento dei salariati dei mercati, e l'ass. Capei replica che la Giunta volendo dare un migliore assetto a codesto servizio ha nominata una commissione apposita.

Il cons. Corso raccomanda il materiale dei pompieri e l'Artimini lo rassicura.

Il cons. Calamandrei svolge la sua interrogazione per risolvere la questione degli animali che vengono tenuti digiuni prima di essere abbattuti, e l'ass. Capei replica che si studierà, ma da poche speranze di riuscita.

Il cons Calamandrei suggerisce i mezzi pratici per raggiungere lo scopo.

Il cons. Rosadi domanda perchè si è data vacanza ai giovinetti delle scuole elementari, in occasione della nascita della principessa e poichè l'ass. Del Greco replica che l'ordine venne dal Ministero, il Rosadi risponde che d'ora in avanti il Comune dovrebbe rifiutarsi a tali ordini, intendendo che non conviene insegnare ai giovinetti che per esprimere una gioia non si debba andare a scuola.

Lo stesso Rosadi raccomanda poi la costituzione della Commissione visitatrice delle carceri, che da tre anni non funziona contrariamente alle disposizioni di legge, poichè il sindaco passato non se ne è mai voluto occupare.

L'Artimini assicura all'interrogante che verrà provveduto.

Il cons. Frascani avverte con una sua interrogazione che l'autorità militare intende portare la lavanderia al Forte S. Giorgio; enumera i pericoli igienici che sono moltissimi per Firenze, lamenta che l'autorità militare non curando la legge non si rivolga alla Giunta che ha facoltà di provvedere.

L'ass. Capei è dello stesso avviso, se ne occuperà subito e provvederà a tutela dell'Igiene.

*
* *

Si respingono poi le dimissioni Berti — Malenotti e così la commedia si spera sia finita.

Si approvano poi vari affari e quando si vede che le file della maggioranza sono ingrossate si passa alla

Proposta della Giunta per la nascita della Principessa Jolanda

Il *pro sindaco* propone la seguente deliberazione: la riproduciamo per intero perchè sembra un documento del 700.

La Giunta con voto unanime propone la seguente deliberazione:

Il Consiglio partecipando con la più viva compiacenza al gaudio della gloriosa casa di Savoia per il lieto avvenimento della nascita di S. A. R. la P. Jolanda Margherita.

Avuto presente che l'amato Sovrano rivolse nella fausta circostanza il suo primo pensiero ai poveri delibera di festeggiare il gradito evento mettendo a disposizione della Congregazione di Carità la somma di L. 3000 da elargirsi in opera di beneficenza.

Il cons. Frascani parla contro tale proposta dicendo che si è voluto mischiare il concetto politico ad un alto ed elevato concetto di beneficenza.

Solo in questa circostanza si è sentito il bisogno di venire in aiuto alla Congregazione di Carità; la quale giorni addietro non potè accogliere domande di bambini scrofolosi che chiedevano di andare al mare. — Allora la pietà de' monarchici non si mosse.

La proposta della Giunta è partigiana e per questo voterà contro. Dà ragione del seguente ordine del giorno :

Il Consiglio considerate le tristi condizioni economiche delle classi non abbienti;

Ritenuto la opportunità di prestare un concorso affinchè la locale Congregazione di Carità possa piú efficacemente alleviare le miserie del popolo;

Ritenuto che non sia conveniente mescolare professioni di devozione politica con atti di beneficenza, i quali devono librarsi al di sopra delle ragioni di parte;

Delibera puramente e semplicemente di elargire, per lo scopo predetto, alla Congregazione di Carità di Firenze, la somma di lire Tremila.

Calamandrei — Frascani — Budini — Bruno — Corso — Minuti.

Termina dicendo che l'ordine del giorno è abbastanza eloquente da sè e non ha bisogno di altre illustrazioni.

Il cons. Rosadi dice che pur volendo rendere omaggio in questa lieta occasione al Capo dello Stato, non lo farà con le parole, viscide umili cortigiane della Giunta e presenta anche a nome del collega Piccioli-Poggiali il seguente ordine del giorno:

— Il Consiglio intendendo che anche la città di Firenze si associ con un atto di beneficenza alla recente lelizia del Capo dello Stato;

Delibera

di stanziare la somma di L. 3000 alla Congregazione di Carità.

S' alza allora il cons. Barsanti per sostenere l' ordine del giorno della Giunta.

Comprende benissimo l' ordine del giorno logico e coerente, del cons. Frascani, ma non quello del Rosadi che fa solo la distinzione della parola. È bene intendersi chiaramente, poichè il capo dello stato è il Re ed auguriamoci che sia per un pezzo (interruzioni nel pubblico).

Vorrebbe far la storia di Casa Savoia: dice, che questo re è figliuolo di Umberto, il buono nipote di quello che fece l' unità d' Italia: in una parola volendo riassumere il discorso, il sen. Barsanti è venuto a dirci che... il Re attuale è... figliuolo del suo babbo e nipote del suo Nonno.

Termina col suo vecchio ritornello: Anche Garibaldi disse « *Italia e Vittorio Emanuele* », Nasce allora un vero pandemonio: il pubblico scatta ed urla: si arrivano appena a cogliere delle frasi — *Condannò a' morte Mazzini; ferì Garibaldi ad Aspromonte — Falsari anche della storia!*

In questo momento l' ass. Del Greco s' alza e pallido esce dall' aula: forse i ricordi del suo passato glorioso, che lo rendono caro a tutti, gli attraversarono forse in quel triste momento la mente; forse davanti agli occhi gli balenò il luccichìo della spada liberatrice del generale che avea veduta scintillare a Bezzecca tra le camice rosse della straripante coorte garibaldina; e quell' aria afosa, servile della Sala de' duegento forse gli mozzava il respiro!

E Minuti scatta anch'esso e grida: l'Italia l'ha fatta il popolo, non la dinastia; il popolo intero dopo aver sofferto nelle galere ha sacrificati i suoi migliori sul patibolo e sui campi di battaglia.

Il pubblico applaudisce fragorosamente e l'Artimini vorrebbe far sgombrare la sala.

Il cons. Barsanti conviene che non si può trovare in armonia con gli oratori precedenti, ma poichè tutti sono d'accordo nel dare le tremila lire ai poveri propone di votare la proposta della Giunta per divisione.

Il cons. Corso dà alla Giunta una bella lezione di come si fa la carità, leggendo perfino dei versetti della bibbia, in cui dice che la carità non deve avere pompa.

La vostra, dice in volto alla maggioranza, è beneficenza partigiana servile, ipocrita, nessuno del popolo si è accorto del grande gaudio a cui voi alludete nella vostra deliberazione.

Il cons. Capei replica alle accuse gravi del Rosadi; accetta la divisione e così lo scopo dei *popolari* è raggiunto.

Alla prima parte di omaggi etc... etc.

Rispondono *sì* : Pucci, Giachetti, Ciofi, Strozzi, Torricelli, De Notter, Fossi, Pampaloni, Lenci, Pratesi, Mazzanti, Bargioni, Capacci, Spighi, Faralli, Guicciardini, Torrigiani Pietro, Artimini, Pegna, Uguccioni, Dainelli, Del Lungo, Vitta, Pozzolini, Barsanti, Freccia, Dorini, Capei, Brogi.

Rispondono *No* : Rosadi, Piccioli-Poggiali, Minuti, Bruno, Corso, Budini, Calamandrei, Frascani.

La proposta è approvata.

Il pubblico ricomincia a gridare: Viva Mazzini.

Il Pro-Sindaco per istigazione del Cons. Strozzi che scende giù di corsa impaurito per chiamare altre guardie, fa sgombrare la sala.

Il pubblico esce lentamente protestando ed urlando: *Sfruttatori delle banche, ci rivedremo alle elezioni!*

Dopo un nuovo vivace incidente fra i cons. Rosadi e Capei viene ripresa la seduta e si approva ad unanimità il seguente ordine del giorno a cui i cons. Calamandrei e Frascani, tanto per intendersi bene, tolgono ogni significato di omaggio.

In una parola e riepilogando, il Consiglio che voleva fare una dimostrazione monarchica ha dato invece occasione ad una manifestazione antimonarchica.

In ultimo, il Consiglio visto l'art. 162 della legge comunale e provinciale;

delibera per la prima volta di mettere a disposizione della Congregazione comunale di carità, la somma di L. 3000 da elargirsi in opere di beneficenza.

Seduta di Venerdi

Il cons. Dolfi dichiara che se ieri fosse stato presente avrebbe votato l'ordine del giorno dei repubblicani.

I cons. Bombicci e Gerini dichiarano il contrario.

Dopo varie interrogazioni del cons. Minuti sulle Compagnie di pubblica assistenza e sulla Misericordia, quella del cons. Piccioli-Poggiali sul riordinamento delle scuole di S. Gaggio e l'altra del cons. Corso sul fiscalismo che si esercita alle barriere verso la povera gente, si passa alla trattiva dei numerosi affari.

Prima è la relazione della Commissione pei residui attivi e passivi dell'anno 1899-900.

Presero parte alla discussione i cons. Dolfi, Minuti, Piccioli-Poggiali da un lato; ed i cons. Lenci, Freccia dall'altro.

Il Minuti trova modo di ricominciare la sua carica a fondo contro l'ufficio tecnico su cui dice pende una grave inchiesta.

Si approvano poi moltissimi affari, ma alle 6 e mezzo il Consiglio non è più in numero legale, perchè molti consiglieri si sono allontanati. Rimane insoluta oltre una cinquantina d'affari.

lo spettatore

Corrispondenze

FIESOLE, 12 *(Alino)* VITA NUOVA. — Vi parrà un sogno: l'operaio di Fiesole, il lavoratore della bella pietra serena, colui che un tempo impugnò le armi contro le aquile romane ed oggi colla mano industre intreccia i fili della paglia, — ridesto dopo lunga ora di tedio — ha compreso la necessitá di liberare con energia lo spirito dall'avvilimento secolare, e di rompere le pastoie d'una ignobile, profonda superstizione, gettandole - come uno schiaffo - in faccia a quei tristi, che gli han gravato troppo tempo sul dorso.

Vi parrà impossibile: la poderosa rocca dei preti — che rappresentano in questi luoghi paradisiaci il simbolo di tutte le miserie morali — si sgretola irreparabilmente; nessuna forza, nessuna violenza ha potuto impedire il corso a ciò che avviene per fatale legge di progresso.

Il lurido, meschino avanzo del clericalume fiesolano ha sputato verde, poco seguace della rassegnazione cristiana; così abbiamo assistito allo spettacolo infinitamente compassionevole d'un *chiercuto*, sudicio anziche nò,.... il quale come un naufrago in modo disperato, volle tentare la suprema difesa .... del ventre.

Si scagliò — era logico — contro il Circolo *G. Garibaldi* il cui programma é *l' educazione* popolare gridando: *voi ci strappate le donne*!

Evidentemente il poveretto, nella confusione, dimenticava che per quanto la propaganda umanitaria di quella ass. riescisse a redimere le anime e le coscienze dalla peggiore schiavitù, a lui ed ai suoi colleghi rimaneva sempre qualche vigile e procace Perpetua!

La parte onesta del paese ha fortemente disapprovato il metodo di lotta anomino adottato da questo prete e più volte ha dimostrato che ha raggiunto quell'elevazione morale che preludia alle conquiste inevitabili del proletario e questo — per Fiesole — s'eleva ad un alto significato di vittoria per l'ambiente in cui si è venuta svolgendo la propaganda civile.

Il prete anonimo — dunque si rassegni.... si faccia restringere la cin ura delle mutande, se le porta e torni se vuole, al fango abituale, in cui si avvolge come nel suo elemento naturale; lo vedemmo già circondato da un garruto stuolo di fanciulli a cui paternamente dispensava chicche..... lo vedemmo affaticarsi per organizzare una lega — o numi! — di donne; che vuole di più, che giova *nella fata dar dì cozzo!*

I suoi avversari, con quella serenità che li distingue, sotto l'ombra tutelare dell'Eroe, proseguiranno impavidi la lotta che « *Solo amore e luce ha per confine* ».

MASSA MARITTIMA — 11 — (A. G.) — La sera dell'8 corrente assistemmo alla lettura priva a della « Canzone di Garibaldi » del D'Annunzto, che fece l'amico Badii, presenti un centinaio di invitati. L'uditorio, entusiasmato dalla sublime opera dannunziana, che il Badii seppe leggere bene, perchè bene l'aveva interpretata — lo interruppe con ripetuti e caldi applausi.

All'assiduo e bravo compagno, che seppe farci passare due ore deliziose, i nostri ringraziamenti: augurandoci che altre letture si succedano di frequente e che egli trovi dei coadiuvatori, essendo, quella della pubblica lettura, un mezzo efficacissimo per impedire ai nostri giovani la frequenza un po' troppo abituale nelle *fabbriche dei poncini*, e per condurli invece a respirare un po'd'aria ossigenata della educazione popolare e della istruzione della storia patria.

*
* *

Il Sindaco e la Giunta Municipale, alcuni consiglieri e due delegati del Circolo M. G. si sono recati al Congresso di Bologna. — Si dice che le Autorità si sieno date cura d'investigare se le spese per la gita fossero state prelevate dai fondi comunali. Ma via! eppure li conoscete quei *buoni ragazzi*, e sapete che sono incapaci di anteporre al più piccolo interesse dell'amministrazione che reggono, il più grande interesse loro.

*
* *

Nello Studio Lettori si lavora alacremente attorno al ricordo marmoreo che sarà eretto per sottoscrizione pubblica, in Massa Marittima, alla memoria di Cavallotti. — Un bravo di cuore al solerte Comitato, ed i nostri augurii al giovane scultore.

Nel nostro Partito

NELLA SEZIONE

— Numerosissima riuscì l'adunanza del Gruppo Goffredo Mameli.

Fu votato un ordine del giorno di protesta contro la propaganda dell'onor. Ferri in Romagna e si presero importanti deliberazioni.

— Per lunedì, 17 é convocato il Gruppo di S. Gallo. A tutti gli amici si raccomanda di non mancare.

— Domenica, alle ore 16 (4 pom.) nel Salone della Fratellanza Artigiana (gentilmente concesso) avrà luogo la Commemorazione di Mazzini e Cattaneo.

lo spigolatore

Sciarada

Sulle rive del *primiero*
Sto suonando sul *secondo*
Il preludio dell'*intero*.

Spiegazione del monoverbo precedente:

I - SOLA

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile.*
Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

R. BEMPORAD E FIGLIO - Editori

FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

Nuovissime pubblicazioni:

LUIGI RASI

LA DUSE

Elegante vol, in 16 quadrotto con 55 splendide illust, L. 3,50

DOTT. PAOLO VISANI SCOZZI

LA MEDIANITA'

STUDIO DEI FENOMENI SPIRITICI

Splendido volume in-8, di 466 pagine, con illustrazione. — Prezzo L. 5, franco in Italia. Estero Lire 6.

GIOVANNI FANTI (Guido Ferrandi

GLI APOLOGHI SOCIALI

Nuova Edizione ampliata, riveduta e illustr. con vignette di Corrado Sani. L. 2,50

R. BEMPORAD E FIGLIO - Librai-Editori

FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

Caffè "La Bella Vista,,

Firenze - Piazza del Duomo, N. 8,
(di fronte a S. Giovanni)

Questo antichissimo caffè fiorentino, situato nella posizione più bella e centrale della Città ha una clientela estesissima, sia per la comodità di recapito che esso offre, sia per il trattamento eccezionale fatto ai suoi frequentatori.

ESSO È L' UNICO RITROVO IN FIRENZE DEGLI ALLIEVI UFFICIALI MEDICI.

Le cure che a questo Caffè dedica l' attuale conduttore

Antonio Calamai

giustificano il favore del pubblico.

Nel **CAFFÈ DELLA BELLA VISTA** si trova un assortimento completo di liquori e specialità d' ogni genere e di prima qualità, e un **deposito di Cognac estero e nazionale.**

I prezzi sono onestissimi; e il servizio è fatto con puntualità e prontezza.

L'unico vero
SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838

dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciroppo Pagliano,** é stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini, Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe; Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano, Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano,* tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d'Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciroppo Pagliano.*

« Dichiara *non essere mai stato, ne essere lecito* alla Ditta *Ernesto*
« *Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione *Sciroppo Pagliano*
« e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano.* — Dichia-
« ra che la *Ditta Ernesto Pagliano* di Napoli *ha fatta sleale concorrenza*
« alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sen-
« tenza, della denominazione *Sciroppo Pagliano* da qualunque recipiente,
« etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni
« *espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta*
« nonchè il Segreto del medesimo Sciroppo.

« Condanna la Ditta Ernesto Pagliano in tutti i danni Materiali effet-
« tivamente sofferti dalla Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze nonchè
« in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederà a termine di legge contro *chiunque* venderà Prodotti colla denominazione *Sciroppo Pagliano* che non provengano direttamente o indirettamente dalla

Ditta Prof. Girolamo Pagliano

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze

Anno I. Firenze, domenica 23 Giugno 1901 N. 17.

Conto corr. con la Posta

Abbonamenti
Un Anno L. 3 —
Un Semest. 1 50
Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corr. con la posta

Le foche al Politeama e altrove

A foca è sopra tutto un animale pieno di affabilità verso l'uomo il quale naturalmente, se ne approfitta in tutte le maniere.

Gli abitanti della Groenlandia, per esempio, se ne servono in tutti i bisogni della vita: essi mangiano la carne della foca, cucinano con l'olio di foca e si servono di quest'olio stesso per la illuminazione ringraziando Iddio di non aver bisogno per questa di nessuna società del Gas; si fanno abiti, scarpe, tende, barchette col cuoio di foca; fabbricano del filo da cucire resistentissimo con i tendini di foca; fanno degli eccellenti vetri per le finestre delle loro capanne con le membrane interne del corpo della foca disseccandole e rendendole trasparenti; e ho letto perfino che essi sanno fabbricare con i peli della foca delle corde fortissime con le quali tirano le barche alla spiaggia; tanto che è venuto precisamente da loro il noto proverbio: tira più un pelo di foca che un par di bovi.

Qual meraviglia, dunque, che l'egregio capitano Wills-Woodward abbia fatto della foca un meraviglioso giocoliere da circo equestre?

Sarebbe però una ingiustizia il non riconoscere la importanza della parte che nei sorprendenti esercizii che i fiorentini ammirano al Politeama hanno i *leoni del mare* i quali, a quel che il capitano mi ha narrato, gli han servito moltissimo a formare la mirabile *troupe* di anfibii che il circo Rancy ha mostrato all'attonita Europa.

Il capitano Wills-Woodward ha incominciato dall'addomesticare il *lion* marino noto per la sua eleganza quanto il *lion* di terra e poi lo ha lanciato sulle spiaggie dei mari polari a caccia della foca ingenua la quale non ha resistito alle arti dell'intraprendente seduttore che le faceva una corte spietata ripetendole questo stornello esquimese:

Che Dio ti benedica,
o bel pezzo di foca,
Voi essermi tu amica?
Amico io già ti son.

Vieni: è un lion del mare
che la tua grazia invoca:
vieni quando ti pare
e vivi ognor con lion.

E così le foche han seguito i leoni di mare

e tutti insieme li vediamo oggi al Politeama con grande meraviglia del pubblico il quale non parla d'altro.

*
* *

Ora, se ho a dir la verità vera, quel che mi meraviglia è appunto la meraviglia del pubblico fiorentino il quale pare scoprire soltanto oggi la intelligenza della foca e rimane a bocca aperta dinanzi a un anfibio ammaestrato, come se lo vedesse per la prima volta.

Eppure animali di questo genere non mancano e non sono mancati mai, qui in Firenze; e vi sono i *trichechi* dalle lunghe zanne ammaestrati ad addentare tutto quello che capita loro sotto il naso e le *foche* piene di affabilità e addomesticate a tutti i servizii.

Volete vederé tre foche politiche ammaestrate a volteggiamenti dei quali neanche lo stallone *Alger* del signor Rancy ha mai sognato li eguali? Non avete che a seguire l'azione svolta dai tre deputati monarchici di Firenze.

Sulla loro qualità di *anfibii* non può cader dubbio. Essi vivono indifferentemente in due elementi diversi: quello forcaiolo e quello riformista. Si muovono sotto le acque chete della vecchia Consorteria fiorentina e sul terreno sdrucciolevole della nuova consorteriòla liberale; si cibano con lo stesso entusiasmo dell' uccello acquatico sonniniano e dell' agile pesciolino zanardelliano; e, pur nutrendosi di pesce e di carne, non sono nè carne nè pesce.

Che essi appartengano alla famiglia delle foche è ugualmente evidente.

Come la foca risale alla superfice del mare per respirare, essi vengono a galla per darsi dell'aria; hanno, come la foca, una spina dorsale di una flessibilità maravigliosa che permette loro capriole e giravolte e voltafaccia e salti mortali da fare impallidire di invidia tutti gli artisti maschi e femmina del Politeama.

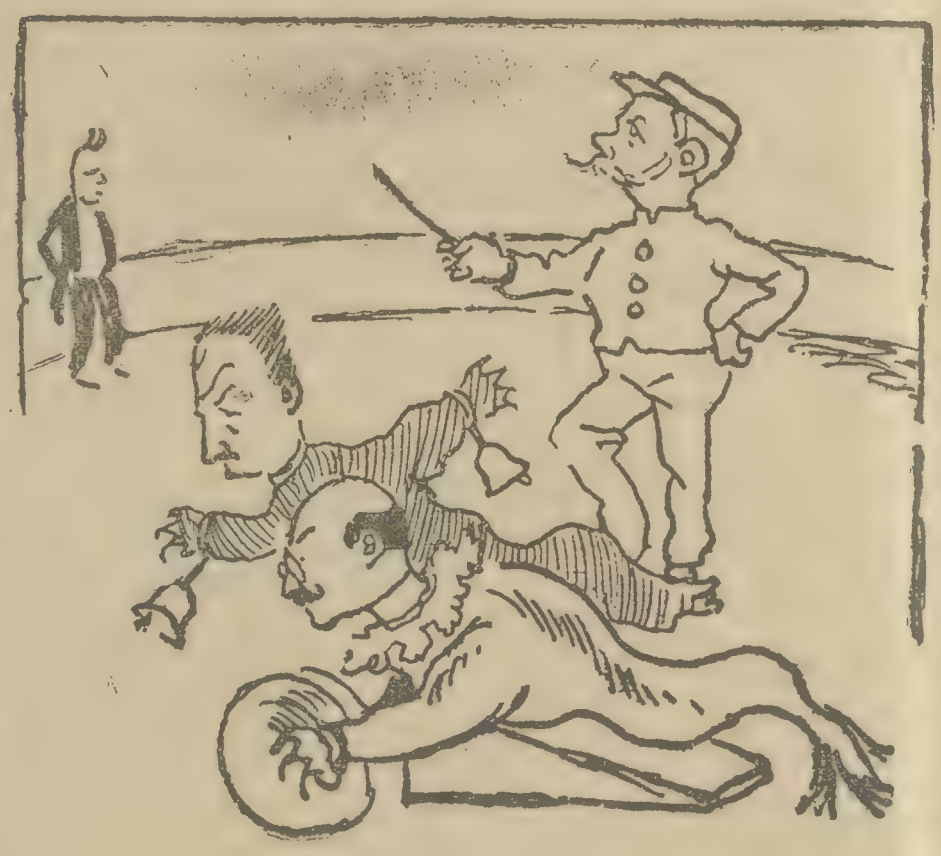
Animali dotati — come nota il Cuvier — d' una vista eccellente, hanno l' occhio così pronto da guardare quasi direi contemporaneamente a destra e a sinistra; latrano come il cane e sbuffano come il gatto; sono insomma dei mammiferi di strana natura i quali hauno la specialità di conciliare in loro stessi le cose che sembrerebbero più inconciliabili, vivendo di incoerenza.

In quanto poi alla maestria nell' arte del giocoliere le nostre tre foche politiche dànno dei punti a quelle del Politeama.

Esse hanno, al contrario di quelle del circo Rancy due domatori diversi; e, mille volte più anfibie di esse, pur dovendo vivere in terra sanno mantenere il loro carattere — che è quello di non averne — servendo due padroni in un tempo.

Prendete i giornali della settimana e guardate la lista dei deputati nella votazione sul bilancio del ministero degli Esteri.

Troverete due foche che obbediscono ai cenni del capitano Melew-Nottward suonando un inno al ministero Zanardelli e lustrando con la lingua gli immensi stivali dell'idolo Prinetti.



Una di esse, detta la *Piccina*, appartiene alla famiglia delle *foche Monache* o *dal ventre bianco*, le quali si trovano facilmente nel Mediterraneo, sulle coste dell'Adriatico e nelle spiaggie del Collegio di San Giovanni: sono animali intelligenti e il Boitard asserisce di averne vista una addomesticata da anni la quale accorreva quando il padrone la chiamava. Come vedete il caso della *Piccina* non è nuovo.

L' altra è una foca *Civellia*, della famiglia delle *Otarie* le quali si distinguono dalle altre per avere sviluppato il padiglione esterno delle orecchie e vivono nei mari Australi, nel giardino d' acclimatazione di Parigi e tra i ghiacci di Porta alla Croce. Uno dei caratteri più spiccati di questa specie è questo: che amano essere mandate.... per non andare.

E negli stessi resoconti dei giornali troverete anche la nostra terza foca politica la quale a un cenno del capitano Lumack fa tutto il contrario delle altre due e suona la gran cassa all' idolo Sonnino mordendo i piedi dell' odiato Prinetti....

Questa appartiene alla famiglia delle *foche Cappuccine* che vivono nei mari dell' America Settentrionale e sul greto dell' Arno in quel di Santo Spirito. È un mammifero astuto del quale gli abitanti delle coste settentrionali d' America si servono gonfian-

done la pelle e adattandola sotto le zattere, per farle galleggiare. La nostra foca *Mercia* serve meglio a tenersi a galla perchè ha la specialità di gonfiarsi da sè.

Come voi vedete i tre anfibii che rappresentano Firenze monarchica in Parlamento si sono questa volta divisi ; e non volendo uno di essi smezzarsi per far due parti uguali ai due domatori diversi, è stato forza che un di questi ne avesse due e l' altro una.

Ma a una prossima occasione avremo il pareggio . le due foche che questa volta hanno eseguito l' esercizio acrobatico zanardelliano faranno quest' altra volta un esercizio sonniniano, e la foca che ieri obbediva al capitano Lumack obbedirà quest' altra volta al capitano Malew- Nottward.

Tale è il fato di tre mammiferi che, per forza di cose, sono condannati a una condotta politica.... senza babbo nè mamma.

*
* *

E del resto altre foche noi vediamo in Firenze, anch' esse costrette dalla loro natura a vivere in elementi diversi e a trarre la loro esistenza ora sul terreno delle transazioni ora sul mare glaciale della incoerenza.

Non abbiam forse nel Vecchio Palazzo d' acclimatazione la foca Ciofia costretta a muoversi tra le acque del Riformismo e la spiaggia salvatrice del Moderatume ?

E non abbiam pure la foca Philipsa e la foca Niccolina che pure appartenendo a due specie politiché diverse sono obbligate, come tutte le altre che stanno loro accanto, a vivere di elementi che appaiono, o dovrebbero apparire, inconciliabili ?

A che dunque maravigliarsi delle foche del Circo Rancy se Firenze è la Greenlandia degli anfibii d'ogni specie ammaestrati agli esercizii d'ogni genere ?

La sola differenza, se differenza c'è, sta in questo: che mentre le foche del Politeama sono sempre pronte ad abboccare i pesci che porge loro il paziente domatore, le foche della politica e della amministrazione di Firenze..... non sanno più che pesci pigliare.

Vanda

L'on. Guerci in Firenze

Nel penultimo numero del *Bruscolo* a un'istantanea del deputato Sacchi fu in una nota della direzione aggiunta una breve considerazione che riguardava la attitudine politica presa in questi ultimi tempi dal Sacchi stesso di fronte a quella parte del partito radicale cui questa attitudine non garba. Ed essendo nella *istantanea* accennato all'On. Guerci noi invitavamo il geniale deputato di Parma a dirci qualcosa in proposito.

L' on. Guerci, con squisita cortesia, rispose al *Bruscolo* non esser questa materia da potere esser compresa in un articolo; ma che sarebbe stato lieto, di esternare liberamente e pubblicamente il suo pensiero in Firenze con una conferenza politica.

Il *Bruscolo* ha accolto l' offerta con entusiasmo, sicuro di far cosa buona e utile.

La conferenza sarà tenuta martedi in luogo da destinarsi.

Il Manicomio di S. Salvi.

Un'altra lettera dell' avv. Pegna

L'egregio avvocato Pegna ha diretto al *Bruscolo* un' altra lettera, con la quale risponde alle varie osservazioni e domande che il nostro *Ipsilon* ebbe a rivolgergli nel numero scorso in seguito alla prima sua lettera, intorno alla contraversia insorta circa il voto contrario emesso in Consiglio Provinciale dall'avv. Pegna alla proposta d' inchiesta riflettente la costruzione del Manicomio di S. Salvi.

Persuasi dell' utilità che il dibattito su una questione di tanta importanza può avere, pubblichiamo questa seconda lettera e lasciamo al nostro *Ipsilon* la cura di rispondere. —

Al Signore Ipsilon

Rispondo nel modo più breve che mi sia possibile alle sue osservazioni e domande, per non approfittare di troppo della ospitalità del *Bruscolo.*

1) Non ho mai inteso di dare patenti di leggerezza al collega Farina, col quale mi sono trovato d' accordo in tante questioni, compresa quella importantissima della riforma dell' Ufficio Tecnico Provinciale, e di cui ammiro la valentia e la diligenza.

2) Dissi e mantengo, che la determinazione del valore attuale degli immobili di S. Salvi, è opera lunga, laboriosa, difficile, ed essenzialmente tecnica, e tale che non si presta ad essere accettabile se non in base a dettagliata perizia estimativa che non venne eseguita, a quanto mi costa. Non si tratta di fabbricati che abbiano un valore commerciale come sarebbe un palazzo, una casa, ma di stabilimenti costruiti espressamente per un determinato uso, in modo che quando si debbano valutare per l' attuale ed intriseco loro valore, è inevitabile la conseguenza che si verifichi una notevole diminuzione fra il prezzo di costo e il prezzo di stima.

3) L' inchiesta che Ella vorrebbe eseguire, fu fatta fino dal 1891. Quando la commissione amministratrice autonoma del Manicomio, si trovò a non potere col patrimonio dell'Opera pia, provvedere a saldare le spese occorse per la costruzione di S. Salvi, mediante i decreti Prefettizi del 12 Maggio e 2 Giugno 1891 alla Commissione amministratrice venne sostituito un Commissario speciale nella persona del conte Francesco Guicciardini, il quale comunicò al Consiglio Provinciale nel 3 Settembre 1891 una sua elaborata relazione, di 50 pagine a stampa e relativi allegati e tabelle, che è una vera e propria inchiesta.

4) L' onor. Guicciardini rilevò che la Commissione amministratrice era caduta in un errore, comunissimo in chi costruisce, ma pur sempre censurabile nelle pubbliche amministrazioni, di fidarsi cioè nei preventivi di spesa compilati da un tecnico di fiducia, preventivi che, nell esecuzione dei lavori, vennero notevolmente superati, portando la conseguenza che le risorse patrimoniali commisurate al preventivo, erano sufficienti, e tali non eran più di fronte alla eccedenza della spesa effettiva. Egli procedè alla liquidazione ed accertamento delle spese fatte, (tutte giustificate), e all' accertamento delle spese che rimanevano a farsi, mediante un prudente ed opportuno sistema di *verificazioni* e di *collaudi*. La ben nota prudenza e coscienza ed onorabilità dell' onor. Guicciardini, e la dimostrazione dettagliata e precisa delle operazioni compiute, le persone competenti ed estranee all' amministrazione che prescelse all'ufficio di verificatori e collaudatori, valgono ad eliminare ogni dubbio ed ogni sospetto di sperpero e di irregolarità. Il Commissario speciale conte Guicciardini fece correggere a spese degli appaltatori i lavori riconosciuti difettosi, ed alla stregua del parere dei collaudatori, ridusse al giusto e vero valore i conti esagerati.

5) Quindi l' inchiesta che si vorrebbe fare oggi non sarebbe che una inutile ripetizione di quella eseguita nel 1891 dal conte Guicciardini. Questa, lo noti egregio sig. Ipsilon, è anche l' opinione del cav. Farina che in questi giorni appunto mi scrisse confermando ciò che del resto disse in Consiglio Provinciale ad esauriente schiarimento delle sue parole, che l' inchiesta proposta dal Cons. Minuti si sarebbe risoluta: « in una bolla di sapone, perchè trat-
« tandosi di somme spese per conseguenza
« dell' acquisto e di pochi lavori fatti dopo ed
« indicati nella relazione Guicciardini, non era
« il caso di una inchiesta. »

6) La Provincia, che, come ho già scritto, ha l' obbligo del mantenimento dei mentecatti poveri, dopo che l' amministrazione autonoma del Manicomio non fu più in grado di provvedere alle spese che restavano da pagarsi per le costruzioni, si accollò gli edifici costruiti e la esecuzione dei lavori da compiersi, dando alle opere già eseguite il valore convenzionale di L. 843,146, corrispondente al debito contratto verso lo Spedale degli Innocenti dall' Opera pia del Manicomio. La Provincia, assicurando in tal modo la prosecuzione di un pubblico servizio, che non ammette interruzioni, non era un privato che compra a prezzo di stima, ma era un ente pubblico che per eseguire l'obbligo che la legge gli impone, dovette necessariamente subentrare nelle ragioni dell'Opera pia autonoma e questo fece imponendo al bilancio provinciale il minore sacrificio possibile.

7.) Del resto, sempre più a dimostrare la inutilità di una inchiesta Ella, ove si prenda la pena di interrogare i Direttori dei più importanti Manicomi d' Itàlia, potrà sapere come il *costo normale* dei manicomi si valuti in ragione di Tremila lire circa per ogni letto, in modo che se per il Manicomio di Firenze che contiene 800 letti, vennero spesi 2,431,781,42, non è il caso di far tanto rumore.

Se poi Ella avesse modo di procedere ad una

valutazione attuale, a perizia estimativa, di tutti i principali Manicomi, si troverebbe alla stessa condizione di cose, e cioè che il prezzo *venale* degli immobili è di gran lunga inferiore al *prezzo di costo.*

8.) Alla sua domanda se l'autonomia amministrativa di un Opera Pia toglie da parte della Provincia e per essa della Deputazione Provinciale il diritto e l'obbligo della tutela, rispondo che la legge Comunale e Provinciale del 1888 e la legge sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza del 1890, hanno sottratto alla Provincia e alle Deputazioni Provinciali la vigilanza e tutela sulle Opere Pie, per affidarle alle Giunte Provinciali Amministrative. Di tutto si può discutere, ma su questo punto no.

E con ciò, per parte mia la polemica, se pure così può chiamarsi questa, che in massima parte consiste nel fornire notizie da molti ignorate, è chiusa, e se avesse potuto valere a far si che, lasciando da parte un passato che è inutile rievocare, tutti i cittadini di buona volontà, senza preconcetti di parte, si unissero per reclamare e controllare, come per parte mia ho sempre reclamato, che, per l'avvenire, l' amministrazione del Manicomio sia ispirata a concetti moderni, sociali ed umanitari, sia pronta efficace ed enegica, il che non fu mai per l'addietro, quando l'amministrazione fu tenuta dalla Deputazione Provinciale, per vizi di sistema e di metodi, e per difetto d' iniziativa di uomini, io ne sarò lietissimo. Ed anche quando mi tocchi la sorte di sentirmi negare, come me l'ha negata lei, egregio sig. Ipsilon, ogni giusta percezione amminstrativa, prima vedrò d'imparare da coloro, e non son pochi, che possono insegnarmi, e se la dura cervice non mi permetterà di fare progressi, mi consolerò ripetendo: *Si desint vires, tamen est laudanda voluntas,* e gli elettori penseranno dal canto loro a relegarmi nella « *Class' di Asen.*

Cordialmente la saluto

Devotissmo

Avv. **Mario Pegna.**

Ed ora ecco la mia risposta. —

All' egregio signore

avv. Mario Pegna,

Consigliere Provinciale.

Nel far seguire alla Sua prima lettera, pubblicata nel numero scorso, alcune mie osservazioni e domande, io non dubitai affatto ch' Ella vi avrebbe risposto, portando nel dibattito quella serenità d' animo e, al tempo stesso, quella libertà di giudizio che sono la miglior prova di una convinzione profondamente sentita. —

Nè dubitai nemmeno che maggiori delucidazioni Ella avrebbe procurate a me ed ai lettori del *Bruscolo* intorno all' oggetto della nostra controversia.

Son lieto, perciò, e sono a Lei grato, che le mie previsioni abbiano avuto piena conferma ella Sua lettera odierna, alla quale, vorrà consentirmelo, mi occorre però di fare qualche commento.

Non insisto sulla patente di leggerezza che a me parve Ella avesse dato al suo collega cav. Farina contestando la serietà dell' affermazione da lui fatta sul valore reale del Manicomio di S Salvi di fronte al prezzo di costo. —

È cosa questa che riguarda esclusivamente il cons. Farina e se egli si appaga della Sua odierna dichiarazione circa la valentia e la diligenza di lui, tanto meglio; io non posso nè debbo riscaldarmi per questo. —

Mi preme, però, di stabilire ancora che la diversa valutazione dell' immobile di S. Salvi il cav. Farina la fece e siccome anch' io, sebbene non lo conosca personalmente, per quanto me ne è stato detto, credo alla sua valentia e diligenza, così non so ancora decidermi ad ammettere ch' egli sia per l' appunto venuto meno a queste sue belle doti nel considerare l'attuale valore immobiliare del Manicomio suddetto inferiore di oltre un milione e mezzo alla somma spesa nella costruzione. —

Un uomo della diligenza e della valentia del cav. Farina non può ammettersi abbia voluto lanciare un' affermazione così grave senza averla prima ponderata. —

E se, come Ella dice, ed io non ne dubito, non fu in base ad una perizia estimativa dettagliata che il cons. Farina emise siffatta affermazione, che non poteva a meno d' impressionare, io debbo nondimeno ritenere — per non ricredermi sulla sua diligenza e sulla sua valentia — che egli abbia avuto qualche altro dato certo, positivo su cui formare la sua convinzione.

Ella, però, mi osserva che trattandosi *di stabilimenti costruiti espressamente per un determinato uso,* quando si tratti di valutarne l' attuale ed intrinseco loro valore, è inevitabile la conseguenza che si verifichi una notevole diminuzione fra il prezzo di costo ed il prezzo di stima.

Ed io non le contesto certamente la verità di questa osservazione. — Ma ciò che parmi contestabile, me lo consenta egregio avvocato, si è che un immobile il quale è costato *per la costruzione* la bellezza di *due milioni e seicentomila lire,* possa, pur tenuto conto della Sua osservazione, subire dopo pochi anni una diminuzione di valore di oltre *tre quinti.* — In verità mi sembra un po' troppo.

E se il conte Francesco Guicciardini, nominato Commissario straordinario nel 1891, credè bene di fare per suo conto un' inchiesta in pro-

posito, dev' esser senza dubbio, sembrata un po' grossa anche a lui.

È vero che il conte Guicciardini, com' Ella dice, ebbe a rivelare che la Commissione amministratrice era caduta nell' errore di fidarsi nei preventivi di spesa compilati da un tecnico di sua fiducia, preventivi che nell' esecuzione dei lavori, vennero notevolmente superati, ma questa circostanza di fatto, appurata dal conte Guicciardini, mentre conferma che furono spese somme molto superiori a quelle previste, tanto da dilapidare l' intero patrimonio dell' Opera Pia e creare inoltre un debito di oltre 610,000 lire, avrebbe richiesto, da parte del Commissario straordinario e meglio ancora della Giunta Provinciale amministrativa, una investigazione seria e spregiudicata diretta a stabilire se la enorme sproporzione fra i preventivi di spesa e di consuntivi, era da attribuirsi ad errori di valutazione e di calcolo commessi dal tecnico di fiducia della Commissione amministratrice, oppure a maggiori ed esagerate pretese ed i fornitori e dei costruttori, compiacentemente accettate.

Ella dice che il conte Guicciardini procedè alla liquidazione ed accertamento delle spese fatte (*tutte giustificate*); e sta bene, io non ne dubito affatto. Ma ciò non vuole ancora significare che tali spese, sebbene giustificate da mandati e quietanze regolari, rappresentassero il *vero e reale valore* delle forniture dei materiali e dei lavori.

È su questo che occorreva insistere e lo dimostra il fatto che il conte Guicciardini, quantunque arrivato a cose quasi ultimate, trovò tuttavia il modo di far correggere a spese degli appaltatori dei lavori riconosciuti difettosi e di *ridurre al giusto e vero valore i conti esagerati.*

Ciò che vuol dire che la Commissione amministratrice era stata di manica molto larga, se, malgrado la posteriore presenza di un Commissario straordinario nella persona insospettata ed insospettabile del conte Francesco Guicciardini, vi erano sempre degli appaltatori che si dilettavano ad eseguire dei lavori difficoltosi ed a presentare dei conti esagerati.

Ella, egregio avvocato, mi invita a prendermi la pena d'interrogare i direttori dei piú importanti manicomi d'Italia perchè mi senta ripetere, ciò che il *costo normale* di tali istituti si valuta in ragione di *tremila* lire circa per ogni letto. — Dalla qual cosa Ella deduce che, contenendo il nostro Manicomio di San Salvi *800 letti*, se furono spese per esso L. 2,431,781.43 non è il caso di fare tanto rumore.

Ed io non farò del rumore. — Ma, a parte che cotesta valutazione per letto non non può riflettere il solo prezzo *dell' immobile*, ma di questo e del mobiliare insieme, nonchè dell'ar-l'armamentario scientifico ecc. —, restano pure a considerarsi, in riguardo al prezzo di costruzione di un immobile, le diverse condizioni locali di valore dei terreni, dei materiali e della mano d'opera, le qnali possono determinarne differenze considerevolissime.

Da tutto ciò emerge sempre a favor mio, la opportunità della proposta di una più ampia e più minuta inchiesta formulata non solo dal cons. *Minuti,* ma ancora dal cons. PICCIOLI-POGGIALI che, non so comprenderne il perchè, Ella si ostina a tener fuori del dibattito.

Ed ora due parole circa l'autonomia amministrativa dell' opere Pie ed ho finito.

Dunque dal 1888 la vigilanza e la tutela sulle opere Pie spettano non alle Deputazioni Provinciali amministrative. Grazie di questa informazione.

Dunque un diritto ed un obbligo di vigilanza e di tutela vi è sempre stato? — E se la Commissione amministratrice dell'opera del Manicomio potè commettere dei gravi spropositi che condussero alla completa liquidazione del patrimonio, vuol dire che fu lasciata libera e senza vigilanza di sorta.

Che se poi, in quell'epoca, spettasse alla Giunta Provinciale la vigilanza e la tutela dell'opera Pia, ciò poco importa. Sarà uno spostamento di responsabilità, saranno diversi i responsabili, ma la responsabilità rimane e lo accertarla nelle persone e negli enti sarebbe stata opera, secondo me, doverosa e meritoria.

E con ciò termino assicurandola, egregio avvocato, che non è il caso di parlare di *Classe di Aseu*, quando, come Lei, si può avere il vanto della stima e della considerazione altrui.

Con cordiali saluti

Suo dev:mo
Ipsilon.

Semel abbas - semper abbas

(NOSTRA CORR. PARTICOLARE)

ROMA, 20.

In un sublime slancio di patriottismo — nobile e disinteressato secondo il suo costume — il giornale di Costanzo Chauvet (quello che secondo Sonnino dovrebbe solo pubblicarsi in Italia) ha stampato:

Il discorso pronunziato alla Camera dall' on. capo del centro dovrebbe essere affisso in tutti i Comuni d' Italia.

Notate bene l' *affisso* che rivela le tendenze della casa — inquantochè affisso vale nè più nè meno che *appiccato*. Dunque è sempre la forca quella cui spetta la parola.

Ma sì. Affliggetelo pure. Se occorre una sottoscrizione — ecco qua, per un soldo ci sono anch' io. Perchè veramente quella prosa meriterebbe d' esser conosciuta da quanti in Italia lavorano, soffrono, lottano, sperano.

Quel discorso è un tessuto finissimo — tanto fine che mostra... la corda. Ci si sente — in quelle santissime frasi — l' allegro scorrer della fune nella gola della carrucola dopo.... aver bene stretta la gola dell' avversario. Ci si sente il tintinnio delle catene, lo stridor delle chiavi del carceriere e, così, in lontananza, anche il rimbombo guerresco delle cannonate... sparate contro il convento di Monforte per obbligare un frate... a metter giù la barba che, secondo gli assalitori, doveva esser finta a celare un rivoltoso.

Quelli che lavorano, da quel discorso imparerebbero che ad essi è solo dovere il lavoro ed elemosina del padrone la mercede — contro la cui esiguità diventa delitto la protesta.

Quelli che soffrono, da quel discorso imparerebbero che il soffrire nobilita lo spirito — e che perciò deve esser precipuo scopo d' un governo che si rispetti far sì che i sofferenti.... possano nobilitarsi ogni giorno di più.

Quelli che lottano, da quel discorso imparerebbero che.... io non riferirò per non fare inquietare il vostro regio procuratore che deve essere una bravissima persona.... dal momento che non sequestra mai nemmeno.... la *Nazione* diuturnamente eccitatrice di violenze e di odio.

Quelli che sperano, da quel discorso imparerebbero che, ove Sonnino imperasse, tutta la letteratura italiana si ridurrebbe a questo verso di Dante:

Lasciate ogni speranza o voi che entrate....

a Finalborgo, a Pallanza, a Volterra e via discorrendo.

*
* *

L' amico Ferri gridò a Sonnino:

— Ma nell' ostruzionismo non avete imparato niente?

Ah Ferri! Ferri. Hai domandato mai, per caso, al mulo, se nelle staffilate ha imparato qualche cosa? No perché il mulo ti avrebbe risposto.... probabilmente coi piedi; così appunto come ragiona l' onorevole Sonnino.

Il *Quid agendum!* Ah! si, una farsetta allegra.

Scommetto che non ve ne ricordate più. Una lettera che fece il giro dei giornali — nella quale l' impareggiabile necroforo di San Casciano, credendo possibile dar lo sgambetto a Saracco e pigliarne il posto, insieme alla veste candida del concorrente al supremo ufficio volle assumere altresì quella non meno candida del convertito.

— Si, diceva Sonnino. I provvedimenti politici furono un errore. Ma non ci ricascherò più.

Provvedimenti sociali — riforme tributarie ci vogliono!

Poi Saracco cascò — Sonnino non andò al potere, e allora... addio tutto! A quei pochi, timidi, inefficaci provvedimenti finanziari che il ministero presentò fu da Sonnino dato l' ostracismo — ed ora, in materia di libertà, eccolo rimettere in ballo la necessità di un governo forte.....

— Pelloux! Pelloux! (*interruzione di Ferri*) ... e quella di armare il governo di leggi nuove...

— Il decretone! l'avete sempre in tasca il decretone! (*interruzione di Ferri*).

E il *Popolo romano* vuole l' *affissione* di quel discorso?

Ma si, ripeto. Però la corda... ce la metta lui.

Riccardo Zandi

Da Massa Marittima

18 Giugno.

Il nostro Circolo Mazzini e Garibaldi nella sua ultima adunanza — alla quale presero parte circa duecento soci — deliberò di aprire una sottoscrizione fra i repubblicani di Massa M., allo scopo di raccogliere la somma occorrente per la erezione di un ricordo marmoreo, alla memoria di Giuseppe Mazzini. — Nella stessa adunanza l'attivo Baccio Norbinni, reduce dal Congresso di Bologna, cedendo cortesemente all' invito di alcuni amici, riassunse egregiamente l' azione svolta dal Congresso medesimo, riservandosi di svilupparla maggiormente nel resoconto che farà in una prossima riunione.

— A cura del Circolo G. Oberdan, che nella sua adunanza del 15 corrente — mentre inviava un saluto di solidarietà ai forti repubblicani Romagnoli — deliberava alla unanimità un voto di protesta contro la propaganda fatta a base di novellette dall' onor. Ferri, e contro le accuse ingiustamente da lui mosse verso il partito repubblicano e verso il nome grande di Mazzini — domenica 23 andante, quando Milano renderà i dovuti onori alla memoria dell' Illustre repubblicano lombardo, nei chiostri ch' erano un giorno à pingui Frati asilo, l'amico Badii terrà una conferenza sulla vita e sulle opere di Cattaneo.

— Favoritomi dall' amico Bruno, offro ai lettori del *Bruscolo* il seguente epigramma:

Dopo una conferenza

— Dicon che Padre Enrico, poveretto,
da che Ghisleri l' ha un po' strapazzato
sia assopito in un sonno maledetto
da fantasime tristi spaventato. —
Di grande ingegno, eppur non s' era accorto
che, senza la storiella medioevale,
un Italiano, da molti anni morto,
avea risolta la question sociale! A. C.

Per Carlo Cattaneo

Oggi a Milano inaugurasi il monumento a Carlo Cattaneo, maestro insuperato di filosofia civile, duce di quella gloriosa lotta di popolo che furono le Cinque Giornate, precursore d' ogni più moderna dottrina di civiltà, carattere intero, inflessibile e invitto, nel quale l' idealità repubblicana e la dottrina del governo di popolo, saldaronsi sulla base incrollabile di una vasta coscienza scientifica.

Da ogni parte d' Italia i sodalizii repubblicani han mandato le proprie rappresentanze a Milano.

La locale Sezione fiorentina é rappresentata dall' amico Alfredo Cipriani.

I diversi aspetti del Ciofi

CREDEREI di mancare nel modo più indegno ai più stretti doveri che impone il nobile sacerdozio della stampa se non unissi col più schietto entusiasmo una voce a quella che, da Reggello, echeggiava tra le colonne del *Fieramosca* rivelando agli attoniti fiorentini i pregi nascosti, le qualità non conosciute finora, le virtù segrete, insomma, del nostro egregio assessore delle Finanze... il quale è come assessore ben poca cosa in confronto a quel che è fuor dell'assessorato.

Infatti la corrispondenza da Reggello pubblicata dal *Fieramosca* nelle varie edizioni di mercoledì entrava così in argomento:

— Voi conoscete il cav. Giovanni Ciofi, perchè è vostro assessore, perchè alla testa di tutte le istituzioni cittadine utili, e, principalmente, perchè con la sua rude sincerità, tutta commerciale, non si sa plasmare, e si ribella, alle artificiosità ed alle fallaci apparenze della vita pubblica moderna; ma noi, quaggiù nelle nostre campagne, lo conosciamo sotto un aspetto diverso.

Un momento: perchè prima di passare a esaminarlo negli aspetti diversi desidererei fare un osservazione.

È ben vero che noi lo conosciamo benissimo anche perchè lo vediamo sempre girar per Fi-

renze alla testa di tutte le istituzioni cittadine utili; e sarà anche vero che il Ciofi non si sappia plasmare, come dice il corrispondente di Reggello: ma non credo altrettanto esatta l'accusa che egli gli fa di ribellione... E tanto vero che l'altro ieri il prosindaco Artimini, impensierito, lo mandò a chiamare dicendogli:

— Ma come! Lei si ribella alle artificiosità e alle fallaci apparenze della vita pubblica moderna? Ma allora lei si dimette dalla Giunta?..

— Ma che! quello è stato un errore di stampa...

*
* *

E ora guardiamo il Ciofi sotto gli altri aspetti.

— Il cav. Ciofi — narra il corrispondente del *Fieramosca* — possiede nel nostro Comune una villa bellissima, con parecchi poderi che vi ha gradatamente aggregato mercè i guadagni delle sue industrie; mirando, così, a sintetizzare ed impersonare l'assioma economico: le industrie e l'agricoltura sono sorelle, e scambievolmente si avvantaggiano.

L'assioma merita d'essere illustrato; ed ecco il benemerito Ciofi nell'atto di mostrare ai popoli le due sorelle grasse, una specie di quelle che facevan vedere tempo fa nel *Corso*:

— Osservino, signori, il grande fenomeno! E se qualcheduno volesse toccar con mano si faccia avanti...

Infatti il corrispondente di Reggello ha cura di mettervi sotto gli occhi tutti i particolari. Egli vi dice:

— Il cav. Ciofi possiede la fattoria *La Costa*.

— La Costa? — voi dite — O quanto..... *la costa*?

E il corrispondente, subito:

— Il cav. Ciofi vi ha impiegato 400 mila lire.

Volete sapere anche quanto rende? E il corrispondente continua:

— Il capitale impiegato dal cav. Ciofi rende un interesse medio dal 6 al 6 e mezzo per cento.

— Corbezzoli! — dite voi — Se arriva a saperlo l'esattore delle tasse sta fresco!

E il corrispondente conclude con un altro proverbio:

— Questo fatto è significatissimo, poichè prova come l'investimento dei capitali nei terreni è normalmente remunerativo, quando sia fatto con larghezza ed opportunità di vedute, e in omaggio all'antico dettato: « agricoltore povero non fu mai ricco. » —

E questa, non c' è che dire, è una grande verità. Andate un po' a domandarlo ai contadini di Trenno!

*
* *

Un fatto positivo è questo: che in quel peese il cav. Ciofi ha fatto cose dell' altro mondo, tanto che il corrispondente di Reggello, dovendolo pigliare sotto tanti e cosi svariati aspetti, non sa di dove incominciare e finisce con una descrizione addirittura sbalorditoia di questo genere:

— Per le piantagioni delle viti, eseguite secondo le regole per l'ampliamento della villa, e per la costruzione di opere muratorie proprio colossali, ha spostato strade, inalzato muraglioni di sostegno, fabbricato condutture di acque: e tutto ciò, senza risparmio, e con criteri rigorosamente razionali. —

Non so se avete considerato bene di che si tratta: ma se ci riflettete un po' sopra, voi dovete vedervi davanti un cav. Ciofi così complesso e multiforme da far paura. Egli appare in questa descrizione qualche cosa che sconfina dal pensiero umano, al disopra di tutte le idee di grandezza che può suggerire alla mente la storia degli uomini. Egli non è solamente Napoleone primo che marcia alla testa delle istituzioni; non è solamente Cincinnato che alterna le cure della vita pubblica con i lavori campestri; egli è ben anche Michelangiolo Buonarroti che sa dar mano a muraglioni di sostegno e a colossali opere murarie di difesa, e per lui potrebbe l' Ariosto cambiar così il suo verso:

Giovan più che mortal Ciofi divino.

Ed egli, per quanto non abbia ancora scritto libri di grammatica degni delle laudi di Tito Livio, è eziandìo Claudio che costruisce gli acquedotti e scava canali a dritta e a manca

in attesa di un Seneca che in una nuova *apocolochintosi* lo metta a seder tra gli Dei!

E non basta ancora: perchè egli, al dir del corrispondente di Reggello, *sposta anche le strade*, cosa che nessuno ha fatto da che mondo è mondo e che non so figurarmi graficamente che così:

E questo è quel che ha fatto finora; ma ben altro ha in mente di fare l' egregio assessore e io posso assicurare che già egli ha incominciato gli studii necessarii per far di Reggello un nuovo porto di mare che gioverà moltissimo ai commerci agricoli di quelle nostre campagne con l' America.

*
* *

— Era necessario — dice il corrispondente — che io dessi notizia di tutto questo (*sfido io !..*) per far comprendere con quanta intima e meritata soddisfazione il cav. Ciofi abbia riunito ieri nella sua villa un nucleo di amici...

E il resto vien da sè, naturalmente:

— Agli intervenuti fu offerto un lautissimo pranzo, in cui vennero degustati i vini davvero ottimi della Fattoria, e, con compiacenza voluttuosa, poi, quelli invecchiati perfettamente degli anni 1887 e seguenti. —

E dopo questo il corrispondente aggiunge:

— Non starò a dirvi quanto sia stata la spontaneità dei brindisi....

Oh no: è perfettamente inutile. Mentre è invece assai interessante quest' altra notizia sulla giornata memorabile:

— Fu questa una giornata giocondamente rallegrata da un sole splendido, da un orizzonte purissimo, e da un venticello sano e vivificante, che trasportava verso le vicine montagne vall ambrosane gli eterei profumi dei vini prelibati.... —

Pare una esagerazione, ma io ho potuto avere una istantanea di due contadini di Vallombrosa i quali, ubriachi fradici dall'odore dicevano:

— Ma che fortuna per noi quando il Ciofi beve in villa! e che tira vento!..... Basta che stappi un paio di bottiglie a Reggello perchè si pigli una bella sbornia a Vallombrosa.....

E, per finire la storia della giornata, il corrispondente esclama:

— Fu una di quelle giornate di sì gioconda espansività, quale soltanto possono gustare coloro, che, come tutti gli intervenuti, nel lavoro incessante e nell'attrito proficuo degli affari, si rendono utili alla famiglia e al paese. —

Dopo di che... non resta che proporre il cav. Ciofi e gli intervenuti, i cui nomi sono opportunamente raccolti in apposita lista nella corrispondenza di Reggello, alla croce di cavalieri del lavoro.... con ripetizione, a onorificenza ricevuta, del banchetto con i relativi vini invecchiati che fanno effetto anche a tanti chilometri di distanza!....

Grandi Pepe

Per Giuseppe Mazzini

Ieri ricorreva la data della nascita di Giuseppe Mazzini. Parleranno questa sera a ore 17, alla Fratellanza Artigiana, per commemorare il Grande che riposa a Staglieno e per tratteggiare la figura di Carlo Cattaneo, gli amici dott. Gino Frascani e Otello Masini.

IL PANE

V.

La panificazione e i prezzi del pane

Non ultima causa del caro prezzo del pane è il sistema col quale si esercita nella maggior parte d' Italia l' industria della panificazione.

Il pane è la piú importante delle sostanze alimentari, è l' alimento primo dell' uomo. S' ignora a quale epoca rimonti nella storia l' inizio della sèmina del frumento, della macinazione, della panificazione.

Le urnette di terra colme di chicchi di grano e alcuni frammenti di pane ritrovati in qualche antichissima tomba egiziana stanno a dimostrare che fino dai tempi più remoti si conosceva la coltura e l' uso del frumento.

I primi uomini si contentavano di impastare con acqua il frumento schiacciato fra due sassi e l' impasto si cuoceva sotto la cenere. Alla macinazione primitiva subentrarono i molini, prima mossi da schiavi, poi dal vento, indi dall' acqua, in ultimo dal vapore.

La coltura pure subì delle trasformazioni. Dalla cenere si passò alla cottura in recipienti portabili, sul fuoco diretto, indi nei forni.

A Pompei per gli scavi che si vanno man mano a eseguire vennero alla luce alcuni ambienti la cui costruzione provava aver essi servito ad uso di fornaio — eccettuato che in una parte di quel fabbricato ove si vedono, sempre le due pietre che servirono di macini. Il forno specialmente è identico per la forma e per la costruzione alla maggior parte dei forni attuali.

Malgrado sia trascorso tanto tempo, bisogna confessarlo, la panificazione in Italia ha progredito ben poco. Da *venti secoli* a questa parte si sono fatte delle leggere modificazioni che migliorano la qualità del pane (più che altro per il progressivo perfezionamento del sistema di molitura); ma hanno di poco favorito l'economia e l'igiene. I difetti principali, quali l'impastamento a mano che è così poco igienico, e la natura dei forni che paiono fatti piuttosto per arrostire gli operai che per cuocere il pane, sussistono ancora.

*
* *

La scienza e la meccanica hanno anche in questa industria apportata la loro benefica opera. Radicali e proficue innovazioni sono state

introdotte: lieviti per l'impasto, macchine impastatrici di diverse forme e di varii sistemi, forni a piani giranti, aereotermi, quasi tutti sistemi ottimi, modernissimi e convenienti che mentre economizzano su larga scala il combustibile dànno prodotti eccellenti. La qualità ineccepibile del prodotto, l'igiene assicurata sotto ogni aspetto, l'economia grandissima della spesa di produzione, un progresso insomma benefico e importantissimo nell'insieme dell'industria.

Ma purtroppo i miglioramenti apportati, specialmente dalla meccanica, sono quasi sconosciuti da noi, o, se conosciuti, molto difficilmente messi in pratica; non per trascuranza degli esercenti ma per il grande frazionamento della produzione e la inferiorità finanziaria degli industriali di fronte ai capitali occorrenti per i nuovi impianti.

Il piú piccolo panificio con impianto meccanico non può avere una produzione giornaliera inferiore ai dodici quintali. In Italia, e più specialmente nella nostra Firenze, quella quantità è data dall' insieme della produzione di quattro o cinque panificî.

I grandi vantaggi apportati dai nuovi sistemi di panificazione non sono realizzabili che nei grandi panificî.

La panificazione come tutte più le industrie è soggetta a una legge comune: in una qualunque azienda industriale quanto maggiore è il prodotto tanto più diminuisce il costo di produzione e, di conseguenza, quanto più pane un forno può produrre tanto più diminuisce il prezzo di valuta. Cresce la produzione, diminuisce il il costo; e al contrario quanto minore è lo smercio, tanto maggiori proporzionalmente sono le spese.

La media di produzione giornaliera di un nostro forno si può calcolare trecento chilogrammi di pane. Le spese generali: fitto, mano d'opera, combustibile, tasse ecc. nelle grandi città per la produzione minima di tre quintali, salgono a circa *dodici lire* al quintale. Se la produzione da tre si porta a sei — la spesa è circa di undici lire.

Con i sistemi attualmente praticati il massimo di produzione giornaliera di un forno può essere di dodici quintali e la spesa generale potrà calcolarsi allora sulla media di nove lire al quintale. Dunque in oggi la spesa di produzione con i vecchi sistemi può oscillare da lire *dodici* al quintale per una produzione giornaliera di *trecento chili*, a lire *nove* al quintale per una produzione massima di *milleduecento* chili.

I grandi panifici cooperativi con impianti moderni possono dare il pane colla differenza di sei ed anche soli cinque centesimi al disopra del prezzo del grano. Il principale panificio di Ronbaix (Francia) nel 1897 — quando il grano si vendeva dai 27 ai 28 franchi il quintale e i fornai praticavano il prezzo di 40 franchi per il pane — il forno cooperativo potè dare il suo pane a 33 centesimi.

(*continua*)

Guglielmo Dolfi.

Di qua e di lá per la Città

Per l'Azienda de' Presti

Vamba in una sua cantica del « *Limbo* » dice che la nostra è la

. . . . città dove il lavoro d' un'ora
Si fa in un giorno e quel di un dì in un mese

Io non posso aggiungere versi poiché guasterei la terzina: ma posso dire in prosa che il lavoro di un mese si compie in un anno e così via... Sicuro di dire la verità anche in prosa: ed il fatterello seguente lo dimostra.

Da oltre un anno si aspetta dal Consiglio comunale l'approvazione, del nuovo statuto dell'Azienda de' Presti il quale colle innovazioni proposte potrebbe portare vantaggi buoni ai derelitti che sono costretti a ricorrere al Monte di pietà; ma anche questo è uno dei tanti affari lasciati insoluti dalla precedente amministrazione.

E poichè la nostra parola non sia da alcuno sospettata di partigianeria, riportiamo un brano di una relazione fatta dal Presidente dell'Azienda il quale non è al certo un sovversivo.

« . . . *Sebbene più di un anno sia passato da quando fu rassegnato lo schema di statuto all'on. Consiglio comunale, dobbiamo dire con rincrescimento che non possiamo ancora nutrire la speranza di vederlo prestamente onorato della discussione trovandosi tutt'ora giacente presso l' uficio legale.* » Noi aggiungiamo... presso l'*ass. Franchetti* che è il relatore e che è responsabile di un *ritardo ingiustificato!*

Alla Società di Mutuo Soccorso fra i Commessi di Commercio.

Domenica 30 corr, avranno luogo le elezioni alla Società fra i Commessi di Commercio.

Tutti i soci che tengono all' incremeuto di questa associazione hanno il dovere imprescendibile di votare per il vecchio Consiglio dimissionario.

La partigianeria degli impiegati governativi e della Fondiaria che a danno degli interessi della maggioranza dei soci attentano all' esistenza di questa istituzione deve domenica coi voti di tutti gli ascritti alla Classe dei commessi essere soffocata.

I nostri consoli

Si è scritto, ed è stato ripetuto anche in Parlamento, più di mille volte che l'Italia ha una diplomazia indecente, che è all'estero rappresentata da persone le quali non pare abbiano altra delicata missione che quella di intascarsi col minor fastidio possibile il grasso stipendio e tutte le altre pappatorie accessorie; peggio ancora, talvolta, oltre che rappresentanti inutili, sono addirittura nocivi per modo che l'Italiano all'estero trova nel rappresentante della patria un vero nemico.

Ecco, per esempio, un caso tipico che mi arriva per la posta e che mi pare provi perfettamente quel che ho detto:

Incisa Valdarno, 12 Giugno

Luigi Capanni detto *Capponcino* è uno di quei tanti che, non trovando da vivere in Italia, hanno emigrato in America, attirati dalla speranza di trovare almeno da mangiare. Egli dunque partì con la moglie e i figli, nessuno dei quali, per la tenera età, è atto a procacciarsi il pane.

Ma come a molti è successo, invece di trovare il sostentamento per la vita, anche al Capanni è toccato a lottare contro la più terribile miseria, aggravata da una malattia che lo ha reso quasi cieco.

Tentati invano vari mezzi per rialzarsi, si decise infine di recarsi dal console per ottenere il rimpatrio.

Lascio la parola al Capanni:

« Sul principio del mese di Febbraio mi pre-
« sentai al Console e gli chiesi con tutti i do-
« vuti riguardi, che mi rimpatriasse, ma egli
« non ascoltando per nulla le mie ragioni, mi
« fece quasi scacciare con modi assai bruschi.
« Il giorno dopo presentatomi di nuovo con
« preghiere da impietosire un sasso, ebbi que-
« sta risposta: *Voialtri emigrati siete il diso-*
« *nore d'Italia, e non avreste meriti d'essere*
« *rimpatriati a spese dello Stato per la ra-*
« *gione che siete tutti brutti soggetti e cercate*
« *tutti i mezzi possibili per SFRUTTARE IL*
« *GOVERNO* »

Ve lo immaginate il Console di S. Paolo di Loanda, seduto nella sua poltrona, in atto di rimproverare un operaio cieco ed affamato, accusandolo di sfruttare il Governo?

Non è qui tutto; lasciamo continuare il Capanni.

« A queste parole mi risentii, e risposi come
« meglio potevo e con termini adatti alla cir-
« costanza, ma sempre col dovuto rispetto. »

Allora che ti fa il Sig. Console? Non trovando migliori argomenti....

« . . . . . mi fece rinchiudere, e stetti tre
« mesi soggetto ai più inumani trattamenti,
« benchè l'ordine di rimpatrio fosse già arrivato.
« Invece se io son tornato all'Incisa, lo devo
« ai miei compaesani e più specialmente al
« Sindaco ed al Proposto, ai quali porgo i miei
« sinceri ringraziamenti. »

Dopo ciò, vien fatto di domandare a noi stessi: Quali sono i doveri dei Consoli?

Rodolfo

Il Congresso di Bologna

Gli ordini del giorno approvati

(Continuazione e fine vedi numero precedente)

V.

Sulla partecipazione dei Comuni nelle spese di P. S.

(Relatore *Risi)*

Il Congresso dei consiglieri comunali e provinciali repubblicani, convinto che il servizio di pubblica sicurezza dei Comuni spetta all'autorità municipale, nell'attesa di tale radicale riforma, richiama i consiglieri repubblicani ad esercitare un severo controllo così sui servizi cui sono adibite le guardie di città, come sulle spese che il Governo per tali servizi fa gravare sui bilanci comunali.

VI.

Lega dei Comuni
Autonomia comunale e referendum

(Relatori *Cavalli* e *Comandini*)

Il Congresso dei consiglieri comunali repubblicani, riaffermando la necessità di conquistare ai Comuni le loro autonomie e di aiutare il funzionamento della Lega promossa dal Municipio di Milano;

Ritenendo che l'opera della Lega stessa debba integrarsi con una agitazione costante nel paese, e convinto che l'azione sua debba ispirarsi al principio della resistenza contro la invadenza dello Stato;

Dà mandato ai rappresentanti del partito nella Lega di esplicare un' opera che si informi al principio medesimo e di fare proposte concrete che si riferiscano;

1. Alla modificazione della legge comunale e provinciale nel senso:

a) di limitare i poteri dei prefetti togliendo loro qualsiasi ingerenza nelle amministrazioni comunali;

b) di abolire la tutela come è disciplinata dal capo VI della legge, sostituendo norme per l'esercizio più libero ed efficace dell'azione popolare e per la responsabilità degli amministratori, e disposizioni pel *referendum*, il quale possa esperirsi tanto d'iniziativa delle autorità comunale, quanto dei cittadini cui deve riservarsi facoltá di reclamarlo;

c) di impedire assolutamen e gli scioglimenti

dei Consigli per ragioni politiche, limitandoli non ai casi in cui per dimissioni o per la situazione numerica dei partiti i Consigli stessi sieno nell' impossibilità di deliberare e di sostennre un' amministrazione oppure quando si tratti di colpevoli disordini nella questione finanziaria dei Comuni ;

d) di limitare i poteri dei Commissari regi al tempo strettamen e necessario per la convocazione dei Comizi elettorali e per la consegna delle amministrazioni ai nuovi eletti ;

2. Alla modifica iove delle varie leggi fiscali onde sia lasciata ai comuni la maggior libertá per attuare trasformazioni tributarie che tendano al sollievo delle classi meno abbienti, ed abbia lo stato a rinunciare conpletamen e ai canoni daziari, al rimborso di quelle spese che si riferiscono ai servizii i quali verrebbero ad essere dallo Stato stesso sopportate e all' imposta di ricchezza mobili sui debiti comunali ;

3. All' abolizione delle Provincie sostituendovi dei consorzi fra Comuni.

VII.

Per le Cooperative di lavoro

(Relatore *Galimberti*)

Il Congresso ravvisando nel Comune il legittimo e diretto rappresentante degli interessi e della volontà dei cittadini, e una storica e naturale funzione di educatore morale e civile.

Convinto che la cooperazione rappresenta il cardine della trasformazione economica futura

reclama

dal Comune stesso un' azione stimolatrice e di valido aiuto a tutte quelle istituzioni che rappresentano le moderne tendenze verso un miglioramento economico e morale

e delibera

che in tutte le amministrazioni comunali ove siedano rappresentanti di parte repnbblicana, questi spieghino un' azione efficace in favore delle organizzazioni cooperative, e si adoperino perchè a queste vengano affidati di preferenza i lavori occorrenti al Comune.

VIII

Per le Camere del Lavoro

(Relatore *Galimberti*)

Il Congresso riconoscendo nelle organizzazioni di resistenza di lavoratori per arti e mestieri, oltrechè un diritto di difesa e di miglioramento delle loro condizioni economiche contro l'eccessivo sfruttamento, un'azione educatrice eminentemente civile, e per rendere meno disuguali le condizioni fra capitale e lavoro, anche per ragioni di equità sociale di fronte al largo concorso delle classi lavoratrici alle entrate comunali,

ritenendo altresì essere il Comune legittimo rappresentante della volontà della maggioranza dei cittadini, e come tale in obbligo di aiutare con sussidi morali e materiali le istituzioni che rappresentano le aspirazioni e le tendenze dei lavoratori,

delibera

che in tutte le amministrazioni civiche consiglieri di parte repubblicana, questi abbiano a piegare opera efficace affinchè nelle amministrazioni stesse venga concesso alle Camere di Lavoro un largo aiuto morale e materiale, ed anche di difesa e tutela ove fossero minacciate da persecuzioni e da scioglimenti.

IX.

Azione dei consiglieri repubblicani nei Comuni rurali

(Relatore *Magri*)

Il Congresso, premessa la necessità di diffondere maggiormente nelle campagne il programma repubblicano specialmente mediante la stampa locale e le conferenze,

di provocare la massima pubblicità agli atti delle amministrazioni rurali i quali riflettano i fatti del bilancio comunale peculiarmente nelle provvidenze dell' igiene, dell' istruzione pubblica e agraria e delle spese che non si presentano di interesse generale,

delibera

che sia fatta opera assidua a provocare dai Consigli Comunali una deliberazione che intenda a richiamare le amministrazioni provinciali ad una più larga interpretrazione della lettera *d* dell' art. 10 della legge 20 marzo 1865

X

Contro gli scioglimenti dei Consigli comunali e provinciali

Il Congresso richiama l'attenzione dei consiglieri comunali e provinciali repubblicani e della stampa del partito sul progetto per le modificazioni della legge comunale e provinciale allo scopo di evitare altri attentati al principio dell'autonomia comunale.

XI.

Il Segretariato dei consiglieri comunali

Il Congresso deferisce al Comitato centrale del partito l' incarico da istituire un Segretariato dei consiglieri repubblicani perchè coordini l'azione comunale colla propaganda repubblicana specialmente nei Comuni rurali.

Dopo la chiusura del Congresso presieduto con la consueta è ben nota abilità dal deputato Taroni i Congressisti si lasciarono gridando tra gli applausi generali: *Ai Comuni ! Ai Comuni !*

L' elezione a Castellammare

NAPOLI *17* — *(V. Antiero)* — Domenica prossima nel vicino nostro comune di Castellammare di Stabia avrà luogo l'elezione del suo rappresentante per l'annullamento dì Fusco — I partiti popolari si sono affermati sul nome del nostro amico ascritto alla Sezione Repubblicana di qui *Rodolfo Rispoli*. Si sono tenuti imponenti comizii nei quali hanno parlato appoggiando la sua candidatura gli on. De Andreis, Federici, Comandini, Pansini, pei socialisti Arturo Labriola e Arnaldo Lucci.

Da queste colonne invia il nostro saluto ed augurio di vit oria all'aff. compagno di fede repubblicana.

MONOVERBO

C C C O C

Spiegazione della Sciarada precedente:

PO - LIUTO

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile.*

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

RIMINI
Stabilimento Idroterapico sul Lido

Camere sul Mare - Pensioni Giornaliere

Servizio di Restaurant inappuntabile - Servizio Medico permanente

Lo Stabilimento è aperto dal 1 Luglio al 15 Settembre

Idroterapia completa con apparecchi gradualissimi perfezionati. — Docce e bagni d'ogni forma e temperatura con grande precisione e prontezza graduabili. — Sala ginnastica medica per reazione e massaggio. — Bagno a vapore secco ed umido con doccia di vapore medicato. — Sala di lavacro per bagno russo, — Completo gabinetto per elettroterapia (Elettricità galvanica e faradico, bipolare e monopolare, bagno elettrostatico — Bagni raffreddati — Sala per inalazioni — Sala per polverizzazioni — Camerini da bagni semplici e medicali divisi per i due sessi.

Direttore Igienico
Prof. Comm. AUGUSTO MURRI
Prof. Clinica Medica di Bologna

Direttore dello Stabil. Idroterapico
Dott. GIOVANNI CHIZZOLA
Assistente Clinica Medica di Firenze

INSTITUTO ROTA
TORINO
Fabbrica Italiana di Strumenti Chirurgici

Apparecchi ortopedici ed elettrici

CINTI ERNIARI
Calze espulsive - ventriere

ARTICOLI IN GOMMA PER L'IGIENE E L'INDUSTRIA

Filiale in Firenze Via del Proconsolo 9

Fornitore del R. Arcispedale S. M. Nuova
e dei principali Ospedali ed opere pie del Regno.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI - *Firenze*

Successore Guglielmo Dolfi.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all' Uovo al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Grande Medaglia d' Oro Esposizione Igene Napoli 1900.

Medaglia d'Argento Esposizione Igene Roma 1895 — Grande Medaglia d' Oro Esposizione Nazionale Torino 1898.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

L'unico vero
SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838

dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della Casa, Via Pandolfini N 18

FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciroppo Pagliano**, é stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d' Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciroppo Pagliano.*

« Dichiara *non essere mai stato*, *ne essere lecito* alla Ditta *Ernesto* « *Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione *Sciroppo Pagliano* « e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichia- « ra che la *Ditta Ernesto Pagliano* di Napoli *ha fatta sleale concorrenza* « alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sen- « tenza, della denominazione *Sciroppo Pagliano* da qualunque recipiente, « etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni « *espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta* « nonchè il Segreto del medesimo Sciroppo.

« Condanna la Ditta Ernesto Pagliano in tutti i danni Materiali effet « tivamente sofferti dalla Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze nonchè « in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederá a termine di legge contro *chiunque* venderà Prodotti colla denominazione *Sciroppo Pagliano* che non provengano direttamente o indirettamente dalla

Ditta Prof. Girolamo Pagliano

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze

Anno I. Firenze, domenica 30 Giugno 1901 N. 18.

Conto corr. con la Posta

Abbonamenti
Un Anno L. 3 —
Un Semest. 1 50
Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corr. con la posta

L' on. Guerci a Firenze

Narrammo già ai nostri lettori, nel numero passato, l' origine della conferenza politica che l'on. Guerci ha fatto in Firenze. Poi che il *Bruscolo* lo aveva stuzzicato intorno al dissidio del partito radicale, il deputato di Parma si offrì di venire a parlarne pubblicamente, e noi fummo doppiamente lieti di invitare i fiorentini a udire uno dei più apprezzati oratori della Camera intorno a un argomento interessante per tutti coloro che seguono la politica parlamentare.

Che oratore e argomento interessassero il pubblico fiorentino non poteva esser meglio dimostrato dal concorso veramente straordinario di ascoltatori al teatro *Salvini* che la sera alle nove era già pieno zeppo. Basti dire che nel non vasto ambiente si pigiavano più di un migliaio e mezzo di persone tra le quali spiccavano le più note individualità de' partiti popolari di Firenze e anche non poche gentili signore.

Notammo Gabriele D'Annunzio, il deputato Pescetti, il consigliere Piccioli-Poggiali, Gaetano Malenotti direttore del *Fieramosca*, Luigi Minuti, Guglielmo Dolfi, Gino Frascani, l'avv. Calamandrei e altri consiglieri comunali, Augusto Novelli, il prof. Bicci, l'avv. Angiolini, l'avv. Gualterotti consigliere provinciale: tutti i giornali cittadini erano rappresentati e anche quelli di fuori i quali avevano raccomandato ai loro corrispondenti fiorentini di inviare un largo riassunto del discorso.

Alle nove e un quarto entrò sul palcoscenico l'on. Guerci accompagnato dal nostro *Vamba* il quale prese subito la parola.

La presentazione

— Voi tutti ricordate certo una vecchia fredura e, col caldo che fa, il ricordo sarà provvidenziale un giovanotto, incontrata in un ballo una signora che gli piace molto dice a un amico:

— Fammi il piacere di presentarmi a quella signora.

— Ma io non la conosco.

— Che fa? Quando l'avrai fatta conoscere a me... te la presenterò io!

Noi siamo ora un po' nello stesso caso; ma con una certa differenza. Voi siete la bella signora e noi due (*accennando a sè e al Guerci*) siamo i due amici. Io debbo presentarvi il mio amico onorevole Guerci, egli poi dovrebbe, a sua volta, spiegarvi il perchè e il come io ve l'abbia presentato senza avere nessuna autorevole veste ufficiale per farlo.

Ma, com'ho detto, v'è qualche differenza tra i due casi. Prima di tutto non è questo, a regola di bazzica, un ambiente nel quale si tenga molto alle vesti ufficiali; e poi la signora, cioè il pubblico fiorentino e, per precisar meglio, voi che avete avuto la cortesia di venir qui stasera, conoscete benissimo chi sia e che cosa sia il deputato Guerci... e anche un po' chi sono io.

Il pubblico di Firenze conosce l'onor. Guerci anche... per averlo fischiato una volta in una commedia. Non so se voi lo ricordate; ma egli se ne ricorda benissimo. Sono cose, credete, che non si dimenticano.

Sicuro: fu nel 1887 al *Niccolini* dove il mio onorevole amico, allora molto giovane epperò più inesperto, volle presentarvi una sua commedia. Ma ora, acquistata con gli anni maggiore esperienza, preferisce, come stasera, di presentarvi in teatro le commedie che fanno gli altri... per fischiarle insieme!

Da amico imparziale ho incominciato col ricordare un insuccesso dell' on. Guerci; sarebbe ora giusto che io ne ricordassi i pregi se non fosse inutile il farlo con voi che tenete dietro, con quello interessamento che distingue la moderna gente civile, alle vicende della politica nostra e ne conosce tutti i personaggi. Cosi voi sapete già che il Guerci è un agile ingegno pronto sempre a spiccare il volo verso il

buono e il bello; artista nell' anima egli è scultore e musicista; agricoltore appassionato e competentissimo egli ha delle agricole discipline la profonda cultura di uno scienziato e per la terra l' amore immenso di un poeta....

Come oratore alla Camera è sempre ascoltato volentieri.... e son sicuro voi farete altrettanto.

Ma un pregio non debbo dimenticare: il cuore. Egli è un uomo di cuore, aperto ai più nobili sentimenti, e per questa sua qualità si trovò sempre fino all' ultimo, per naturale elezione dell' anima, a fianco di Felice Cavallotti, di quell' uomo che fu per tanti anni, per tutta la vita sua, il fiero e fido custode dell' onore della democrazia italiana e che voi fiorentini tanto amaste nella letizia di essere amati tanto da Lui.

Per questo, ora che pare comodo ad alcuni di dimenticare colui per il quale soltanto sono essi oggi ricordati, il Guerci ha sentito il bisogno di gridare alto il nome così caro al popolo; e bene è stato guidato dal cuore a sceglier Firenze a ricordarlo, perchè Firenze Egli prediligeva, Firenze dove trovavasi accanto a' suoi compagni d' arme e di fede e dove fu così grande nell' evocare le memorie dei Grandi.

Non sentite voi qui alitare a questo ricordo l' anima di Garibaldi?

E garibaldino, io credo, sarà il discorso dell' amico Guerci; garibaldino come i discorsi di Felice Cavallotti il quale non perdeva di vista mai, dovunque ei fosse, la vecchia bandiera gloriosa.

Non così, invece, han fatto alcuni radicali d' Italia i quali, per cuoprire la vecchia camicia rossa, si sono insaccati fino al collo credendo forse così di correre più verso la mèta... Nulla di più divertente, in verità, di questa corsa nei Sacchi; nulla di più curioso del rumore che viene da queste... quattro noci in un Sacchi.. E tu, o Guerci, ben fosti inspirato a togliere un equivoco che si va formando nel tuo partito.

E a questo punto qualcuno dirà:

— Ma che c' entra lei, scusi, col partito radicale?

Già. Eccoci daccapo alla questione della presentazione.

Io, è vero, non sono un comitato; e non sono neppure un radicale. Sono semplicemente... un *bruscolo*. Un bruscolo in cerca di occhi. È in questa mia qualità che ho stuzzicato il Guerci sulla questione radicale e poi che il Guerci é venuto, era mio dovere ed è anche un piacere il presentare a voi il valoroso radicale parmigiano che, come radicale, è di quelli che sono ancora nostri buoni vicini e come parmigiano... è proprio il formaggio sui maccheroni che ci voleva in questo momento.

A questo punto l' on. Guerci prende la parola e incomincia il suo discorso che, stenografato per conto del *Bruscolo*, noi riproduciamo oggi nella sua integrità.

Il discorso dell' on. Guerci

Sapevo che l' amico *Vamba* mi voleva bene, ma non immaginavo che l' affetto gli facesse perdere la misura negli apprezzamenti sui miei modesti meriti. Non lo ringrazio perchè egli mi ha fatto più titubante, pensando che sono quì per dimostrarvi come egli abbia mentito, affettuosamente mentito, s' intende, e che egli abbia mentito ve lo proverò se avrete la bontà di ascoltare.

Signori; i preti che sono maestri di praticità insegnano che quando diminuisce il numero degli oblatori alla cassetta delle anime conviene insistere nei panegirici; e i teologhi dicono che nei casi dubbii di coscienza bisogna ricorrere alle fonti per cercare la verità. Io questa sera seguo il loro esempio nel'a gentile Firenze, appunto perché certi oblatori del pensiero alla causa democratica pare tendano ora a diminuire; appunto perchè sull' orizzonte democratico pare sia sorta ora una piccolissima nube, ma che è gonfiata da coloro i quali non ebbero mai nulla di comune col popolo, sperando, gonfiandola, di far credere alla minaccia di un temporale. Per questo io ricorrerò alle fonti per attingervi la verità, evocando una grande memoria, quella di Felice Cavallotti.

E perchè tu, proprio tu — mi si può dire — tu, ultimo dei suoi gregarî, ti arroghi questo diritto?

Ve lo dirò. Duemila anni fa — non vi spaventi la data — certi maomettani dissidenti (perchè dei dissidenti ve ne erano allora come ora e anche allora non sapevano nascondere una tal quale punta di invidia verso il loro maestro Maometto), rimproverarono al profeta di prodigare le sue cure per Quinzia, vecchia e disfatta, anzichè per Lelia, giovane ed avvenente.

— Quinzia fu la prima a seguirmi e a credermi — rispose il profeta.

Ed io evoco la grande memoria di Cavallotti appunto perchè fui tra i primi a seguirlo, a credergli, ad amarlo; perchè la sua azione politica rispondeva al mio pensiero immutabile comunque siano gli eventi della fortuna.

Per i più la memoria di Cavallotti è simbolo di virtú e di battaglia; egli è il poeta, il soldato, l' oratore insuperato della causa del popolo; che non ha scuola nè metodo e che, affidandosi al sentimento, si avventura nell'ignoto. È così vero questo che tutti, senza distinzione di partito, non dimenticano l'occasione di discorrere di lui e nel suo nome a tutti caro inneggiano all' umanità o alla patria.

Ma per i pochi fortunati — ed io fra quelli — che gli furono intimi, che lo videro accasciato, non per sè ma per l' idea che egli perseguiva con tutta la grande anima sua; per quei pochi che lo videro sorridere d' indiffe renza, calunniato, desolato e scorato, il giorno in cui Bovio scrisse da Napoli: *o definirsi, o sparire*, rompendo quella compagine democratica dentro e fuori la Camera, compagine di tutte le gradazioni dei partiti popolari con la quale soltanto egli sperava raggiungere la sua mèta; rompendo la solidarietà con la grande oscura falange di tutti gli uomini che, volgendo l'occhio e il pensiero nel basso, hanno sulle labbra una parola di rampogna e nel cuore un sentimento di pietà; oh, per quegli intimi ben altro è il simbolo; e non è possibile che essi si adattino ad assistere impassibili al tentativo di cambiare lo stemma al vessillo di quel partito che egli onorò, che egli fece amare dal popolo, or che ancora è calda la sua salma, scoperchiato il suo sepolcro. (*applausi*).

Sarò obbiettivo. Perchè io non voglio in nessun modo dar corpo a delle ombre che sono destinate a sparire, non dirò con la luce ardente del sole, ma con quella tenue di una luna calante.

Sarò obiettivo perchè suppongo che l' equivoco non sia destinato a durare; chè se dovesse persistere a danno di quella compagine dei partiti popolari che fu l' aspirazione costante di Felice Cavalotti, allora abbandonerò l'obiettività e chiederò un' altra volta l' ospitalità vostra per accennare ad uomini e cose.

In politica, o signori, io vedo due grandi categorie di persone: quella dei disgraziati fecondi e quella dei fortunati sterili. I disgraziati fecondi vivono nella burrasca e la loro vita, può dirsi, è una tribolazione; attorno a loro si accentrano le invidie, le ire, e gli odii; ma essi fissano un punto luminoso, e da quello traggono la forza e il compenso morale e verso quello seguono imperterriti la loro via. Spenti, come per incanto tacciono le ire, e attorno al feretro cresce come per incanto l' alloro e il semprevivo.

I fortunati sterili vivono nelle acque ferme, rifuggono le burrasche e, se la burrasca arriva, si appiattano, come le tartarughe dietro lo scoglio; sembrano sommersi, e invece guardano; e cessata la burrasca, calmi, lemme lemme, per una strada pianeggiante, si avviano e quasi sempre arrivano. Interrogati dove fossero il giorno della burrasca risponderanno con la stessa sicumera con la quale la mosca rispondeva al grillo quando le domandava che cosa facesse sulle corna del bue: Aravamo il campo. (*Applausi*)

Spenti, come per incanto sorge su loro l'oblio e, come per incanto, attorno al tumulo crescono l' ortica e il papavero.

Cavallotti, voi lo sapete, fu tra i disgraziati fecondi e fra i disgraziati il più disgraziato, e fra i fecondi il più fecondo.

Fra i fortunati (sterili più numerosi) sono gran parte di coloro che arrivarono, molti di quelli che sono in viaggio, e qualcun altro che é sulla soglia, con l' ombrello e il pastrano, pronto a partire.

Io non dirò della vita di Cavallotti che voi conoscete; ma accennerò a molti suoi atteggiamenti politici perchè ne sorga il suo pensiero.

Egli non credeva ai programmi, a quei programmi che si fabbricano rubacchiando e che egli chiamava etichette per collocare della merce di contrabbando, quando non erano parole d'ordine per cuoprire ambizioni o interessi.

Credeva invece all'azione individuale o collettiva ma energica, risoluta, disinteressata, la sola che rassicurasse e che promettesse.

Io leggeva, poche ore or sono, in ferrovia, nell'*Avanti*, un articolo intitolato *Programmi e politica*, nel quale è detto come nel Belgio i clericali vogliano estendere nel loro interesse il voto politico alle donne; e come i socialisti, contrariamente al loro programma, debbano opporsi a quel postulato, liberale nell'idea, illiberale nel fatto. E l'*Avanti* conclude con l'affermare: che il programma è qualche cosa di distinto dalla politica.

In quanto ai fortunati sterili, anche se dicentisi radicali, bramosi di calma e di pace, i quali col sofisma spiegano, ragionano, consigliano, Cavallotti soleva dire che essi avevano la legge di adattamento organizzata nel cervello, e che prudentemente appiattati attendevano l' ora giusta per rannicchiarsi spiegando dal nido con i *se* e con i *ma*, sempre con i sofismi, la ragione del tornaconto.

Egli lo ebbe un programma: il « *Patto di Roma* » nel quale segnava le grandi linee al programma della democrazia, cui la democrazia doveva tendere, quel Patto di Roma che si finge dimenticare per aver modo di pescarvi dentro le idee e venderle come novitá venute da Parigi con l' ultimo figurino.

Ma se egli scrisse il Patto di Roma, non dimenticava le lotte della politica, che servivano, diceva, a plasmare la coscienza nel popolo che egli sentiva nella sua alta ed intangibile sovranità.

Egli era profondamente convinto che il pen-

siero della nuova Italia doveva essere eminentemente riformatore nel senso sociale; e, mentre sembrava che non si occupasse che di questioni politiche, queste erano, per lui, il mezzo di mantenere il contatto col popolo dal quale egli traeva la forza.

Egli voleva la libertà, e fra le libertà, prima quella di organizzazione; quella libertà di organizzazione che certi colleghi oggi dissidenti da noi, spacciano come un' altra novità parigina. Egli la voleva, perchè i lavoratori potessero partecipare, nell' interesse della civiltà, alle lotte della politica.

Era la quiete, erano le gore morte che egli paventava; egli voleva il moto, e per avere il moto egli cercava la forza, e la forza la cercava nel numero, e per avere il numero non richiedeva la fede di battesimo; erano gregarî suoi tutti coloro che nell' ora della battaglia si stringevano attorno a lui.

Gli si rimproverava di non avere indirizzo positivo, di non aver tracce sicure per la questione sociale, ed egli diceva: — Seguitemi: conquistiamo ogni giorno; la conquista anche piccola è una vittoria, la somma delle vittorie segna un passo verso la uguaglianza sociale.

E che egli fosse nel vero lo dimostra il fatto che i socialisti sentirono il bisogno di concretare la loro idealità su di un programma minimo, e di scegliere come lui il Parlamento nell' interesse della propaganda.

Voglio leggervi ciò che egli scriveva dieci anni or sono nel Patto di Roma, intorno alla questione sociale; perchè possiate confrontare il pensiero di lui con quello che oggi è pensiero dominante di tutta la democrazia; e d'immaginarvi il dolore di quella anima che non si volle comprendere ma continuamente contradire e che oggi soltanto par che le si renda un pò di giustizia. Sentite:

— Noi l'abbiamo giá incontrata, questa questione, ad ogni tratto, sui passi nostri, nello svolgere i temi del presente lavoro: perchè un profondo sentimento e bisogno di giustizia distributiva agita ormai dappertutto l'aria, si sprigiona da mille e mille sofferenze, domina ogni questione, col crescere e diffondersi della civiltà sempre più alto ribellasi al pensiero che i cresciuti beneficii di essa si ritorcano ad ironia amara per le moltitudini.

E nei provvedimenti *politici* che diano maggiori mezzi alle masse popolari di far sentire ed imporre la voce dei loro bisogni; nei provvedimenti *economici* che promovono allo interno lo sviluppo del lavoro nazionale, la utilizzazione delle migliaia di braccia inoperose; nei provvedimenti *militari* che ristabiliscano, nel compimento del debito di cittadino, *la ugualianza per tutti* e insieme diano modo allo Stato di impiegare in vere e grandi opere di utilità sociale le dozzine di milioni risparmiati; nei provvedimenti *finanziarii* che, mercè delle economie militari e di tutte l'altre riforme, fruttino i mezzi altresì di por mano, il più presto, al disgravio delle imposte sui generi alimentari più necessarii alla vita od all' igiene popolare; che fin da ora sottraggano alle unguie rapaci del Fisco il tugurio e le masserizie del povero e i minimi redditi; che applichino, nella imposta sulle grosse fortune, un modico razionale criterio progressivo: che sottraggano al fasto dell'alto clero, allo stato maggiore ed ai semenzai della reazione tanta parte di patrimonio nazionale isterilito, aspettante più giusto riparto e più rispondente ai fini sociali: che rivendichino la parte spettante alla società nelle fortune provenienti dal caso, per altre vie che dai diritti del sangue, della riconoscenza o del lavoro; — in queste ed altre proposte di provvedimenti già lo abbiamo affermato, nel nome della democrazia, il grande principio di distributiva giustizia, che oggi all' occhio delle masse popolari, sorte da lunghi mali a più alto sentire di sè medesime, si incarna nel titolo di *questione sociale.*

Ma altri speciali postulati d' indole sociale — pei quali la democrazia da oltre un trentennio combatte — battezzati utopie e peggio — vanno pur diventando patrimonio comune; nè essendo più possibile negare la gravità del problema, i partiti che fino a ieri non aveano occhi per vederlo, non aveano viscere per sentirlo, oggi presi da improvvisa tenerezza per i lavoratori se ne impossessano, tentando di falsarne il significato e di comprometterne le conquiste. Malfida la tenerezza, quando vien dalla paura.

E proposte di legge, pomposamente decorate del nome di sociali, vennero innanzi al Parlamento o per ispegnersi prima della loro sanzione, o per restare lettera morta o veder convertita l' applicazione in ironia, o per esser reiette se contenenti i germi di qualche provvedimento efficace, o per finire nell' insulto delle sanguinose repressioni.

La trasformazione dei rapporti attuali fra capitale e lavoro, se non è l' opera di un periodo determinabile *a priori,* é però la conquista a cui la democrazia volge costantemente il pensiero, gli studi, le forze, le lotte: prendendo consiglio dalle necessità più urgenti, cominciando da quei provvedimenti che sin da ora diminuiscono lo squilibrio tra le miserie dell' una parte e i privilegi dell' altra.

Il capitale ha codici, ha leggi, ha istituti che ne regolano i rapporti e ne difendono le ragioni. Il lavoro soltanto è in balia dell' ambiente economico in cui si svolge; però, in difetto di un suo codice speciale, urge promuovere una *legislazione difensiva del lavoro,* che nell' ambito di tempo della prossima legislatura, potrebbe esplicarsi intorno ai seguenti problemi:

a) Giornata di lavoro. Nel regime liberistico dell' industrie nostre non è possibile lo Stato imponga a padroni ed operai che la giornata di lavoro non sia prolungata oltre le otto ore; sembra però, nonchè lecito, desiderabile, dichiararsi che otto ore costituiscono una giornata normale

con diritto alla mercede corrispondente. Due beneficii ne verrebbero: *primo*, la presunzione legale che la misura della giornata di lavoro siano le otto ore, e senza offendere la libertà contrattuale ne consegua diritto di aumento proporzionato per le ore eccedenti, ove non consti che vi fu patto contrario; *secondo* la legalizzazione di manifestazioni operaie intese ad ottenere l' applicazione del principio sancito dalla legge.

In armonia a tale principio, potrebbe intanto a questo limite normale darsi fin da ora applicazione negli stabilimenti dello Stato, di Provincie e Comuni e Corpi morali, su cui Stato, Provincie e Comuni esercitano ufficio di sorveglianza.

b) Istituzione di Camere del lavoro e collegi di probiviri a fine di offrire le necessarie garanzie alla mano d'opera per la difesa delle sue ragioni e per la tutela dei suoi diritti.

c) Applicazione severa della legge esitistente sul lavoro dei fanciulli, e norme da adottare intorno al lavoro delle donne. Beninteso non entra con ciò nel concetto nostro di equiparare, come l' intende un umanitarismo specioso, la donna al fanciullo, per crearle, sotto pretesto di tutela, una limitazione di libertà e una disparità maggiore di condizioni di lavoro, di fronte al lavoro dell' uomo.

d) Sanzioni veramente efficaci e serie intorno alla responsabilità per gl' infortunii del lavoro, e provvedimenti pel conseguente risarcimento di danni; le prime a scopo preventivo, i secondi a riparazione almeno dei danni economici derivanti alle vittime.

e) Cassa pensioni per la vecchiaia dei lavoratori e pei resi inabili al lavoro.

f) Estensione del principio cooperativo ai lavori dello Stato, provincie, comuni e corpi morali da essi dipendenti, eliminando dalle leggi vigenti *ogni restrizione di limite di cifra* e dalle consuetudini burocratiche ogni diffidenza ingiusta, e promuovendo la creazione di uno speciale istituto di credito, affine di agevolare lo sviluppo del lavoro cooperativo.

Ebbene, ditelo voi, nella pratica socialista vi è pensiero più moderno di questo? Vi è qualche cosa che contraddica al grande movimento dei lavoratori, o che invece non lo incoraggi additando ad essi le finalità più prossime a cui possano aspirare?

Non vi è parso mentre leggevo di sentire un brano di quei discorsi pieni di fede dell'amico mio carissimo Pescetti che mi fa l'onore d'assistere a questa conferenza?

Nel fascio delle forze democratiche dentro la Camera (questa è forse la differenza) egli vedeva tutta la possibilità di conseguire le riforme che egli andava propugnando, e non è propriamente all' azione del fascio della democrazia dentro la Camera al quale si deve oggi la conquista dell'attuale regime di libertà?

Nessuno, lui vivo, ebbe il pensiero di additarlo come capo dei radicali, per quanto da tutti implicitamente gli si riconoscesse questa indiscutibile autorità, perchè, non era bene non era utile ch' egli lo fosse; si accennava ad altri nomi, nomi di persone senz' ombra, calme, amanti del piano ed aborrenti l' erte faticose sperando di toccarlo nella suscettibilità quasi che egli fosse suscettibile di volgari passioni. Non per questo egli meno fiducioso senza tergiversare, cambiò il passo sulla via tracciata; e camminando senza tergiversare arrivò alla morte; eroico fu l' ultimo suo atto, ammonitrice l' ultima sua parola.

Era monarchico? Questa è la domanda che oggi si rivolge alla sua memoria, perchè rivolgerla a lui vivo era troppo increscioso per tema che egli rispondesse di si. Per rispondere non bisogna consultare nè le sue poesie giovanili, nè certe lettere politiche, che possono essere state dettate dall' opportunità, ma occorre confrontare certi suoi atti politici, certi atteggiamenti, e nel raffronto cercare la risposta.

Che egli aspirasse al potere, no; assolutamente no; chè se egli avesse avuto questa aspirazione, aveva troppo ingegno, troppo acuto il senso della praticità per comprendere che la via che egli aveva scelto non era certo la più breve e la più comoda. Gli avrebbe bastato un anno di quei silenzi eloquenti, di quelle incertezze parlanti, perchè senza aver bisogno di telegrammi floreali, egli fosse arrivato a far parte importante di molti governi. Quando lo si dice alle porte del potere, (e lo si diceva nei comizii, lo si stampava nei giornali) egli solleva la quistione morale, egli solo nella burrasca, e il ministeriale apparisce un naufrago che affronta le onde, anzichè cercare la riva.

Se però egli non aspirava al potere, richiesto se in nessun caso egli diventerebbe ministro, alle volte rispondeva con un riso chiassoso che era più eloquente di un diniego; tal'altra invece pensoso rispondeva: Se camminando tra le tribolazioni come cammino io, fosse necessario per il mio paese, nell'interesse di quell'idea a cui mi sono sacrificato, di assumere delle responsabilità di governo, non diserterò il mio posto, ma sempre col patrimonio completo delle mie idee, e sempre con la cooperazione solidale di tutta l'Estrema Sinistra, senza distinzione di partiti. Sarebbe questa, egli diceva, l'ultima delle mie croci; ma non per questo diserterei il mio posto.

Ecco la sintesi.

Percorrere come lui fra i sacrifizi e i disinganni della lotta una strada faticosa, accettare il potere come l' ultima e la più pesante delle croci. Con questa premessa non sono possibili

quelle transazioni, quei *barcamenari* furbeschi, quel camminare in pantofole nei corridori della Camera per non esser sentiti, per cui se si arriva a fiduciare gli avversari, si tagliano i ponti di comunicazione col popolo, nel quale soltanto la democrazia deve cercare la forza e l'ispirazione. (*applausi*)

Ch' egli rispettasse le istituzioni che i plebisciti hanno dato al paese, lo afferma il fatto che quando l' Estrema Sinistra si divise nei tre gruppi, cioè il socialista, il repubblicano ed il radicale, egli non esitò un istante a rimanere nel suo. Egli non ammetteva che l'azione del deputato si limitasse ad un' azione negativa.

Egli credeva nell' evoluzione associandosi e promovendo tutto quello che poteva essere utile al paese; accettava le istituzioni sinceramente, lealmente, sino a quando la Monarchia non ostacolasse le riforme desiderate dal popolo.

Egli giura alle sedute reali e come deputato di Milano con Marcora e con Mussi, accompagna il Principe all' inaugurazione di un' esposizione della sua città.

E nessuno interpretava quel contegno all' infuori di un doveroso omaggio.

Rifuggiva da qualsiasi atto che potesse far dubitare di lui, come rifuggiva da qualsiasi atto che fosse meno che reverente per quella istituzione che egli lealmente rispettava. Quale differenza da certi uomini dell' ordine che arrivarono alle più alte cime del potere e che nelle occasioni solenni si vedono coperti di argento e di ciondoli e dai quali ho sentito espressioni tali che basterebbero, sotto un onesto governo, a mandare al domicilio coatto, qualche centinaio di cosiddetti sovversivi!

Per questi messeri il Principe è San Gennaro: se egli fa il miracolo, genuflessioni e preghiere; se lo ritarda imprecazioni e minaccie. (*Applausi vivissimi*).

Questa azione politica di Felice Cavallotti non è già una formula sorta dal suo pensiero. La funzione del deputato, com' egli la concepiva si apprende dagli scritti di Alberto Mario che fu un repubblicano di fede sicura; e perfino i socialisti, fin da poco tempo fa contrastavano ai repubblicani che la sostanza dovesse precedere alla forma, e ciò è tanto vero che non sono ancora trascorsi tre anni da che l'amico Turati sentiva il bisogno di interpellare Engel, l'autorevole Socialista della Germania, per chiedergli se i socialisti italiani dovessero aiutare i repubblicani nel loro movimento. Lo stesso amico Socci che siede alla Camera nel gruppo repubblicano e che fu con noi sino al dilemma: *o definirsi o sparire*, scriveva nel 90 con quella lucidità di pensiero che lo distingue, un opuscolo intitolato i « Radicali alla Camera » dal quale stralcio queste brevi ma significanti parole: « Se le istituzioni, dimenticando la loro « origine e le loro tradizioni, accettassero il « programma democratico non per fare il Cit- « tadino di Gand, ma per il bene del paese, « la Democrazia dovrebbe accettare il potere. »

Ma non per questo un radicale autentico può sentire il bisogno di fiduciare le istituzioni con atti superflui o con inchini che oltrepassano la misura, se per un radicale autentico il potere dev' essere una croce! (*Bravo; applausi*).

Ammesso e non concesso, che vi possano essere dei radicali i quali vivono nella dolce illusione di credere che la loro cooperazione a dirigere il timone dello Stato possa far grande e fortunata l' Italia, non dovrebbero dimenticare che il portare la propria merce al mercato fuor di stazione significa volerla vendere ad ogni costo, e il voler vendere ad ogni costo equivale a perdere fiducia e credito (*Applausi*). Che se è vero, che vi può essere un' azione di governo più utile di un' altra; è altresi vero che vi è un' azione, se non più utile, utile del pari all' infuori di quella del governo. Quest' ultima agisce come pressione, e fu appunto l' azione di pressione esercitata alla Camera dai Partiti Popolari che ci ha dato di poter respirare nell' aura di libertà nella quale oggi respiriamo.

Ammesso che i radicali avessero un Console, di fronte ai resultati ottenuti dalla compagine di tutte le forze democratiche, questo Console dovrebbe imitare Scipione il quale, nominato Censore, pregò i numi di non allargare ma di conservare la grandezza e la potenza di Roma.

E adesso, o signori, prima di dire del programma che compendia tutto quello che ho avuto l'onore di esporvi assai modestamente, voi dovete permettermi di entrare in una tenue polemica per accennarvi alcuni fatti che oggi interessano, non troppo vivamente, il partito radicale.

Alle elezioni generali il partito radicale si presentò ai comizi con un programma accettato da tutti noi senza la minima eccezione. Era comodo allora!

Venuti alla Camera, tutti indistintamente sentimmo il bisogno di riconfermare quel programma; soltanto in questi ultimi giorni parve ad alcuni di noi che questo programma fosse roba da ferravecchi e che convenisse modificarlo considerato che in quattro mesi il mondo aveva alterato il suo giro nell'orbita; e sin qui nulla di male. Se vi sono quelli che credono nella quadratura del circolo e nel moto per-

petuo, si comprende come vi possano essere delle persone — in buona fede, s'intende — che suppongono alterazioni nei movimenti siderali.

Per questa differenza di vedute s' intende com' essi si divisero da noi per abbandonare il vecchio partito radicale e costituirne uno nuovo: quello dei radicali di sua maestà. Niente di male; buonanotte a chi resta e buon viaggio a chi va.

Quel che non è giusto, a mio modo di vedere, sono i commenti che ne seguirono. Uno dei partenti, il maggiore, chiamò i vecchi radicali repubblicani e socialisti larvati. — Non dirò come non sia troppo cortese nè gerarchicamente giusto che, chi fu sempre all'ambulanza, pretenda di definire così dei soldati da battaglia, quali i Marcora e i Basetti, i quali non soltanto furono soldati sui campi del nostro riscatto, ma furono anche soldati valorosi e coerenti nel campo della politica, si che li vedemmo al loro posto nei giorni dell' ostruzionismo e firmare poi, senza esitazione, l' ordine del giorno Pantano rivendicante la Costituente.

Dirò soltanto che quattro mesi sono i dissidenti d' oggi, per forza di logica, erano, come noi, repubblicani e socialisti larvati; e non aggiungo di più per lasciare i commenti al pubblico. — Ad un' altra cosa voglio accennare, non troppo degna di una polemica leale. Per scusarsi di non aver firmato il vecchio ordine del giorno si dice che gli era stato fatto un cappello il quale modificava sostanzialmente (giudichi il pubblico!) il suo primitivo concetto; il chè non è, assolutamente non è! poichè se solo si fosse fatta una osservazione a questo proposito, i vecchi radicali rimasti non avrebbero avuto nessuna difficoltà per modificarlo non avendo quel cappello nessunissima importanza; e ciò per mantenere quella concordia di intendimenti (per quanto vi potessero essere divergenze di vedute personali) la quale fu il voto più ardente del povero Cavallotti. E con questo ha detto della tenuissima polemica. Vi leggo il programma.

I sottoscritti, di fronte alla nuova situazione determinata dalla situazione del Governo, ed in seguito alla recente discussione sull'atteggiamento e sui fini prossimi del gruppo radicale;

ritengono imprescindibile dovere riaffermare l'antico programma radicale dell'Estrema Sinistra; programma di riforme politiche, economiche e sociali, di cui è condizione necessaria l'assoluto rispetto delle libertà fondamentali; programma da perseguire ed evolvere *senza apriorismi di forme di governo* e di assetto sociale, come senza prevenzioni di limiti e di ostacoli nell'esistenza delle attuali istituzioni; coordinando in tal modo l'azione propria e quella degli altri gruppi dell' Estrema, perchè, senza abdicazioni di dottrine e di metodi, vengano raggiunte le finalità comuni di elevazioni morali, economiche ed intellettuali del popolo italiano.

Altobelli — Guerci — Aggio — Marcora — Basetti — Manzato — Caldesi — Pinna — Girardini — Pala — Credaro — Pennati — Palatini — Pipitone — Angiolini — Lagasi — Massa — Rocca.

Ecco, o signori, la nostra tavola di bronzo! Essa è la sintesi della tradizione garibaldina a cui rimase fedele Cavallotti, e che egli lasciò, unico retaggio, al suo partito. I nostri grandi maestri ebbero gli onori e le tribolazioni; furono i martiri della nostra fede; noi, immutabili apostoli, ci serriamo attorno al loro vangelo perchè se taluno si trovasse perduto e scorato nella propria fede, trovi la vecchia tavola italica « per concorrere, come in essa si legge, ad inalzare moralmente e materialmente il popolo italiano ».

Questo è il nostro sogno. Dei templari senza lusinghe di compensi, è questa la fede! (*Applausi prolungati*).

*
* *

Appena finito il discorso, mentre il pubblico salutava con un lungo applauso l'oratore, molti vennero sul palcoscenico a complimentarlo; primo fra tutti Gabriele D' Annunzio che ricordò come l'on. Guerci, durante il glorioso periodo dell' ostruzionismo, lo accompagnasse alla Sala rossa presentandolo alla Estrema Sinistra, e che ebbe parole di pieno consenso per le idee svolte dal deputato di Parma.

Dopo il discorso

L' amico Guerci non mi ha smentito — come la sua modestia suppose — in quel ch' io dissi del suo ingegno e del suo cuore presentandolo al pubblico del *Salvini*: il suo discorso è tale che, dopo letto, suggerisce il titolo in un bisticcio nel quale si comprendono in una schietta armonìa gli affetti dell' anima e le speculazioni dello intelletto: *Il sentimento nella politica e la politica nel sentimento.*

É la bandiera garibaldina che ha sventolato per tanti anni nella storia italiana e alla quale tanto dobbiamo delle vittorie pre-

senti ; cara bandiera che attingeva tutta la sua bella baldanza nelle epiche lotte dal fàscino che un uomo superiore nelle resistenze del corpo e nella grandezza dell' anima esercitava sulle multitudini.

Felice Cavallotti ebbe in Italia questa bandiera dalle mani di Giuseppe Garibaldi e la impugnò con forte animo sulle battaglie aspre di tutti i giorni contro le prepotenze nostrane.

Il Guerci — e con lui tutto il forte manipolo del Gruppo radicale che serba intatta la fede nelle tradizioni — è un seguace ardente di quella bandiera che suscitò nella sua anima entusiasmi di lotte e di affetti. Perchè egli fu amico fido e caro di Cavallotti nell' opera e nella persona.

Nell' ossatura del suo discorso proseguono, dal principio alla chiusa due figure: una che nelle lotte della politica trovò la sua morte ; l' altra che alle lotte della politica chiede di vivere il meglio possibile. L' una che grandeggia nel sublime disinteresse d' ogni compenso anche di quello più desiderato la riconoscenza del popolo per il quale ha lottato sempre ; l' altra che s' impiccolisce nelle congiure di corridojo per appagare ambizioni meschine. L'una che ebbe a guida d' ogni suo atto un' alta dignità di uomo e di cittadino ; l' altra che va avanti con inchini — come ha detto il Guerci — fuor di misura.

É da questo confronto continuo il quale sprizza fuori dalla conferenza del Guerci che appaiono più evidenti le differenze tra le due parti del gruppo radicale alla Camera : differenze di metodi, di atteggiamenti che non possono essere inspirati a un comune pensiero, a un unico ideale politico.

Noi discordiamo da tutt' e due queste parti. Decisi avversarii di quella che fa capo all' on. Sacchi, siam distinti dall' altra, dirò così, dalla questione dell'*apriorismo*.

Il nostro *apriorismo* — oltrechè in tutto il complesso patrimonio teorico della scienza politica (che si potrebbe anche restringere nelle formule più brevi, suggerite dalla semplice logica) ha la sua ragion d' essere nella esperienza della nostra storia. Abbiam dietro di noi mezzo secolo di vita italiana che, giorno per giorno, ora per ora, ci ammonisce non esser possibile conquistare la *sostanza* di un viver civile se non con una *forma* che, escludendo le ragioni e gli interessi, che vi si contrappongono, consenta liberamente ogni progresso politico e sociale.

L'arte con la quale è necessario oggi velare un pensiero così limpido come quello che ho cercato di esprimere è prova istantantanea e palpabile della verità.... che ho tentato di mostrare.

*
* *

Dell'avvenimento politico dell' altra sera due cose credo non si possano discutere : la sincerità dell' oratore e l' interessamento dell' uditorio, il quale uditorio era composto, nella sua grande maggioranza, da repubblicani e da socialisti.

Quel che appena in teatro si discerneva era il partito radicale sebben radicale fosse l' oratore e di radicalismo fosse venuto a parlare.

Strana cosa questa per chi segue l' indirizzo di quel Sacchi che affermava, or non è molto, non esistere in Italia che tre partiti : il conservatore, il radicale e il socialista.

Così è : il partito repubblicano che ha così antiche e profonde radici nella storia d' Italia, il cui risveglio è così visibile a tutti in ogni città, in ogni paese della penisola, non esiste per l' on. Sacchi, mentre esiste per lui quel partito radicale fatto a sua immagine del quale nessuno si accorge, piccola nube — come disse il Guerci — che invano egli tenta di gonfiare.

Basterebbe questa eccessiva miopìa del partito Sacchiano per cuoprire di ridicolo il tentativo del mediocre avvocato cremonese.

Il quale ha per noi un vantaggio. Che, mentre nelle città italiane spingerà nel vagheggiato grembo dei partiti monarchici quegli elementi che del radicalismo si facevano una veste bicolore da piacere al di qua e al di là dell' orbita, lascerà il partito radicale puro — quello che tien fede alle tradizioni Cavallottiane — a compiere l'uf-

ficio che nei partiti popolari gli segna la politica italiana.

Noi siamo grati all'amico Guerci di averci provato che questo partito esiste.

Vanda

La questione del Manicomio di S. Salvi

In questa interessante quistione riceviamo la seguente lettera dal nostro egregio amico Luigi Minuti:

La polemica a cui ha dato luogo sul *Bruscolo* e sopra altri fogli la proposta d'inchiesta avanzata nel Consiglio provinciale il 31 Maggio u. s. e relativa alle faccende del manicomio, mi obbliga ad intervenire nella polemica stessa per confermare l' opportunità della detta proposta e la necessità di portare piena luce sullo sperpero fatto del denaro del povero.

Si vorrebbe negare l'opportunità dell' inchiesta (proposta da me e dal cons. Piccioli-Poggiali) perchè, si dice, « *trattandosi di som-* « *me spese per conseguenza dell' acquisto e di* « *pochi lavori fatti dopo ed indicati nella re-* « *lazione Guicciardini, non era il caso di* « *un' inchiesta, o si sarebbe risoluta, in una* « *bolla di sapone.* »

Premesso che la Provincia subentrando all'Opera pia, se assumeva gli oneri veniva logicamente e legalmente ad acquistare anche il diritto di ricercare le cause e le responsabilità che avevano condotta allo stato di fallimento l'Opera pia stessa, va da sè che l' argomento addotto dal cons. Farina, contro la proposta d'inchiesta, argomento del quale si vale il cons. Pegna nella sua ultima lettera, si ritorce facilmente contro lo stesso cons. Farina che, nella sua qualità di relatore della commissione proponente i provvedimenti, formulava gravi accuse contro l' amministrazione passata e presente del manicomio.

In altri, termini se le irregolarità e i danni lamentati dal cons. Farina si volevano considerare, da lui, ormai sepolti coll' acquisto dello stabilimento da parte della Provincia e con le conclusioni della relazione Guicciardini, perchè è ora venuto, Egli stesso ad esumarli in Consiglio?

La coscienza del cons. Farina non può prestarsi a simili giuochi, nè può consentire nel procedimento di farsi narratore di brutte cose, per poi, quando si tratta di trovare i responsabili, lavarsene, come Pilato, le mani, con la comoda scusa che *non era il caso di un' inchiesta, o che si sarebbe risoluta « in una bolla di sapone. »*

Ma intanto il rigetto da parte del Consiglio della proposta d'inchiesta, formulata sotto la impressione delle esaurienti e convince illustrazioni orali fatte dal prefato cons. Farina, sul malgoverno e sopra gl' inconvenienti passati e *presenti* del manicomio, ha sollevato in mezzo alla cittadinanza un vespaio di dicerie e di sospetti che mal si possono dissipare con gli argomenti addotti dal cons. Pegna.

Le accuse si susseguono ed investono purtroppo il prestigio morale della intera amministrazione del manicomio, risalendo alla vendita del vecchio locale di via San Gallo e venendo giù fino alle restituzioni troppo affrettate delle cauzioni che stavano a garanzia di lavori resultati poi difettosi, ed alle cause giudiciali per danni iniziate posteriormente ai collaudi ed alle conclusioni della relazione Guicciardini. Che più?... Non ci ha forse lo stesso cons. Farina fatto noto in Consiglio, che al manicomio mancano perfino i magazzini e le cantine per i depositi e la conservazione del combustibile e delle vettovaglie, che difettano gli ambienti per i bagni, i padiglioni per le malattie infettive, che il macchinario è mal collocato, difettoso e inadatto, che i mezzi di riscaldamento non corrispondono allo scopo?

Nè la chiara, precisa e convincente requisitoria del cons. Farina si arrestò quì: Egli toccò altresì il al modo col quale si facevano presentemente gli acquisti ed accennò alle diminuite porzioni del vitto ai malati e ad altre cose non belle, nè buone, tanto che il cons. Rellini credette doversuo di fare alcune proteste a difesa degli impiegati dell'amministrazione che sembravano esser colpiti dallo stesso cons. relatore.

E tutto questo dopo che il cons. Farina aveva dimostrato che le spese per la costruzione del manicomio erano ascese a più di due milioni e mezzo di lire, mentre — secondo lui — la valutazione poteva giungere, si o no, al milione!

Ora, io domando: Di fronte a così gravi rivelazioni che giustificano sospetti ed accuse, si può considerare inopportuna una proposta d' inchiesta? Altri lo dica, io no!

Ragioni di ambiente e di consorteria possono influire a far si che un' inchiesta fatta nelle condizioni presenti si risolva purtroppo, *in una bolla di sapone;* ma ciò non toglie che il collega Piccioli-Poggiali ed io non avessimo il dovere di proporla se non per altro per omaggio a quel principio di responsabilità e di moralità che le parti politiche che rappresentiamo debbono tener alto nell' amministrazione della Cosa pubblica. Diversamente, non saprei davvero comprendere la presenza dei rappresentanti dei partiti popolari nei Consigli del Comune e della Provincia.

Li 23 Giugno 1901

Con osservanza

aff.mo
L. MINUTI

J' accuse !

(NOSTRA CORR. PARTICOLARE)

ROMA, 27.

Sentite; non storcete la bocca — per una volta tanto voglio io pure fare la spia.

Sissignore: e voglio farla ad un organissimo dell' ordinissimo — di quello proprio con tanto di forca e di stato d' assedio — niente meno che alla (con moltissima licenza parlando) *Gazzetta di Venezia.*

Il foglio del noto Macola fa delle variazioni sul voto antireazionario di sabato 21 — e scrive così:

« In genere nei circoli politici di Montecitorio, quelli più autorevoli e imparziali, si ragiona così a proposito del voto: — meglio è che il voto sia stato esuberante, perchè mette il Ministero in posizione se non di sciogliersi dall' Estrema, di minore soggezione verso l' Estrema Sinistra ».

E fin qui niente di male. Ognuno è padrone di pensare colla propria testa... anche se non ce l' ha.

Ma andiamo innanzi, che il bello viene poi.

Il forcaiolo veneto prosegue:

« Si è voluto fare questo esperimento, e lo si faccia — poichè data *la assoluta incoscienza che ci regge,* non c'era da meravigliarsi, che fosse concesso al Ministero la facoltá di fare le elezioni. ».

Oh! corpo del diavolo!

Per quanto ne so io, chi può dare al Ministero la facoltà di fare le elezioni è precisamente quella persona che.... se la nominassi io, apriti cielo, il procuratore della medesima mi salterebbe addosso per farmi a brani.

Ma pare invece che al Signor Macola, o a chi per esso, sia lecitissimo dare dell' *incosciente,* anzi dell' *incosciente assoluto* (badate bene, nemmeno *costituzionale*) a quella stessa persona della quale io, per doveroso riserbo, non sono autorizzato a dire verbo.

Per conto mio, non ci metto nè sale nè pepe.

E se faccio la spia, la faccio unicamente per uso dei miei lettori — perchè al procuratore del re l'ha gia fatta il foglio che riporta quella roba.

Almeno, se la legge impera a Venezia come a Roma, il numero della *Gazzetta* di cui parlo deve esser passato sotto al naso del pubblico ministero.

Il quale non ha creduto di procedere — e non mi fa nè caldo nè freddo.

Anzi, se devo dire, ne sono lieto, perchè, astenendosi da commenti .... giudiziari, il regio nonchè veneto procuratore, ha dimostrato di rispettare la libertà di stampa — anche quando ne fa uso chi di libertà non vuol sentire parlare.

Non vorrei derò che, per aver fatto ora la spia nell'interesse delle istituzioni, mi capitasse quello che già mi capitò in un'altra occasione — proprio sempre in contraddittorio colla (scusate ancora!) *Gazzetta di Venezia.*

* * *

C'era Pelluox all'interno, con Bertolini sotto — e al palazzo Firenze sedeva Adeodato Bonasi detto anche *fasulein.*

E il foglio Macoliano, parlando del re del Belgio, che aveva comperato degli immobili per disfarsene immediatamente a beneficio della cittadinanze di Bruxelles, concludeva: *Che imbecille!*

Io allora scrivevo sull' *Italia,* organo repubblicano, ora morto e sepolto; e scrivevo: *Come mai il regio procuratore non sequestra l' oltraggio ad un sovrano estero, e non ne processa l' autore?*

Perchè, anche di quel tempo, come oggi, mi dilettavo di rubare il mestiere ai moderati.. e facevo la spia

Ebbene. Da quell' orecchio, il regio Procuratore di Roma (mi pare bene che fosse Martinotti, l' ineffabile esumatore del comico *Cepione* — ah *Vamba, Vamba!* te ne devi ricordare, perché ti fece perpetrare molti articoli e persino una poesia!) il regio prucuratore, dicevo, ci sentì subito.

E sequestrò.... il mio povero *entrefilet.*

Ma non mi processò — perchè non avevo firmato.

Sarei curiosissimo di sapere se, ora che firmo, il regio procuratore di Firenze sia disposto a sequestrarmi — e, dico la verità, ne sarei lietissimo.

Perchè, dopo la circolare Cocco Ortu, non c' è Cristo, il processo me lo dovrebbe fare.

E questo mi procurerebbe il piacere di venire costì — dove, per brindare alla mia immancabile assolutoria, voi non omettereste di offrirmi di quel certo vostro vino che è molto più leggiero e rende molto più allegri dei discorsi e dell'aspetto dell' on. Sonnino vostro immeritato concittadino.

Riccardo Zandonai

Nella Sala dei Duecento

Sedute di mercoledì e giovedì

Più di un centinaio di affari giacevano all'ordine del giorno, e mercoledì il Consiglio non fu in numero legale; mancavano i soliti, che vengono solo quando vi sono i grossi affari da trattare che i voti contrarii dei « popolari » potrebbero mettere in pericolo.

Ripetiamo solo che quella della maggioranza è una indolenza colposa, poichè è causa del ristagno di tutti gli affari del Comune.

Giovedì finalmente dopo due ore di aspettativa il Pro-Sindaco riuscì a racimolare una trentina di consiglieri tanto da raggiungere il numero legale e varii affari — appena un terzo — furono una buona volta risoluti.

Mentre però il Consiglio doveva passare in seduta segreta per trattare altri affari riguardanti personale, sussidii etc. il numero si ridusse a soli 30 consiglieri e la trattativa di tali affari fu quindi sospesa.

Tale noncuranza mostra ancora una volta di piú se ce ne fosse bisogno, come il nostro Consiglio comunale troppo ricco di duchi, conti e marchesi, sia in completa dissoluzione.

*
* *

Notevole in tale seduta la interrogazione del *cons. Frascani* che interpellò l'assessore della P. I. per sapere se la Giunta intenda stanziare nel prossimo bilancio un sussidio all'*Università popolare.*

L'*ass. Del Greco* rispose che la Giunta era con lui favorevolissima ad aiutare tale istituzione che anche da noi è sorta per virtù di popolo e sotto i migliori auspicii allo scopo di educare i lavoratori.

Il *cons. Minuti* torna a raccomandare lo scalo pel Mercato del Bestiame e l'*ass. Ugucioni* replica dicendo che il progetto è già pronto.

Tra gli affari più importanti approvati è da notarsi la proposta della Giunta per il riordinamento del *Palazzo dei Canacci.*

Il *cons. Lenci* con un lungo discorso si mostra contrario alla proposta della Giunta e chiede la sospensiva per attendere che una commissione stabilisca tutto il riordinamento di codesto quartiere.

Tale proposta è appoggiata anche dal *cons. Spighi.*

Il *cons. Rosadi* è favorevole al riordinamento di codesto Palazzo e non appoggia la sospensiva perchè tenderebbe solo a rendere possibile la continuazione degli archi e l'allargamento della strada per farvi passare il tram. (Denegazioni del cons. Lenci).

I *cons. Del Lungo e Brogi* sono favorevoli al mantenimento e quindi ai lavori del Palazzo Canacci.

Il *cons. Lenci* si difende dalle accuse di avere distrutto il centro di Firenze.

Egli durante il suo assessorato non è stato altro che l'esecutore delle deliberazioni del Consiglio.

Il *cons. Dolfi* dice che da modesto popolano com'egli è, sente l'arte come la sente il popolo, ed ha veduto quindi con grande dolore distruggere la Firenze antica che tanti tesori di arte conteneva, per dar posto alla speculazione. Come volle salvato e fu lieto della vittoria, il Palazzo cosiddetto dello Strozzino, così vuole conservato il Palazzo dei Canacci. — Giacchè una tarda resipiscenza è venuta, egli voterà con lieto animo la proposta della Giunta tanto piú che il riordinamento del Palazzo dei Canacci, oltre a ripristinare un monumento de' gloriosi tempi della repubblica fiorente, e a far comprendere quanto da noi sia ammirato il grande ed il bello, fortunatamente rappresenta pure un ostacolo alla tendenza distruggitrice seguita fino ad ieri dalla precedente amministrazione; e così dopo questo, altri attigui palazzi saranno salvati dal piccone demolitore quale, ad esempio, quello de' Capitani di parte Guelfa.

Il popolo che pur mira ad un incessante progresso vuole conservate le sue più pure tradizioni e le sue glorie più grandi ad ammaestramento ed esempio.

Si approvarono inoltre altri affari, ma quando il Consigiio doveva passare in seduta segreta, il pro-sindaco si accorse che non vi erano che 30 consiglieri, quindi fu impossibile trattare gli affari per la cui approvazione occorre un minimo di 31 voti e dei quali varii consiglieri avevano raccomandato l'urgenza.

lo spettatore

Il discorso dell'on. Socci alla Camera

Per l' evidente sovrabbondanza di materia siamo dolenti di dover rimandare a quest' altro numero l' importante discorso che il nostro carissimo amico ON. ETTORE SOCCI — tenne nella scorsa settimana alla Camera.

Sempre sull' Azienda de' Presti

A proposito di quel che dicemmo nel numero scorso sulla azienda dei Presti il consigliere prof. Franchetti si difende dalla accusa di *ritardo ingiustificato* con la seguente:

La proposta riforma dello mi fu per mandato in esame *il di 8 maggio p. p.* Fat one lo studio, mi dissi pronto a riferirne alla Commissione legale nella più prossima adunanza. Questa si tenne il 1 giugno p. p.; ma, non ostante le mie vive premure non se ne potè trattare; perchè, dopo aver lungamente discusso altri più affari che avevano la precedenza, la Commissione si sciolse, senza udire la mia relazione. Il che farà certamente la prossima volta che si riunirà.

Del rimanente la desiderata si riforma si discute più dal 1874; e i voti del Comune furono formulati dalla commissione legale, sin dal giugno del 1895.

Con piena stima mi confermo

dev.mo

25 Giugno 1901

A. FRANCHETTI

Questa risposta del cons. Franchetti non serve altro che a *giustificare* il ritardo; ma il ritardo nell'approvazione di tale importante affare esiste dal momento che da oltre un anno il nuovo statuto dell'Azienda de' Presti si trova negli uffici del Comune e che nonostante la relazione sia pronta sino dal 1 Giugno (cioè — è bene notarlo — dopo 15 giorni dalla interrogazione fat a in consiglio dal cons. Frascani) dal primo Giugno ad oggi il relatore Franchetti, che è anche assessore supplente, non ha pensato, vista l'urgenza, a riconvocare la Commissione legale.

Comunque sappiamo che nell'entrante settimana la suddetta commissione sarà convocata e siamo quindi lieti che le nostre sollecitazioni abbiano giovato almeno ad avvicinare la risoluzione di un affare che è atteso da oltre un anno: lo dice il presidente dell'Azienda de' presti, non lo diciamo noi!

La Repubblica secondo G. Mazzini (I)

. . . . . .

. . . . . .

Si è detto: La ragione dei mali sociali non è dipendente dalla forma di governo; si muore di fame in Francia ed in America rette a repubbliche, come si muore di fame in Italia ed Inghilterra rette a monarchi costituzionali. Vi sono miserie grandi in Isvizzera, (veramente a questa nazione sono da farsi delle riserve, giacchè il pauperismo è quivi quasi tutto estinto e nella massima parte italiano) come ve ne sono delle orribili in Germania, in Russia, in Austria, dovunque- — Non è quindi nella forma del governo che sta il male, ma più in alto, e cioè nel capitalismo. —

Il ragionamento è vero ed è falso ad un tempo. Sembra un bisticcio, eppure è la verità. È vero inquantochè nessuno, neppure Mazzini, ha mai detto che la repubblica possa bastare da sola a risolvere la questione sociale, è vero inquantochè anche la scuola Mazziniana riconosce coi Marxisti la genesi del disagio sociale nel capitalismo, Ed è falso se si tiene conto che i postulati del Mazzinianismo, non avendo mai ricevuta pratica applicazione nè in America, nè in Francia, nè in Isvizera e neppure in nessuna delle repubbliche che la storia ci mostra in azione, non si può stabilire quale portata essi avrebbero dove fossero attuate.

È per lo meno curiosa l'aprioristica critica che taluni fanno del sistema repubblicano di Mazzini. Essi tirano in ballo la Francia e dopo aver dimostrato che in questa repubblica non si legano ancora le vigne con le salciccie e le fontane non versano vini prelibati, come nel classico paese di Bengodi, gridano con aria di sovrano disprezzo: Oh! La Repubblica! Una mistificazione, un tranello borghese, teso al proletario!

Ciò non toglie che quando la reazione indigena mette fuori gli artigli, molti di codesti pretenzionosi critici non corrano a cercare asilo in Francia od in Isvizzera, ciò che, per lo meno, dimostra la superiorità della forma... in materia di libertà.

Del resto il concetto repubblicano della scuola mazziniana s'impernia tutto sul principio di un progresso sociale; è come chi dicesse il punto di partenza verso la conquista di quel tanto di benessere possibile, senza limiti prestabiliti.

La repubblica sociale secondo Mazzini, non ha nulla a che vedere nè con le repubbliche del medio-evo, nè con quelle oligarchiche e militari di tempi più vicini a noi e neppure con quelle esistenti oggidì, sorte, quasi tutte, da conflitti politici più che dalla maturazione filosofica dei popoli e dall'asciutà civiltà dei medesimi.

Mazzini ben comprese che i mali della società non dipendono tutti dalla forma di governo e che una semplice trasformazione politica non poteva bastare a guarirli. Vide chiaro che un nuovo ordinamento economico occor-

reva che facesse sparire il salariato, come giá erano scomparse le forme preesistenti : schiavitù e servaggio ; ma comprese, eziandio, che bisognava muovere da un punto sicuro di partenza e stabilì questo punto nella trasformazione politica delle nazioni. Nel suo concetto repubblicano Egli mostra una serie completa di piani socialistici intesi ad una trasformazione o meglio ad una evoluzione economica.

Al pari della spirale geometrica che muovendo da un punto fisso si svolge su se stessa sino all'infinito, così il concetto mazzignano muove dalla repubblica e sale, sale, sale abbracciando ed involgendo nel suo cammino quanto giova alla grande famiglia umana. Infatti sino dal 1832, Egli scriveva :

« La repubblica quale io la intendo, è l' as-
« sociazione, della quale la libertà è soltanto
« un elemento, un' antecedente necessario. E
« l' Associazione, è la sintesi, la divina sintesi,
« la leva del mondo, il solo strumento di ri-
«generazione che sia dato all' umana famiglia. »

E dire che proprio in questi giorni il Ferri è venuto fuori a sentenziare peregrinamente che *Mazzini non ha capito il movimento del proletariato e che soltanto negli ultimi anni della sua vita, per rimediare all' errore, [ha proclamato la sua famosa formula : Libertà e Associazione* !

. . . . . .

. . . . . .

Otello Masini.

(1) Dalla Conferenza pel " *Natalizio di G. Mazzini.* „ tenuto domenica alla *Fratellanza Artigiana.*

LAMENTI

Un assiduo ci scrive:

20.6.1901

Caro *Bruscolo*,

Nel tuo — *Di qua e di là per la Città* — trovo cose giustissime e credo che starebbe pur tanto bene il richiamare il senatore principe Corsini il quale dicesi tanto propenso per il decoro della città, mentre poi lascia sussistere un muraccio indecente che recinge il suo giardino per un lungo tratto di via della Scala e per altrettanto sul viale Principe Umberto. Se veramente egli tiene al decoro della città bisogna che si decida a vendere del terreno per fare in quei tratti dei villini (il suo giardino rimarrebbe sempre grande oltre il bisogno) oppure ad abbassare quel muro corredandolo poi di una cancellata come i Guadagni, Barbèra, Grottanelli, Collacchioni etc.; i quali pure hanno il proprio giardino in detto viale.

Scrivi in proposito e calca la penna. Rammenta al predetto principe che anche quelle sue catapecchie all' ingresso di via del Prato (difronte al Circolo l'Amicizia) sono nè piú nè meno di una indecenza.

Se poi avrai occasione di parlare del Municipio avvertilo che il suo Ufficio d'Arte lo serve male dal momento che misura e paga un lastricato fatto contro regola d'arte in via Jacodo Diacceto e via Luigi Alamanni.

Reclama poi un orinatoio nell'angolo che rimane fra l' avancorpo della Stazione Centrale ed il giardinetto a tergo della vendita biglietti per togliere le sconcezze che vi si vedono ogni mattina prima che vi passino gli spazzini. Quella è nè più nè meno di una picca del Municipio, perchè vi sono stati altri lamenti.

Un tuo lettore

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile.*
Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

INSTITUTO ROTA
TORINO
Fabbrica Italiana di Strumenti Chirurgici
Apparecchi ortopedici ed elettrici
CINTI ERNIARI
Calze espulsive - ventriere
ARTICOLI IN GOMMA PER L' IGIENE E L' INDUSTRIA
Filiale in Firenze Via del Proconsolo 9
Fornitore del R. Arcispedale S. M. Nuova
e dei principali Ospedali ed opere pie del Regno.

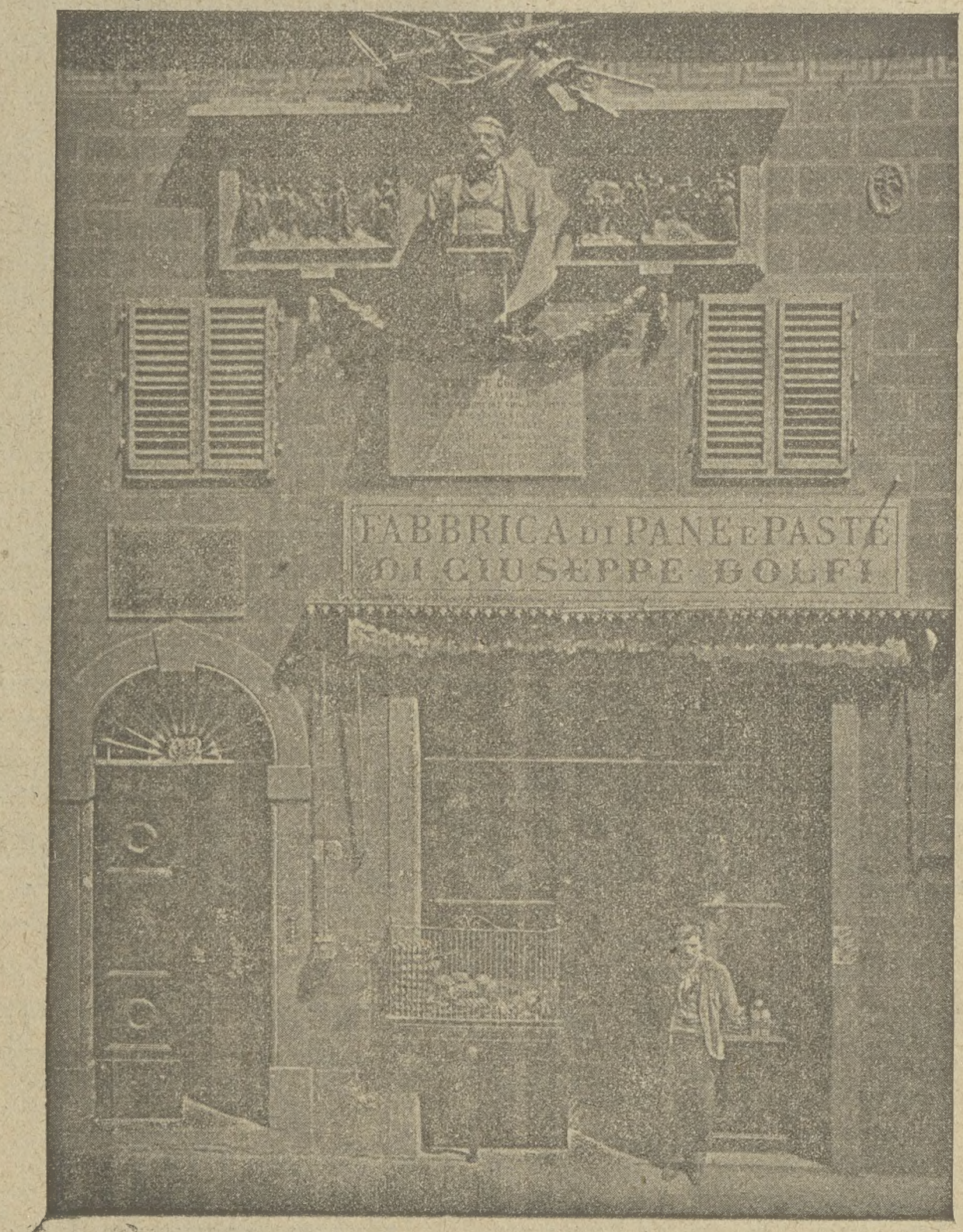
Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI - *Firenze*

Successore Guglielmo Dolfi.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all' Uovo al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Medaglia d'Argento Esposizione Igene Roma 1895 — Grande Medaglia d' Oro Esposizione Nazionale Torino 1898.



Grande Medaglia d' Oro Esposizione Igene Napoli 1900.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

R. BEMPORAD E FIGLIO - Editori

FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

Nuovissime pubblicazioni:

LUIGI RASI

LA DUSE

Elegante vol, in 16 quadrotto con 55 splendide illust, L. 3,50

DOTT. PAOLO VISANI SCOZZI

LA MEDIANITA'

STUDIO DEI FENOMENI SPIRITICI

Splendido volume in-8, di 466 pagine, con illustrazione. — Prezzo L. 5, franco in Italia. Estero Lire 6.

GIOVANNI FANTI (Guido Ferrandi

GLI APOLOGHI SOCIALI

Nuova Edizione ampliata, riveduta e illustr. con vignette di Corrado Sani. L. 2,50

R. BEMPORAD E FIGLIO - Librai-Editori

FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

Caffè "La Bella Vista,,

Firenze - Piazza del Duomo, N. 8,

(di fronte a S. Giovanni)

Questo antichissimo caffè fiorentino, situato nella posizione più bella e centrale della Città ha una clientela estesissima, sia per la comodità di recapito che esso offre, sia per il trattamento eccezionale fatto ai suoi frequentatori.

ESSO È L' UNICO RITROVO IN FIRENZE DEGLI ALLIEVI UFFICIALI MEDICI.

Le cure che a questo Caffè dedica l' attuale conduttore

Antonio Calamai

giustificano il favore del pubblico.

Nel **CAFFÈ DELLA BELLA VISTA** si trova un assortimento completo di liquori e specialità d' ogni genere e di prima qualità, e un **deposito di Cognac estero e nazionale.**

I prezzi sono onestissimi; e il servizio è fatto con puntualità e prontezza.

L'unico vero
SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838

dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciroppo Pagliano**, é stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d'Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciroppo Pagliano.*

« Dichiara *non essere mai stato, ne essere lecito* alla Ditta *Ernesto*
« *Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione *Sciroppo Pagliano*
« e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano.* — Dichia-
« ra che la *Ditta Ernesto Pagliano* di Napoli *ha fatta sleale concorrenza*
« alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sen-
« tenza, della denominazione *Sciroppo Pagliano* da qualunque recipiente,
« etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni
« *espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta*
« nonchè il segreto del medesimo Sciroppo.

« Condanna la Ditta Ernesto Pagliano in tutti i danni Materiali effet
« tivamente sofferti dalla Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze nonchè
« in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederá a termine di legge contro *chiunque* venderà Prodotti colla denominazione *Sciroppo Pagliano* che non provengano direttamente o indirettamente dalla

Ditta Prof. Girolamo Pagliano

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze